



«La vita vera ha bisogno della politica. La politica è decisiva ma la globalizzazione l'ha tagliata fuori. È urgente riconsegnarle un ruolo centrale. Zygmunt Bauman»

La battaglia dell'articolo 8

L'EDITORIALE

CHI VUOLE LA ROTTURA

Claudio Sardo

Il desolante declino del governo Berlusconi, nel pieno della crisi finanziaria, rende molto difficile il ruolo dell'opposizione, e in particolare del Pd che resta la spina dorsale della sola possibile alternativa. Il Capo dello Stato ha usato a Rimini parole molto impegnative per descrivere la gravità del momento, sottolineare le pesanti omissioni del premier e richiamare chi vi si oppone a una duplice responsabilità. → **SEGUE A PAGINA 16**

IL RETROSCENA

TREMONTI CONGELATO

Bianca Di Giovanni

L'invito al Berghem Fest quest'anno a Giulio Tremonti non è arrivato. Hanno preferito Angelino Alfano, con cui per di più hanno annunciato un nuovo «patto». Proprio lui, l'avversario numero uno per il ministro dell'Economia. Il quale è rimasto lontano da Bergamo non certo perché l'anno scorso il suo intervento con Bobo Maroni e Roberto Calderoli fu segnato da una carica incendiaria degli atalanti (ce l'avevano con Maroni). → **SEGUE A PAGINA 2**

Bersani: norme criminali

Il leader Pd a Rimini incontra Tremonti e chiede il ritiro delle misure sul lavoro «Il ministro mi è sembrato disponibile»

Ma Sacconi insiste

L'obiettivo è dividere i sindacati E nel governo si conferma l'intesa sull'Iva: l'aumento scatta subito

→ ALLE PAGINE 2-9



Dieci anni
di governi
Berlusconi
L'inserto sul
bilancio
di una stagione

IL DECLINO

→ AL CENTRO DEL GIORNALE

LIBIA

L'Onu vuol inviare
forze di polizia

→ ALLE PAGINE 12-15

L'ANNIVERSARIO

Libero Grassi
vent'anni dopo

→ CIMINO E RAVVEDUTO A PAG. 22-23

Fuga da New York
370mila evacuati:
oggi arriva «Irene»

L'uragano declassato al livello 1 fa paura. Tre vittime nel passaggio nel North Carolina → MASTROLUCA A PAG. 24-25



L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMILY Canale 808 di Sky

→ **Al meeting di Rimini** il leader del Pd incontra il ministro: «Sull'articolo 8 non mi è sembrato chiuso»

Lavoro, Bersani vede Tremonti

Il segretario del partito in visita al Meeting di Cl ha incontrato il ministro dell'Economia per esporgli le perplessità del partito sulla manovra. «Mi è sembrato che ci fosse da parte di Tremonti un atteggiamento di disponibilità a discutere».

ONIDE DONATI

ENRICO ROTELLI

RIMINI

Succedono quattro cose strane nell'ultima mattinata del Meeting di Comunione e liberazione: 1) il protagonista del giorno, il ministro Giulio Tremonti, viene affiancato da un co-protagonista inatteso che i ciellini accolgono da sempre con rispetto e interesse, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani; 2) i due - ministro e segretario - si incontrano non casualmente e si appartano per un quarto d'ora, insieme a Roberto Formigoni, in un salottino della Fiera di Rimini; 3) i due - ministro e segretario - parlano di manovra e su un paio di aspetti, il ventilato aumento dell'Iva e l'articolo 8 che limita il diritto di sciopero in palese contrasto con l'accordo interconfederale dello scorso 28 giugno, si scoprono particolarmente vicini; 4) mentre il ministro fa paura ad una platea di 10 mila persone annunciando che nel gioco dell'economia globale sono in arrivo nuovi mostri da combattere con gli eurobond, il vertice di Cl preferisce risparmiarsi la dotta ma orrificata lezione e trotterella dietro al segretario del Pd.

Insomma, l'annunciato accordo Pdl-Lega sancito venerdì sera al «Berghem fest» andrà forse rivisto alla luce del contropiede riminese di Tremonti e Bersani se è vero che, almeno sul «criminale» articolo 8 - assicura Bersani - Tremonti «non mi è sembrato chiuso».

Del resto che il ministro, dopo giorni di silenzio (stizzito e saccente, secondo i retroscena), stesse per farne una delle sue l'aveva ben fiutato il ministro Maurizio Sacconi, l'impositore di un articolo 8 di più che dubbia costituzionalità in una manovra che ha altro per oggetto. E così, pochissimi minuti dopo che le agenzie iniziano a raccontare la strana giornata, il ministro del Welfare piomba su Rimini con un comunicato che sembra parla-

re a nuora (Bersani) perché suocera (Tremonti) intenda: «Bersani non può chiedere al solo Tremonti, che peraltro ha contribuito alla elaborazione della norma, di togliere l'articolo 8 della manovra. Lo dovrebbe chiedere al governatore della Bce, Trichet, che in più sedi, anche pubbliche, ha suggerito all'Italia il potenziamento della contrattazione aziendale e il superamento della cosiddetta rigidità in uscita». E perciò va bene che Bersani faccia il suo lavoro di oppositore ma Tremonti lasci stare una materia che al governo serve per dividere il fronte sindacale, e dio sa se non ci sia bisogno di sindacati divisi per imporre al paese l'iniquità della manovrona.

NEMMENO UN PUNTO

Sull'aumento di un punto di Iva, dal salottino della Fiera di Rimini giungono voci più sfumate, c'è perfino chi azzarda scenari inciuceschi con Tremonti, notoriamente contrario, disposto a dare sponda all'opposizione sull'articolo 8 in cambio di un aiuto per impedire una misura che piace a Draghi e alle banche. Fantapolitica ma è un fatto che nessuno smentisca. Come andrà a finire? «Come dice Bossi, una quadra la dovranno trovare - prevede Bersani mentre Tremonti va ad affrontare la platea non concedendo assolutamente nulla all'attualità politica -. Ma purtroppo la soluzione lascerà buchi molto seri. Io non critico solo il merito di questa manovra ingiusta e recessiva, ma dico anche che non è credibile e temo che i mercati e gli osservatori internazionali questo lo abbiano capito. Il rischio più grosso è che, fatta una manovra scombinata, il giorno dopo si sia punto e a capo». Fuori di manovra Bersani parla anche di lotta all'evasione fiscale mostrandosi alquanto perplesso sulle mega previsioni di recupero fiscale dell'agenzia delle entrate: «Agire quando i buoi sono scappati e vanno ripresi è un conto, sapere quanti sono i buoi che possono uscire un altro», spiega con una delle sue famose metafore. E poi il «partito Fiat», abbozzato da Marchionne proprio al Meeting con il «vai Luca» rivolto a Montezemolo: «Ciascuno si concentri sui propri problemi», sospira il segretario del Pd, un modo educato per invitare Marchionne ad occuparsi di fare buone auto. E magari per scaramanzia, ol-

tre che per cortesia, prima di lasciare il Meeting acquista da un volontario quattro biglietti della lotteria del Meeting, primo premio - guarda caso - una Fiat Cinquecento.

Tremonti, intanto, viaggia tra i luoghi della storia d'Europa e il presente, tra Waterloo Westfalia e Versailles e Merkel e Sarkozy. Convinto che il «game over» nel gioco dei mostri dell'economia non sia stato schiacciato affida molte speranze negli eurobond («Il loro tempo sta arrivando, l'idea che convengano a Italia e Spagna ma non alla Germania è sbagliata»). Poi si tuffa nel Meeting, pranza in un ristorante e gira a lungo negli stand. L'aspetto e l'atteggiamento è quello professorale di sempre, che disturba tanto i suoi. Stato d'animo? «Deluso» e «sconfortato dal dibattito interno alla maggioranza sulla manovra», rivela l'Ansa a fine giornata mettendo le parole tra virgolette: troppe richieste di modifica alla manovra stanno giungendo dal suo stesso partito, troppe interviste di esponenti Pdl lo hanno irritato. Ma è davvero così sicuro che una quadra la troveranno? ♦



IL RETROSCENA

Bianca Di Giovanni

ISOLATO E DELUSO IL MINISTRO ORMAI CONGELATO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Quest'anno la carica sarebbe stata contro di lui, e non da parte degli ultras nerazzurri, ma degli amministratori locali. «Mister simpatia» lo chiama qualcuno, sospirando. Nel «suo» profondo Nord l'irritazione sulla manovra è palpabile. Così come lo è nel Palazzo romano. L'ha sentita lo stesso ministro arrivando a Rimini ieri. Si è detto «deluso» e «sconfortato», rivelano alcuni collaboratori, per i toni della discussione sulla manovra nel

Pdl. Per quelle interviste (Sandro Bondi su Libero gli manda a dire: ormai sei un problema), o Gaetano Quagliariello sul Corsera («nessuno può pensare di fare da solo»). E quei retroscena («Giulio si faccia da parte» avrebbe detto il premier). Poi c'è Maurizio Sacconi che replica a Bersani chiamandolo in causa: «Tremonti ha contribuito a scrivere l'articolo 8». Come dirgli: attento a non cambiare le carte in tavola. Insomma, il suo «cerchio magico», quell'aria di



**Si chiude
800.000
visitatori**

Iniziato con le «bacchettate» di Giorgio Napolitano a maggioranza ed opposizione, l'edizione 2011 del Meeting di Ci si è chiusa ieri. Per una settimana, ottocentomila persone secondo gli organizzatori hanno riempito la Fiera di Rimini partecipando a 113 incontri con 321 relatori, visitando 10 mostre ed assistendo a 26 spettacoli: il tutto tenuto in piedi grazie al lavoro di 4mila volontari.

l'Unità

DOMENICA
28 AGOSTO
2011

3

Immediata la reazione del ministro Sacconi: difende il provvedimento per dividere il sindacato

«Via quelle norme criminali»



Foto di Samantha Zucchi/Ansa

Staino



Il segretario del PD Pier Luigi Bersani e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

aureo isolamento, di inarrivabile forza e superiorità di fronte alle turbolenze della crisi, tutto si è trasformato in vuoto pneumatico. Oggi c'è il deserto. «Rischierà la poltrona appena la situazione si sarà calmata. Oggi no, per ora resti - dichiara un senatore Pdl molto vicino al premier che chiede di restare anonimo - L'impressione di tutti è che la sua parabola è alla fine, dopo il caso Milanese. Tutti quelli che per 10 anni sono stati trattati malissimo, a cui lui non ha risposto

al telefono o alle lettere, lo attaccano per compiacere "il principe"». Il caso Milanese e anche quello di Aldo Brancher, rivela un altro bene informato, sono le due crepe che hanno consentito ai nemici politici di destabilizzarlo. Nel caso di Tremonti, infatti, c'era un triangolo magico: il ministro, Umberto Bossi e appunto

Brancher, finito travolto da una lunga serie di inchieste. Oggi Tremonti è più solo del 2004, quando Gianfranco Fini e i centristi di Follini lo defenestrarono da Via Venti Settembre. Allora c'era ancora Bossi a proteggerlo, a suon di slogan tipo «Roma ladrona» urlato proprio il giorno in cui fu nominato il suo successore Domenico Siniscalco. È più solo del 2005, quando Siniscalco se ne andò dopo appena 15 mesi e gli lasciò da scrivere una manovra pesantissima in una manciata di giorni. È più solo anche di un paio di mesi fa, a inizio estate, quando si beccò da Guido Crosetto il primo assalto. «È una manovra da psichiatra» disse il sottosegretario. Non era una simpatica battuta sopra le righe. Era l'inizio del fuoco di fila, che si è scatenato per tutta l'estate, manovra dopo manovra. Oggi l'opera è allo stadio avanzato, ma non è

ancora compiuta. Tremonti deve restare al suo posto, ma non sarà più lui a gestire la grande partita della manovra. Con i suoi incontri in notturna e le sue uscite pubbliche, Alfano gli ha sfilato le carte di mano, e le consegnerà direttamente al premier, pronto a siglare l'intesa con Bossi già domani. Si è capito che le carte che vuole giocare sono diverse da quelle del ministro. Nella sua mente almeno da 15 anni Tremonti sogna di restare alla storia come il ministro che ha abbassato l'Irpef, riducendo le aliquote a due-tre scaglioni. Per riuscirci aveva un'arma già pronta: aumentare l'Iva. Se quell'aumento servirà per diminuire i tagli ai Comuni, la sua riforma è finita. E la sua manovra si trasforma in una semplice stangata fiscale. Solo tasse, senza rigore. Il contrario di quello che Tremonti ha predicato finora.

IL CASO

Prodi: «De Gasperi? Oggi gli farebbero fare l'impiegato...»

CONSUMARSI ■ «Di De Gasperi avremmo proprio bisogno. Nell'Europa di oggi però De Gasperi e Adenauer sarebbero rimasti a fare gli impiegati, uno avrebbe fatto al massimo il sindaco di Colonia e l'altro sarebbe alla biblioteca vaticana». È quanto ha risposto Romano Prodi rispetto al ruolo che avrebbero avuto oggi i padri fondatori dell'Europa, lo statista italiano Alcide De Gasperi e il tedesco Konrad Adenauer, parlando a margine del suo intervento alla scuola di formazione della Rosa Bianca in Trentino, a Terzolas. «Lo dico perché oggi - ha spiegato - non c'è l'attitudine a pensare di costruire con sacrificio il futuro. La politica si consuma nella vittoria alle elezioni, all'indomani, nel trovare il fenomeno, la persona popolare, che ci sia arrivata in qualsiasi modo. Ma dopo c'è un'altra elezione e si trova un'altra persona. Si consuma alla giornata».

→ **Dopo le tensioni** nella maggioranza di centrodestra si riducono gli interventi sulle pensioni

Manovra, più tasse che tagli

Tremonti ottiene che una parte delle maggiori entrate (4 miliardi) vadano alla riforma fiscale. Ma le risorse sono ancora scarse. Sulle pensioni resiste lo stop della Lega, ma qualcuno pensa al superbonus Maroni.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Le indiscrezioni confermano: sì all'aumento dell'Iva. Ma gli «sherpa» di Giulio Tremonti hanno ottenuto nelle ultime ore che almeno una parte del maggior gettito (circa 4 miliardi se l'aliquota ordinaria al 20% si alza al 21%) confluisca in un fondo destinato alla realizzazione della riforma fiscale. Sarebbe questa la mediazione che aprirebbe al strada all'intesa tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi nel vertice di domani ad Arcore. Il resto delle risorse sarà destinato ad alleggerire i tagli a Regioni e enti locali (6 miliardi il primo anno e altri 2, 5 il secondo) e a limitare o addirittura eliminare il contributo di solidarietà dei redditi sopra i 90mila euro annui (3,8 miliardi nel triennio). Dalle cifre appare chiaro che non basterà l'Iva a rispondere a tutti i diktat di Lega, Pdl e Tremonti. Così la partita fiscale resta aperta, con il ministro sempre più preoccupato di un possibile avvitamento dell'economia nella stagflazione (prezzi alti e bassa crescita). Con le modifiche che stanno arrivando, infatti, il segno della manovra cambia sensibilmente: più tasse che tagli, e nessuna vera razionalizzazione delle spese. Inoltre la maggioranza sarebbe anche orientata ad eliminare la misura sulle tredicesime dei pubblici dipendenti, a forte rischio di costituzionalità. Da dove arriveranno i soldi? Ancora non è chiaro. La norma che riduce la busta paga dei ministeriali scatterebbe nel caso in cui i ministeri non riescano a raggiungere gli obiettivi di risparmio indicati nel testo (altri 6 miliardi). Già qualcuno, come Ignazio La Russa, pensa a cessioni immobiliari per alleggerire i tagli. Un'entrata straordinaria per una spesa ordinaria. Evidentemente c'è ancora molta confusione nel centrodestra.

LA PREVIDENZA

Un punto fermo alla vigilia dell'es-



Il Welfare è sotto attacco del governo Berlusconi

me in commissione al Senato resta il «niet» della Lega sulla previdenza. Lo ha confermato ieri anche Roberto Formigoni. «La Lega ha detto che le pensioni non si toccano e quindi poiché questa manovra va anche fatta

Formigoni e le pensioni
Il governatore lombardo si rammarica del mancato intervento

in fretta - ha dichiarato il presidente della Lombardia - le pensioni non si toccheranno, nessuno di noi voleva mettere le mani nelle tasche dei pensionati». Formigoni ha specificato che per il Pdl sarebbe necessario l'innalzamento dell'età pensionabile, ma il «muro» dell'alleato di governo avrà come conseguenza il probabile

rinvio del problema a un altro provvedimento. Anche se continua a circolare l'ipotesi del reinserimento del «superbonus Maroni» per chi resta al lavoro, una misura varata nell'altra legislatura del centrodestra. L'espone ciellino ha confermato la riduzione del prelievo Irpef e la rimodulazione dei tagli alle amministrazioni decentrate. «Anche perché - ha spiegato il presidente - sulla base dei dati che io ho presentato al mio partito è emerso con chiarezza che il complesso della manovra, quella dell'anno scorso e quella di quest'anno, pesava in maniera assolutamente sproporzionata, soprattutto sulle Regioni ma anche sui Comuni».

Resta fumoso il capitolo sulla lotta all'evasione. La Lega prosegue la sua campagna su questa ipotesi di patrimoniale per gli evasori, una sorta di tassa sui beni di lusso da far pagare

MARCEGAGLIA

«Solo tasse esotiche e niente sviluppo, sempre peggio»

«Sono preoccupata perché con questa manovra di tutte tasse la crescita sarà ancora più bassa, è chiaro che una manovra di questo tipo è certamente depressiva». Lo ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a Capalbio per la consegna di un premio letterario. Nella manovra così come si va delineando, «c'è un continuo aumento di tasse. C'è ormai la gara a chi si inventa la tassa più esotica. È una manovra fatta di aumento di tasse». Marcegaglia ha però difeso l'articolo 8 che attacca i diritti dei lavoratori perché «coerente con l'accordo del 28 giugno».



Il titolare dell'Economia vuole usare il ritocco dell'Iva come primo passo della riforma fiscale

Parte subito l'aumento dell'Iva

Foto Ansa



Bollette, prezzi e servizi: 1.500 euro in più per famiglia

Le associazioni dei consumatori calcolano quanto costeranno agli italiani l'aumento dei prezzi e gli effetti derivanti dalla stangata del governo. Benzina, trasporti, scuola le emergenze per il prossimo autunno.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il rientro in città dopo le ferie, per chi ha potuto consentirselo quest'anno, si presenta particolarmente gravoso per le famiglie italiane. Non c'è solo la crisi economica, la paura di perdere il lavoro, l'ansia tipica di tutti i periodi di incertezza. Le famiglie devono fare i conti con i loro redditi sempre più falciati dall'aumento dei prezzi e delle tariffe e dai pensati effetti della manovra finanziaria varata dal governo.

In autunno le famiglie si troveranno a fronteggiare i nuovi rincari generalizzati che porteranno la «stangata» 2011, ovvero la somma di tutti gli aumenti dell'anno, ad oltre 1.500 euro. Questo è l'allarme lanciato da Adusbef e Federconsumatori, secondo i quali i rialzi riguarderanno un po' tutti i settori: l'assicurazione auto, i libri scolastici, i biglietti dei treni, gli alimentari. Aumenti ai quali si somma il rischio di nuove ricadute anche sulle bollette, se non verranno effettuati attenti controlli per evitare che la Robin tax, ritoccata al rialzo dalla manovra economica di ferragosto, venga trasferita sui consumatori.

A pesare sulle tasche degli italiani, calcolano le associazioni, è soprattutto la voce alimentari, la più consistente con 367 di aumento, pari ad una percentuale di circa il +5%. Ma i rincari non risparmiarono i carburanti, entrati nell'occhio del ciclone negli ultimi giorni con la benzina sempre sopra 1,6 euro

(+240 euro), i treni (+122 euro), il trasporto pubblico locale (+41 euro con un +25%), l'rc auto (+120 euro, con un +10%), i servizi bancari e le rate del mutuo (complessivamente 98 euro in più). C'è poi il capitolo tariffe.

Secondo Adusbef e Federconsumatori, quelle del gas aumenteranno complessivamente quest'anno del 7-8%, ovvero di 106 euro, quelle dell'elettricità del 4-5%, cioè di 19 euro, quelle dell'acqua del 5-6%, pari a 21 euro in più. Rincari infine anche per la tariffe autostradali e

per il gasolio da riscaldamento. «È indispensabile avviare severi controlli e verifiche per eliminare ogni ombra di speculazione», dichiarano i presidenti delle associazioni Rosario Trefiletti ed Elio Lanutti. Per i rappresentanti dei consumatori è infatti «assolutamente insopportabile» che, in questa fase di austerità per il Paese e di sacrifici richiesti alle famiglie, in molti settori dell'economia si stiano verificando aumenti di prezzi e tariffe. «Ciò - affermano - si può ascrivere solo a volontà speculative che nulla dovrebbero avere con sane regole di mercato». Le associazioni ribadiscono quindi il loro giudizio negativo sulla manovra, considerata «iniqua e sbagliata», con ricadute «pesantissime» sul potere d'acquisto delle famiglie.

Sulla situazione dei prezzi anche Antonio Lirosi, responsabile consumatori e commercio del Pd, esprime preoccupazione. «Quello che arriverà a breve sarà il terzo autunno nero per il portafogli dei consumatori. La grave situazione denunciata da Federconsumatori ed Adusbef è in buona misura responsabilità del governo Berlusconi-Tremonti che ha fatto correre all'insù le tariffe dei servizi, specie quelle locali a causa dei tagli ai trasferimenti agli enti, la rc auto e, con l'aumento delle accise per fare cassa, il prezzo dei carburanti in modo inaccettabile. e se non bastasse il pdl vuole ora far pagare ai consumatori anche parte della manovra con l'aumento dell'iva che oltretutto genera inflazione»

Le attese per settembre del tasso di inflazione «sono molto negative», continua Lirosi, anche senza l'addizionale Iva. La debolezza del governo è evidente sul prezzo della benzina: durante l'estate 2008 con un governo appena insediato si riuscì a temperare l'impennata record del petrolio, grazie alla moral suasion del ministro e agli strumenti di stretta sorveglianza messi in atto dal governo Prodi. «Questo mese invece i petrolieri ne hanno approfittato tenendo i prezzi al di sopra del picco del 2008 nonostante un costo del barile decisamente più basso di allora. infatti il divario con la media ue dei prezzi industriali dei carburanti, al netto delle imposte, non è mai stato così elevato» conclude Lirosi. ♦

La stangata nel 2011

Aumenti annui per famiglia in euro

Alimentazione (+5-6%)	+367
Treni (anche pendolari)	+122
Trasporto pubblico locale (+25-30%)	+41
Servizi bancari + mutui	+98
Carburanti, derivati del petrolio	+240
Detersivi, plastiche e prodotti per la casa	+117
Assicurazioni auto (+10-12%)	+105
Tariffe autostradali (+2%)	+37
Tariffe gas (+7-8%)	+106
Tariffe elettricità (+4-5%)	+19
Tariffe acqua (+-6%)	+21
Tariffe rifiuti (+9 -11%)	+41
Riscaldamento (+9%)	+180
Totale	1.512

Fonte: Federconsumatori e Adusbef

su proprietà di oltre il milione di euro a chi risultasse non in regola con le imposte. Si vedrà presto l'applicazione pratica di un congegno così complicato. C'è chi ipotizza l'introduzione immediata del redditometro, un sistema che calcolerebbe anche le spese per definire il reddito. Ma proprio l'applicazione del redditometro è rimasta bloccata nelle sabbie mobili, esattamente per le difficoltà di definire norme vincolanti. Difficile che il centrodestra faccia pagare molto di più agli evasori. «Dopo la decisione sull'Iva Tremonti dovrebbe dimettersi - commenta Francesco Boccia dal Pd - Niente tassa sugli scudati, nessuna vera tracciabilità e neanche un concordato con la Svizzera in linea con gli accordi appena chiusi da Germania e Regno Unito. Solo aumento di tasse per chi già paga». ♦

→ **Opposizione e comitati** sul piede di guerra per far cancellare l'articolo 4 della Finanziaria
→ **Annullerebbe** il risultato di due mesi fa nei quali si espressero 30 milioni di italiani

Referendum, altolà delle opposizioni: scippo inaccettabile

Dopo la campagna lanciata dal nostro giornale sul colpo di mano del governo contro l'esito dei referendum, Pd e Idv annunciano battaglia. «Bene ha fatto l'Unità, si attivino pure gli altri organi di stampa».

LUCIANA CIMINO

ROMA

Dopo la campagna lanciata dall'Unità contro il tentativo del governo di aggirare l'esito dei referendum di giugno, oltre alle associazioni e ai comitati promotori, continuano a farsi sentire le opposizioni. Inconcepibile usare la manovra

finanziaria come grimaldello per scardinare la volontà popolare, che sulle privatizzazioni dei beni comuni si era già espressa con un risultato incontrovertibile. «Il Pd e tutte le opposizioni chiedano con forza l'abrogazione dell'art. 4 della manovra finanziaria, che di fatto annullerebbe il risultato dei referendum di due mesi fa la volontà di 30 milioni di italiani per i quali i servizi pubblici vanno gestiti come beni comuni» hanno dichiarato ieri Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, rispettivamente capogruppo e membro della Commissione ambiente del Senato. «In base all'art. 4 - osservano i parlamentari - verrebbe vietato l'affidamento diret-

to a società pubbliche di tutti i servizi locali ad eccezione dell'acqua. Questa norma è palesemente incostituzionale e rappresenta in modo evidente uno scippo della volontà referendaria. È più che legittimo riorganizzare i servizi pubblici locali per renderli più efficienti, ma questo obiettivo - concludono - non può che partire dalla indicazione dei referendum». Già venerdì era stata altrettanto netta la posizione del presidente Rosy Bindi e di Stella Bianchi (responsabile ambiente dei Democratici) che avevano parlato di «colpo di mano». La Bianchi aveva anche annunciato che la questione era già stata sottoposta al parere della Commis-

sione Affari Costituzionali del Senato. Per Ermete Realacci, responsabile Green Economy del Pd, «gli allarmi che l'art. 4 della manovra possa essere usato come cavallo di Troia per stravolgere il risultato dei referendum vanno presi in seria considerazione. Ed è meritorio che un giornale come l'Unità dedichi pagine e speciali all'argomento. Il Pd vigilerà affinché la volontà popolare non sia disattesa e stravolta». Per l'esponente dei Democratici Raffaella Mariani «l'atteggiamento del governo in riferimento ai servizi pubblici locali mostra arroganza e ignoranza. Bene ha fatto quindi l'Unità a mettere in evidenza in questi giorni il problema e anche altri organi d'informazione dovrebbero evidenziare quanto l'art.4 della manovra, che fa riferimento ai servizi pubblici locali, sia incoerente con la volontà del 96% degli italiani». Anche l'Italia dei Valori, annuncia battaglia. «Il referendum dello scorso mese di giugno è da tutti riconosciuto come il referendum sull'acqua pubblica poiché, al di là del suo aspetto tecnico, così è stato vissuto da tutti gli italiani», afferma il presidente vicario del gruppo Idv della Camera, Antonio Borghesi. E il suo compagno di partito, Leoluca Orlando, non è meno deciso. «Con un colpo di mano il governo sta cercando di cancellare la volontà di 27 milioni di italiani che, con il voto dei referendum, hanno bocciato le politiche di questo esecutivo e detto chiaramente di voler mantenere pubblico un bene comune come l'acqua», dice il portavo-



Il raduno in piazza San Pietro per una preghiera in difesa dell'acqua pubblica ai tempi del referendum di giugno

Della Seta-Ferrante
«Sulla gestione dei beni comuni si tenta lo scippo della volontà popolare»

ce Idv che aggiunge: «Il governo compie l'ennesimo atto di arroganza. Con la manovra prova a prendere in giro gli italiani per l'ennesima volta. Daremo battaglia per bloccare questo scempio». E alle battaglie delle opposizioni si uniscono movimenti e comitati promotori che con la loro intensa attività a giugno avevano garantito il successo dei quesiti e che hanno annunciato di aver scritto una lettera in merito a Napolitano. «Ci rivolgiamo al Presidente della Repubblica - scrive il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua - affinché, in aderenza al suo ruolo di garante della Costituzione, non permetta che siano riproposte leggi che violano l'esito dei referendum popolari». ♦



Intervista a Massimo Donadi

«Privilegiano i monopoli privati contro i cittadini»

Il capogruppo Idv alla Camera è duro: «A parte l'acqua, molti settori potevano essere "liberalizzati" ma questo esecutivo non fa gli interessi dei cittadini»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Partiamo da un presupposto: questa manovra è quasi inenunciabile, nel senso che andrebbe semplicemente riscritta dalla prima all'ultima riga. Ciò potrebbe rendere la nostra battaglia parlamentare ancora più difficile. Ma sul nodo privatizzazioni il cammino appare meno impervio, perché è la Costituzione ad essere sotto attacco».

Massimo Donadi, capogruppo di Italia dei Valori alla Camera, non ha il minimo dubbio: «Al di là del modello, assolutamente negativo, che le norme sull'affidamento ai privati dei servizi pubblici comunali disegnano, è lo stravolgimento del verdetto dei referendum a sconvolgere. Sono proprio degli impuniti».

Già. E pensare che erano partiti con l'accorpamento di province e comuni: poi, poco alla volta, si stanno rimangiando tutto. Ma non la norma sugli affidamenti. «Ed è questo l'aspetto più assurdo e paradossale. Tutto ciò che resta è la

norma sulle privatizzazioni imposte per legge. Quelle norme sono anticonstituzionali perché non prevedono la facoltà, ma stabiliscono l'obbligo per i Comuni di procedere all'affidamento dei servizi. Così costruita, l'operazione fa venire alla luce l'assoluta indifferenza del governo verso il problema della congruità tra servizi offerti e tariffe praticate, e verso la questione, che rimane tutta aperta, dell'efficienza».

Viene da pensare, come fa Zanotelli, che stiano spianando la strada a un gigantesco assalto alla diligenza. O no?

«Un fatto è certo: a questo governo non interessa minimamente la tenuta economica degli enti locali. Lo dimostrano i tantissimi tagli contenuti nella manovra, che ridurranno i Municipi sul lastrico o, nella migliore delle ipotesi, li costringeranno ad aumentare le addizionali comunali, per cui quello che i cittadini risparmiarono con il taglio delle tasse a livello centrale dovranno restituirlo con gli interessi a livello locale. Poi, pensando alla natura di questo governo, alla sua cultura, alla sua composizione, possiamo legittimamente sospettare

che stiano impacchettando una serie di regali per gli amici, o gli amici degli amici».

Avrebbero potuto varare un piano straordinario di liberalizzazioni: perché non l'hanno fatto?

«L'ho detto prima: la cultura di questo esecutivo, e della maggioranza che lo sostiene in Parlamento, è tutt'altra. Basta ricordare gli asset strategici letteralmente regalati negli ultimi anni a ristretti gruppi imprenditoriali. A loro non interessa introdurre il principio della libera concorrenza, ma privilegiare i monopoli privati. Alcuni settori, certamente non l'acqua dove esiste un monopolio naturale, potevano essere liberalizzati, favorendo la logica del mercato e una sana concorrenza tra pubblico e privato, nell'esclusivo interesse dei consumatori. Sotto questo aspetto, la crisi economica poteva trasformarsi in una straordinaria opportunità, che il governo non ha voluto cogliere».

Invece...

«Invece si è scelta, per ora, la strada della deregulation selvaggia. I Comuni saranno obbligati a vendere a imprese che, non essendo vincolate da regole di mercato, potranno fare quello che vogliono. Le effettive ricadute sulla vita delle comunità locali di un meccanismo così perverso sono facilmente immaginabili. Nella gestione dei servizi pubblici locali viene introdotta la logica del profitto per legge, ad ulteriore sottolineatura delle profonde iniquità che attraversano tutta la manovra. Per questo in Parlamento la battaglia sul punto sarà durissima».

E fuori?

«I movimenti referendari stanno già facendo sentire la loro voce, gli appelli si moltiplicano. Sono convinto che, per evitare il furto di democrazia rappresentato da questo inaudito capovolgimento dell'esito referendario, si svilupperà la stessa mobilitazione che ci ha portati al risultato di giugno. E il Parlamento non potrà non tenere conto della volontà delle piazze». ❖

www.unita.it

Oltre 11 mila lettori hanno già aderito sul sito www.unita.it alla campagna de l'Unità perché ai parlamentari in carica sia impedito di percepire altri stipendi o di svolgere altri incarichi.

GIACOMO D'ALESSANDRO
Come in Europa

Sono perfettamente d'accordo che lo stipendio deve essere uno solo, e deve essere in media fra quelli di Germania, Francia, Inghilterra. Inoltre devono essere eletti solamente i parlamentari che raggiungono il quorum senza aggiustamenti di ridistribuzione dei seggi per i non votanti, le schede bianche e nulle.

RENATO ROBERTI
Uno è più che sufficiente

Ovviamente no al doppio stipendio. Quello di parlamentare è più che sufficiente per una vita dignitosa. Chiare regole non penalizzanti per il reinserimento nei ruoli o mansioni al termine del mandato. Contributi previdenziali che dovranno pesare al collocamento a riposo come per tutti. Scrematuta dei privilegi lasciando solo quelli strettamente funzionali al corretto svolgimento del mandato parlamentare.

MARIA LUISA POLSELLI
Limite di legislature

Approvo tutto. Il limite dovrebbe essere di non più di due legislature. E poi bisogna fare attenzione che non facciano una norma per allungare la legislatura magari in qualche decreto sulla sicurezza o sulla tutela dello stambecco lombardo....

FESTA PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE 2011
27 AGOSTO 11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
 www.partitodemocratico.it
 www.festademocratica.it
 YOUJEMTV Canale 808 di Sky

DOMENICA 28 AGOSTO
SALA DIBATTITI
 ore 18.00 **Riformare le istituzioni, ridurre i costi della politica**
 Luciano Violante, Mario Ristuccia, Cesare Pinelli, Sergio Rizzo. Coordina Monica Maggioni
 ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso**
 Giuseppe Di Piazza
 Coordina Toni Capuozzo

SALA "PIERANGELI"
 ore 19.00 Turismo: opportunità per il lavoro e la crescita
 Armando Cirillo, Maurizio Melucci, Claudio Albonetti
SPAZIO LIBRERIA
 ore 19.00 Nicola Gaeta Una preghiera tra due bicchieri di gin. Il jazz italiano si racconta (Caratteri Mobili Ed.)
 con Adriano Pedini, Sergio Veschi
 ore 21.00 Luciana Castellina La scoperta del mondo

(Nottetempo Ed.) con Fausto Raciti
CINEMA ASTRA
 ore 21.00 Presentazione retrospettiva con Ettore Scola, Giuliana Gamba, Luciano Sovenà, Alberto Crespi
 ore 21.30 film "Ballando Ballando" di Ettore Scola
PIAZZA DEL POPOLO
 dalle ore 9.00 "Il senso della città: camminare alla scoperta dei luoghi minori" camminata

lungo le vie del centro storico di Pesaro con raduno presso la Piazza del Popolo - iniziativa organizzata dalla UISP di Pesaro e Urbino
 dalle ore 15.30 alle ore 17.30 "I giochi della tradizione popolare: giochi per tutti" iniziativa organizzata dalla UISP di Pesaro e Urbino
TEATRO - PALAZZO MAZZOLARI MOSCA
 ore 21.00 "Zona

Cesarini" storie di emigrazione tango e pallone. Associazione "Itinerante" testo e regia di Giorgio Santi
SPAZIO BAMBINI
 ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigiani**
 a cura di Diana Saponara
 ore 18.00/20.00 **Festa nella giungla**
 Laboratorio per leggere insieme a cura di Michela Gaudenzi
 Le foglie d'oro
 ore 20.30/23.00

Faccia da mostro
 Tante maschere scacciamostru a cura di Michela Gaudenzi
 Le foglie d'oro
JAZZ VILLAGE
CORTILE PALAZZO RICCI
 ore 21.15 **Parole di Jazz**
 ore 21.30 **Antonio Farao' Trio**
 ore 23.00 **Jam Session**
 a cura di Pesaro Jazz Club
ARENA CONCERTI - FOSSATO DI ROCCA COSTANZA
 ore 21.00 **Daniele Silvestri** in concerto



→ **Bersani** «Non capisco la discussione nel partito. Ogni sindacato sceglie le forme di lotta che vuole»

→ **Proteste** Dalla mobilitazione Cisl e Uil al fermo Cgil: «Noi siamo con chiunque si batta per l'equità»

Sciopero Cgil «Il Pd con chi vuole un'altra manovra»

«Saremo in ogni luogo, sciopero, piazza, assemblea, dove si chiede più equità e crescita in questa manovra», dice Bersani, che difende «l'autonomia» della scelta della Cgil di andare allo sciopero contro il governo.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Primo: la parola «autonomia» ha un significato ben preciso. Secondo: il Pd sarà ovunque ci sia un'iniziativa in cui si chiede al governo di cambiare profondamente questa manovra «iniqua e che non porta crescita». Pier Luigi Bersani vuole mettere fine al dibattito che si è aperto sullo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 6 settembre. «Leggo anche in casa mia di una discussione che non capisco», dice ai giornalisti che lo incontrano al Meeting Cl di Rimini il giorno dopo che un gruppo di deputati quarantenni del Pd (a Misiani, Esposito, Boccia, Boccuzzi e altri) si è aggiunto ieri il costituzionalista veltroniano Salvatore Vassallo) ha scritto un documento in cui si chiede a Susanna Camusso «un'ulteriore riflessione» sull'opportunità di organizzare la giornata di lotta non insieme a Cisl e Uil e mentre è in corso il dibattito parlamentare sulla manovra.

Bersani insiste soprattutto sul principio di «autonomia» delle forze sociali: «Tutti protestano per questa manovra, non ho sentito nessuno che sia d'accordo. Poi, c'è chi sceglie lo sciopero, chi le assemblee, chi le raccolte di firme e io dico che ognuno può scegliere in autonomia le forme che vuole».

Ma c'è anche un altro concetto che ribadisce Bersani. Se nel partito c'è chi apertamente chiede di «opporsi» allo sciopero (tra i primi a farlo è stato Beppe Fioroni, che ieri ha ribadito che i Democratici non devono «cavalcare la protesta» ma essere «centro dell'alternativa di governo») il leader del Pd assicura che il suo partito «sarà presente in tutti i luoghi, scioperi, assemblee e quant'altro, saranno organizzati da chi vuole chiedere più equità e crescita nella manovra correggendola» (esponenti del Pd saranno anche al presidio di Cisl e Uil davanti al Senato del 1° settembre). È il governo infatti per il leader del Pd il responsabile della lacerazione aperta tra le forze sociali che pure, unitariamente, il 28 giugno avevano firmato un accordo che ora con la manovra si vuole cancellare. Per questo Bersani replica al ministro Sacconi, che dopo aver appreso delle esternazioni del leader Pd lo accusa di essere schiacciato sulle posizioni della Cgil, che la realtà è un'altra: «Sono appiattito sulla positiva intesa del 28 giugno, che fu salutata da tutti come l'unica bella notizia dopo mesi e mesi di divisioni e conflitti. Un governo serio dovrebbe custodire e sostenere quell'intesa e non metterla a rischio. E se finalmente il governo e il ministro Sacconi, piuttosto che tenerla nei cassetti, pubblicassero doverosamente la lettera della Bce si vedrebbe bene che quell'intesa vi corrisponde in pieno». E per questo il Pd presenterà un emendamento che chiede lo stralcio dell'articolo 8 della manovra, che ha come conseguenza proprio quella di vanificare quell'accordo e di colpire l'autonomia delle forze sociali. ♦



Una manifestazione della Cgil

Intervista a Antonio Misiani

«Nessuna ingerenza dobbiamo impegnarci per il patto sociale»

Il tesoriere Pd «Non siamo contro la Cgil, vogliamo difendere insieme l'accordo del 28 giugno»

Il nostro obiettivo non è dire alla Cgil cosa deve fare, ci mancherebbe altro», dice Antonio Misiani. Spiega il tesoriere del Pd che il documento «Non ora» che ha firmato insieme a una decina di altri deputati del suo partito vuole essere

«un contributo di riflessione sull'opportunità e l'utilità di uno sciopero generale rispetto agli obiettivi della coesione delle forze sociali e dell'azione più efficace per far modificare la manovra».

Nel documento sottolineate l'autono-



Intervista a Stefano Fassina

«Lasciamo a Sacconi la responsabilità di dividere i sindacati»

Il responsabile economico Pd «Non è compito di un partito indicare gli strumenti di mobilitazione»

Non è compito di una forza politica indicare a un sindacato quali strumenti di mobilitazione adottare», dice Stefano Fassina. Per questo il responsabile Economia e lavoro del Pd definisce «un errore politico» il documento «Non ora» firmato da una decina di deputati del suo stesso partito. **Lo ritiene un errore nel metodo o nel merito?**

«Innanzitutto nel metodo. Siamo di fronte a una manovra profondamente iniqua e senza misure per la crescita. Tutte le parti sociali e le rappresentanze degli enti di governo territoriale si stanno mobilitando per correggerla. Lo fanno con strumenti diversi, ma tutte hanno riconosciuto l'inadeguatezza e i danni che la



La critica
«Quel documento è un errore nel metodo e nel merito»

manovra comporta. La Cgil, come strumento con cui tentare di farla cambiare, ha scelto lo sciopero generale, indetto per il 6 settembre. La Cisl e la Uil hanno deciso di manifestare davanti al Parlamento cinque giorni prima. Non è compito di una forza politica indicare gli strumenti di mobilitazione. Per questo ritengo un errore politico innanzitutto di metodo un documento che sollecita la Cgil a ripensare la sua iniziativa di mobilitazione. E sarebbe stato lo stesso un errore se analoga iniziativa fosse stata presa nei confronti di qualunque altra organizzazione sindacale».

Però nel merito il documento è condizionale, laddove sottolinea la necessità di cercare di "recuperare un percorso unitario con le altre organizzazioni sindacali", o no?

«Tutti insieme dobbiamo continuare ad impegnarci per dare un contributo in questo senso, è chiaro. Ma rivolgere l'attenzione, come si fa nel documento, alla sola Cgil, rischia di lasciare ad intendere che vi siano buoni e cattivi, mentre in realtà siamo di fronte a legittime differenze di strumenti di mobilitazione, frutto di storie e culture sindacali diverse. Lasciamo al ministro Sacconi l'ideologica distinzione tra sindacati riformisti e sindacati antagonisti. È un errore di merito attribuire responsabilità primaria alla Cgil delle mobilitazioni separate. Anche perché come indicano anche le parole dello stesso ministro Sacconi sull'accordo del 28 giugno, la responsabilità primaria delle tensioni tra le parti sociali è di altri».

Ma non è lecito che dei deputati invitino un sindacato a "un'ulteriore riflessione sull'opportunità di proclamare uno sciopero generale proprio mentre si svolge il dibattito parlamentare sulla manovra"?

«Trovo abbastanza singolare chiedere di mobilitarsi dopo che sia stata approvata una manovra così iniqua e che entra a gamba tesa sull'autonomia delle parti sociali. E poi anche Cisl e Uil fanno un'iniziativa di mobilitazione il 1° settembre, non il 1° ottobre».

Il Pd sarà in piazza con la Cgil, il 6 settembre?

«Saremo presenti allo sciopero generale della Cgil così come saremo alle mobilitazioni di Cisl e Uil».

Vede le condizioni perché ci sia una

Percorso unitario

«Necessario lavorare per l'unità che resta un bene comune»

ricomposizione del fronte sindacale?

«Noi lavoriamo per questo, anche perché come ha detto Bersani si tratta di un bene comune, è nell'interesse pubblico. Quanto al fatto se ci siano o meno le condizioni, io sono fiducioso. Come hanno dimostrato per l'accordo del 28 giugno, i sindacati sapranno respingere i tentativi di divisione costantemente attuati dal governo e nell'interesse del paese ritrovare la strada per iniziative unitarie».

S.C.



ma del sindacato e però "invitate" la Cgil ad "un'ulteriore riflessione sull'opportunità di proclamare uno sciopero generale per il 6 settembre": non si tratta di un'ingerenza?

«Nessuna ingerenza, né abbiamo intenti polemici nei confronti della Cgil. Noi siamo convinti che l'autonomia tra partiti e sindacati sia un bene da preservare. Però autonomia non vuol dire non poter discutere aperta-

mente su quali strumenti siano utili in questa fase rispetto all'interesse generale del Paese. E questo con la massima stima e amicizia per quella che è la più rappresentativa organizzazione sindacale italiana, e che quindi è investita di una grande responsabilità».

E qual è il punto da discutere?

«Partiamo dalla fase di crisi che attraversa il Paese, la peggiore degli ultimi 20 anni. Tre settimane fa abbiamo rischiato un vero e proprio default, e solo l'intervento della Bce ha impedito il collasso finanziario. Il governo risponde con una manovra fortemente iniqua e del tutto inefficace. In questo contesto c'è bisogno di cambiare questa manovra e mandare a casa il governo, ma anche di una grande coesione delle forze economiche e sociali. C'è bisogno dello spirito del 28 giugno, quando Cgil, Cisl e Uil hanno firmato insieme alle organizzazioni imprenditoriali un accordo molto importante assumendosi le loro responsabilità fino in fondo. Per questo pro-

poniamo una riflessione aperta sull'opportunità e l'utilità di uno sciopero generale rispetto ai due obiettivi della coesione e dell'azione più efficace per cambiare la manovra».

Però il documento è stato da più parti letto come anti-Cgil.

«Stupidaggini. Non lo è affatto. Abbiamo gli stessi obiettivi. Ma credo sa-

La manovra

«È ingiusta e iniqua per cambiarla serve una forte coesione sociale»

rebbe molto più efficace, per raggiungerli, un'azione comune di Cgil, Cisl e Uil. Mi rendo conto che le condizioni sono complicate, ma recuperare lo spirito del 28 giugno è essenziale per la tenuta del Paese e per cambiare la manovra».

Nel documento si chiede di riflettere sull'opportunità di uno sciopero generale mentre si svolge il dibattito parla-

mentare, ma non sarebbe troppo tardi indirlo una volta approvata la manovra?

«Abbiamo di fronte mesi difficili, questa fase non si esaurisce con l'approvazione della manovra, e l'ideale sarebbe indire lo sciopero una volta recuperato un percorso condiviso con Cisl e Uil. Siamo sicuri che farlo ora, come iniziativa non unitaria, sia la mossa più efficace per lavorare sulle contaddizioni che ci sono nella maggioranza e cambiare la manovra?».

Dice Bersani che il Pd sarà presente ovunque si contesti la manovra, piazza Cgil compresa.

«È la giusta posizione di sintesi di un segretario che deve rappresentare tutte le sensibilità interne al partito. E non nega la necessità di discutere».

Lei sarà in piazza il 6 settembre?

«Io sarei felice di scendere in piazza per un'iniziativa comune di Cgil, Cisl e Uil».

S.C.

→ **Riunione il 5 settembre** «Esaminare iniziative necessarie per una concreta opera di vigilanza»

→ **Verso il riesame** I pm puntano a far riqualificare il reato ipotizzato in concussione

Caso Penati, si attiva la commissione di garanzia del Pd

Filippo Penati temeva le rivelazioni dell'imprenditore Piero Di Caterina, per cui si adoperava per risolvergli i problemi: per i pm di Monza si tratta di inquinamento probatorio. Il Pd convoca la commissione di garanzia.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

E ora l'attenzione è puntata sulle prossime mosse della procura di Monza, sugli ulteriori "atti d'indagine" (interrogatori, verbali di sommarie informazioni testimoniali, trascrizioni di intercettazioni telefoniche e ambientali) che i pm Walter Mapelli e Franca Macchia, titolari dell'inchiesta sul cosiddetto "Sistema Sesto", depositeranno in occasione dell'udienza davanti al collegio del Riesame. I rappresentanti dell'accusa non demordono: secondo loro Filippo Penati e il suo ex braccio destro Giordano Vimercati avrebbero concusso Piero Di Caterina e Giuseppe Pasini, i due imprenditori interessati alla riqualificazione dell'ex area Falck di Sesto San Giovanni che, con le loro rivelazioni, hanno provocato il terremoto giudiziario. Concussione e non corruzione, come sostiene il gip monzese Anna Magelli, che ha respinto la richiesta d'arresto per Penati e Vimercati perché i reati che avrebbero commesso sono prescritti. Oltre che sui gravi indizi di colpevolezza (del resto riconosciuti dallo stesso gip), i pm puntano anche (e soprattutto) sulla sussistenza delle esigenze cautelari. Una in particolare: il rischio dell'inquinamento probatorio. È per questo che, sia nella richiesta cautelare che nel ricorso al Riesame, cercano di dimostrare che, da un certo punto in poi, tra l'ex Presidente della Provincia di Milano e Piero Di Caterina si viene a stabilire una sorta di dipendenza psicologica. «Penati - scrive la



Foto di Gian Mattia D'Alberto - LaPresse

L'ex presidente della provincia di Milano Filippo Penati è accusato di corruzione

procura - si sente costantemente in debito con l'imprenditore, perché ne teme le rivelazioni». Fino al punto di intervenire, subito dopo la vittoria del centrosinistra alle elezioni amministrative milanesi, su Antonio Rugari, presidente del Consorzio trasporti pubblici dei Comuni del Nord milanese, non indagato, affinché si adoperi con il nuovo assessore alla mobilità per la risoluzione di un vecchio contenzioso che oppone Di Caterina alla municipalizzata ai trasporti. L'Idv chiede al sindaco Pisapia di «smentire al più presto tali maliziose illazioni, illustrando pubblicamente le ragioni che l'hanno spinto a scegliere una persona in particolare per l'assessorato ai Trasporti»: il riferimento è a Pierfrancesco Maran, definito dai dipietristi «un pupillo di Penati». Sul piano politico, il Pd (dal quale Penati si è autosospeso, conflueno nel gruppo misto in seno al Consiglio regionale lombardo), con il segretario Pier Luigi Bersani e il presidente della commissione nazionale di garanzia, Luigi Berlinguer, «ritiene opportuno che si avvii un'azione di immediata verifica a tutela dell'onorabilità del partito». Berlinguer ha convocato una riunione dell'organismo per il 5 settembre, «al fine - si legge in una nota - di esaminare le iniziative da porre in essere nel quadro di una concreta azione di vigilanza». «A questo scopo - conti-

L'ex presidente

«Sono disponibile a fornire tutte le carte per la ricostruzione dei fatti»

nua la nota - il presidente Berlinguer ha deciso di invitare Filippo Penati ad ottemperare al dovere - previsto dallo stesso codice etico del Pd - di informare tempestivamente la Commissione provinciale di garanzia di Milano sui fatti che, allo stato delle indagini, lo hanno investito». Immediata la replica di Penati: «Desidero comunicare - scrive a sua volta in una nota l'ex Presidente della Provincia di Milano - che ho informato il Partito democratico della mia totale disponibilità a mettere a disposizione della commissione provinciale di Milano quanto utile per la ricostruzione dei fatti che mi hanno, come è noto, investito. Ho altresì informato il Pd che ho richiesto ai miei legali di essere a disposizione, tenuto conto dei vincoli processuali attualmente in essere, per fornire eventuali chiarimenti tecnico giuridici». ♦



Quel «fatto doloroso» che scuote la Festa «Da noi serve rigore»

Tra la gente del Pd a Pesaro: si discute dell'inchiesta su Penati
Le parole del segretario, l'orgoglio dei volontari: «Siamo un partito sano, per questo serve un gesto di chiarezza»

Il reportage

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A PESARO
mzegarelli@unita.it

È un caso doloroso», dice davanti ai microfoni. Più tardi aggiunge, «è una roba veramente inaspettata, non riesco a capacitarmi». Scuote il capo, il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, quando gli si chiede se pensa che davvero sia successo quello che si legge sui giornali sull'ex capo della sua segreteria politica, Filippo Penati. Accuse pesantissime, corruzione, concussione e finanziamento illecito dei partiti. Scuote la testa e risponde che no, non riesce a capacitarsi. Bersani parla da Pesaro, dove è arrivato per tagliare il nastro di inaugurazione della quarta festa nazionale del partito, bande colorate e artisti di strada suonano e si incrociano lungo le vie del centro storico, gli stand che aprono al pubblico, la band di Francesco De Gregori che scalda i muscoli, ma è di Penati che si parla. Gli chiedono: «Cosa dice di quelle sue telefonate per mettere in contatto Gavio con Penati?». «Ho fatto quella telefonata per mettere in contatto due persone, un anno e mezzo prima». Tutto qui, niente più di questo, spiega. «Se qualcuno si azzarda ad accostare il mio nome a questa vicenda io lo querelo». Un duro colpo anche personale per il segretario Pd, Penati il dirigente di cui si fidava, Penati l'amministratore del Nord, Penati sotto inchiesta. Mentre parla il segretario sembra tracciare una linea immaginaria ma nettissima, di confine, tra il suo partito e l'ex dirigente. Adesso andrà tutto nelle mani della Commissione di garanzia, «abbiamo un nostro codice interno, abbiamo un organismo che si occuperà di questo». Ieri ha parlato a lungo con il presidente Luigi Berlinguer, «La Commissione prende le sue decisioni, ha i suoi orientamenti, la pratica». Dal richiamo all'espulsione,

spetterà alla Commissione decidere. E non spetta al partito, sottolinea, stabilire se Penati, che «ha già fatto non uno ma tre-quattro passi indietro» dimettendosi dalle cariche istituzionali e autospingendosi dal Pd, debba o meno rinunciare alla prescrizione. Eppure la presa di distanza è tutta chiusa in quella risposta che a fine serata durante la presentazione del libro «Per una buona ragione» scandisce davanti alla platea. «Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, gli amministratori devono essere più che buoni cittadini nei loro comportamenti». Penati ha fatto sapere che invierà tutti gli atti alla Commissione di garanzia provinciale, Berlinguer aprirà un'istruttoria, studierà le carte, il 5 settembre la Commissione nazionale con i suoi nove membri si

**La saggezza
Pietro, 73 anni:
«Ma non condanniamo
prima dei giudici...»**

**Il ricordo
È la città di Stefanini, ex
tesoriere Pds, assolto
5 mesi dopo la morte...**

riunirà e a quel punto stabilirà come procedere. L'onorabilità del partito, dice Bersani, quella va salvaguardata. Perché il Pd, insiste, non c'entra niente in questa storia, nessuna ombra. E ogni partito «dovrebbe dotarsi di una legge così, sulla trasparenza e la correttezza dei comportamenti dei suoi dirigenti».

E la base cosa pensa? Il Pd non ci sta a farsi tirare dentro questa vicenda, non ci sta alle strumentalizzazioni, agli attacchi dei Gasparri di turno. «Noi siamo gente per bene e proprio questa vicenda lo dimostra: se Penati ha sbagliato pagherà, sarà la magistratura a decidere, intanto si è dimesso dai suoi incarichi, si è sospeso dal partito», dice Silvana Faenzi, giovane segretaria di un circolo del

partito. E Matteo, 31 anni, volontario della Festa, aggiunge: «deve comportarsi come qualunque cittadino davanti alla legge, ma con rigore, perché noi ci teniamo ad avere una classe dirigente per bene». Stefano, un anno di meno, volontario al Bar Rocca, interviene: «Questo è un partito sano e se una persona ha sbagliato deve farsi da parte». Proprio a loro, alle migliaia di volontari che stanno lavorando alla festa si era rivolto poco prima il segretario: «Siete un accumulatore di gente per bene e di risorse che possono dare una mano al Paese». Gente per bene, te lo ripetono ogni volta che chiedi se c'è una questione morale. Per questo «Penati si doveva sospendere prima», ragiona Roberto Cuillo, dirigente romano, «per tutta questa gente per bene». Franco di anni ne ha 70. Racconta: «Qui a Pesaro il primo sindaco della Repubblica si chiamava Renato Fastigli, rimasto in carica dal 1946 al 1959. Era un imprenditore comunista che con la sua amministrazione ha ricostruito Pesaro e la sua economia. Da allora questa città è sempre stata guidata dal centrosinistra. Sfido chiunque a trovare qualcosa di poco chiaro». Mobiliere tra i più affermati della Regione, Fastigli era «guardato con sospetto dall'Urss per questa storia che era un imprenditore», un padrone, ma qui a Pesaro ancora oggi ne parlano e proprio qualche mese fa la città gli ha dedicato il parco in via Fonseca.

Attenzione a condannare prima dei giudici, avverte Piero 73 anni, 60 anni di tessere Pci, Pds, Ds, Pd. Pesaro è una città che non dimentica quello che successe a Marcello Stefanini, suo cittadino, ex tesoriere pidiessino travolto dall'inchiesta sulle tangenti rosse «e poi assolto 5 mesi dopo la sua morte». E ci va cauta. Il sindaco, Luca Ceriscioli, 45 anni, fa gli onori di casa. A domanda risponde: «Attenzione, perché sono i fatti come questi a segnare le differenze che ci sono in politica. Si cerca di sostenere che siamo tutti uguali, ma non è così. C'è chi si è fatto delle leggi in parlamento per eludere la giustizia e c'è chi si dimette da tutti gli incarichi e si sottopone al giudizio dei magistrati come è giusto che sia». Marco Marchetti prende a prestito proprio una canzone di Francesco De Gregori, «La storia». Quella che a un certo punto fa «e poi ti dicono tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera. Ma è solo modo un per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera». Non è così, dice il giovane segretario, «e qui stiamo creando l'alternativa. Non siamo tutti uguali, noi vogliamo che la gente esca e si incontri. Questo è la nostra festa». ♦

Duemilaudici

Come ti riduco il debito

Francesca Fornario

Alla vigilia del vertice Lega-Pdl, Alfano, Maroni e Calderoli anticipano di aver già trovato un accordo. A causa dei veti leghisti, il Governo si rimangia tutti i tagli di spesa, ma la riduzione del debito sarà comunque raggiunta attraverso una serie di interventi al vaglio della maga di Bossi. Vediamo quali.

1) Patrimoniale contro gli evasori. Inspiegabilmente mai presa in considerazione dai grandi fiscalisti del passato, la misura venuta in mente a Renzo Bossi mentre tentava di imparare la tabellina dello zero punta a fare pagare più tasse a chi evade le tasse. Il provvedimento mira a costringere i grandi evasori ad evadere più tasse generando un aumento dal 3 al 7 per cento nelle mancate entrate dell'Erario, per un corrispettivo pari a zero nel primo anno dall'entrata in vigore del provvedimento e zero per i tre anni successivi. La patrimoniale contro gli evasori, spiega il ministro della semplificazione Calderoli, si inserisce nel solco delle riforme dal forte valore simbolico portate avanti dalla Lega come il respingimento dei barconi affondati proposto da Gentilini e la pena di morte per i kamikaze proposta da Borghezio.

2) Un secondo provvedimento allo studio di una squadra di commercialisti vicentini candidati al Nobel per l'Economia per essere riusciti a far scaricare a un cliente un colpo di stato come spesa di rappresentanza, punta a ridurre il debito pubblico facendo transitare i passivi attraverso 6 società lussemburghesi che si appoggiano a un trust in un paradiso fiscale su un'isola del Garda.

3) Soppressione delle Province Metropolitane. Il provvedimento, invisibile ai leghisti, entrerà in vigore soltanto dopo che lo avrà annunciato il ministro dell'economia. Cioè, spiega Calderoli, mai: in quanto per essere correttamente pronunciato da Temonti il titolo del provvedimento contiene troppe erre. ♦



→ **L'allarme** del Cnt per l'emergenza umanitaria. Manca l'elettricità, ospedali ormai privi di tutto

Tripoli senza acqua né cibo

L'Onu vuole mandare in Libia forze di polizia per aiutare a «ri-stabilire l'ordine». Il Consiglio nazionale di transizione, governo provvisorio dei ribelli è d'accordo, purché provengano da Paesi arabi o musulmani.

GABRIEL BERTINETTO

g.bertinnetto@unita.it

La guerra non è finita, Muammar Gheddafi resta uccel di bosco, i suoi fedelissimi resistono in varie zone della Libia. Ma è già il momento di pensare al futuro, e soprattutto al modo in cui «riportare ordine e stabilità» là dove ora regna il caos. Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, lancia una proposta, che il governo provvisorio degli insorti accetti, seppure ponendo condizioni.

SERVIZI BASILARI

«Nell'immediato -afferma Ban parlando a Palazzo di Vetro- abbiamo bisogno di assistenza umanitaria urgente, in particolare nel campo sanitario e dei servizi pubblici basilari, fra cui la depurazione e distribuzione dell'acqua, oltre che l'istruzione». Queste le emergenze attuali. In un secondo tempo, aggiunge Ban, bisognerà provvedere alla ricostruzione politica ed economica, ma oggi è urgente assicurare in primo luogo le condizioni minime di sussistenza e evitare che dilaghi ancora la violenza in una Libia che il segretario generale dell'Onu definisce «sommersa di armi leggere».

Ban Ki-moon non lo dice esplicitamente, ma un piano riservato di cui circola copia da un paio di giorni, prevede l'invio di duecento osservatori militari e centonovanta poliziotti. L'idea non dispiace a Mustafa Abdel Jalil, presidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo provvisorio degli insorti. Commentando il piano Onu da Bengasi, dove ancora si trova in attesa di trasferirsi appena possibile a Tripoli, Jalil afferma che soldati e agenti dovrebbero però provenire da Paesi «arabi o musulmani».

Jalil descrive in termini drammatici la situazione nella capitale, dove scarseggia il cibo, e a causa dei «sabotaggi operai dai lealisti»



Festa a Tripoli dove rallentano gli scontri ma c'è bisogno di tutto

ci sono continue interruzioni delle forniture elettriche e idriche. A Tripoli si vive in condizioni di «emergenza», dice Jalil, che rivolge un appello «a tutte le organizzazioni umanitarie» affinché corrano in aiuto della popolazione. «Tripoli ha bisogno di medicine, di cure di prima necessità, di materiale chirurgico», afferma il leader della rivolta, che lancia l'allarme anche sulla mancanza di liquidità nelle banche. Jalil chiede «a tutti gli uomini di affari di far rientrare in patria i loro capitali».

A Sirte si concentrano le truppe fedeli alla Jamahiriya. Sulla città piovono le bombe della Nato, ma le milizie rivoluzionarie rimandano

l'attacco, anche perché a Malta emissari delle tribù della zona stanno negoziando con i rappresentanti del Cnt un eventuale accordo che eviti il bagno di sangue. A ovest di Tripoli il varco di frontiera con la Tunisia è ora in mano ai ribelli. La bandiera

Esecuzione sommaria
Trovati 53 cadaveri
in un magazzino vicino
a una base militare

libica di epoca pre-Gheddafi, sventola al varco di Ras Jidir, attraverso il quale sarà più facile organizzare il

transito dei convogli che portano gli aiuti umanitari internazionali.

DIECI SUPERSTITI

A Tripoli la situazione è ancora incerta, ma le sacche di resistenza diminuiscono giorno dopo giorno. Sono cessati gli attacchi all'aeroporto internazionale, e i ribelli garantiscono di controllarlo completamente. Continuano purtroppo le macabre scoperte di massacri perpetrati durante le furiose battaglie di questa settimana. Dopo il ritrovamento di duecento cadaveri nell'ospedale di Abu Selim (in gran parte pazienti morti perché i medici erano fuggiti o non potevano andare al lavoro a



Giallo sui tre italiani detenuti

■ Catturati in Tunisia, al confine con la Libia e consegnati alle milizie di Gheddafi. Poi rinchiusi in carcere, bendati, picchiati. Un'esperienza lunga un mese, durissima, per Antonio Cataldo, 27 anni, Luca Boero e Vittorio Carella, entrambi 42enni. Nessuno era al corrente della loro detenzione, i tre non hanno voluto chiarire che cosa facessero nella regione,

l'Unità

DOMENICA
28 AGOSTO
2011

13

Rallenta l'offensiva su Sirte, fallite trattative con le tribù. La caccia al raïs finisce dietro mercedes blindate

L'Onu: serve forza di polizia

Foto Ansa



Foto Ansa



Feriti nell'ospedale di Maitika a Tripoli

Dov'è Gheddafi? In Algeria, no in Niger anzi in Zimbabwe...

causa dei combattimenti) ieri è venuto alla luce un altro orrore. Un'esecuzione di massa, compiuta in un magazzino, nel quale sono stati rinvenuti 53 corpi senza vita, ammassati uno sopra l'altro. Crivellati di proiettili e poi bruciati. Il locale, semidistrutto dalle fiamme, si trova accanto ad una base militare delle truppe d'élite della 32/esima Brigata, quella comandata da Khamis, uno dei figli di Muammar Gheddafi in fuga. Secondo il racconto di un testimone, Salim, la cui abitazione si trova proprio accanto al deposito, solo dieci persone sono riuscite a fuggire durante la brutale esecuzione. ❖

Mistero fitto sulla sorte di Gheddafi, anche se si moltiplicano i presunti avvistamenti, dall'Algeria allo Zimbabwe. Il leader dei ribelli: non sappiamo dove sia, lo esortiamo a consegnarsi per evitare esecuzioni sommarie.

G.A.B.

Algeria, Niger, Zimbabwe. La fuga di Gheddafi, o meglio il romanzo di ipotesi e illazioni che ci sta fiorendo intorno, assume connotati panafricani. Sembra quasi che la macchina mediatica si modelli spontaneamente sulle ambizioni politiche del detronizzato leader, che in una certa

fase della sua carriera di statista giocò con particolare insistenza la carta dell'unità continentale, e che un giorno osò definirsi «re dei re dell'Africa».

Fra l'alba e il tramonto ieri Gheddafi è stato notato (o qualcuno ha sentito dire che altri forse sapevano che ...) mentre attraversava il confine con l'Algeria, viaggiava verso il Niger, si riposava in una casa di Harare circondato dalle fidate «amazzone». Cominciamo dall'ultimo avvistamento. Ne parla il quotidiano britannico Daily Mail citando fonti dell'opposizione dell'ex-Rhodesia.

Il Colonnello sarebbe a Harare già da mercoledì. Ci sarebbe arriva-

to a bordo di un aereo militare messo a disposizione da Robert Mugabe. Un esempio di solidarietà fra tiranni in difficoltà. Se ne sta nascosto nel quartiere di Gunnin-ghil, in una residenza sorvegliata da un reparto delle sue celebri guardie del corpo femminili, che l'hanno seguito nell'ultimo avventuroso viaggio. Al riparo dai mitra dei ribelli. Fuori dal raggio d'azione della giustizia internazionale, visto che lo Zimbabwe non riconosce la Corte penale dell'Aja e mai glielo consegnerebbe.

NELLA TANA DEL LUPO

Ma il quotidiano arabo El-Shuruk, citando una ex-guardia del corpo del raïs, scrive che Gheddafi è in viaggio vero sud, con l'intenzione di sconfinare in Niger dove vivono membri della sua famiglia in grado di assicurargli protezione. Peccato che proprio ieri il governo del Niger abbia riconosciuto il Consiglio nazionale di transizione come governo legittimo della Libia, rompendo assieme al Benin il fronte della neutralità attendista su cui si era attestato sinora l'insieme dei paesi aderenti all'Unione Africana. Se davvero fosse diretto in Niger, il Colonnello finirebbe nella tana del lupo.

Dal Cairo, l'agenzia Mena riporta un'altra storia ancora. Nella notte fra venerdì e sabato un convoglio di sei veicoli blindati ha varcato il confine fra Libia e Algeria nella località di Ghadames. Sei Mercedes scortate da mezzi militari. A bordo forse c'era Gheddafi, forse i suoi figli, forse qualcun altro, nessuno sa dirlo con precisione. Ad ogni modo ieri sera il governo di Algeri smentiva «categoricamente».

Gli unici a non pronunciarsi sull'argomento sono coloro che gli stanno dando la caccia. Il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) ammette di non avere certezze. In una conferenza stampa a Bengasi, il presidente del Cnt, Mustafa Abdel-Jalil, si limita a esortare «Gheddafi, familiari e collaboratori ad arrendersi, in modo che possiamo proteggerli ed evitare loro un'esecuzione sommaria». «Garantiremo loro un processo equo, quale che siano le loro imputazioni», aggiunge Jalil. ❖

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Penso che ci sarà una grande competizione: quella tra Total ed Eni. La posta in gioco sono i contratti petroliferi nella «nuova Libia». A prevederlo è uno che di affari se ne intende: l'imprenditore franco-tunisino Tarak Ben Ammar, produttore cinematografico nelle grazie di Silvio Berlusconi, consigliere di Mediobanca. Total vs. Eni. Francia contro Italia. La sfida è aperta. Su petrolio e ricostruzione. Oggi che Muammar Gheddafi non c'è più - anche se non è stato ancora stanato - nel mirino di Italia e Francia c'è la «Libia libera», una partita nuova e tutta da giocare nel Paese che è il terzo fornitore di petrolio dell'Europa. Si aspetta la cattura del raïs per rimettersi davvero al lavoro, secondo quanto trapela a Roma e Parigi, i due primi acquirenti, i clienti di petrolio più affezionati per Tripoli.

In via ufficiale è esattamente il contrario, grande impegno umanitario, «abbiamo evitato il fiume di sangue promesso da Gheddafi», sottolinea Nicolas Sarkozy, «vogliamo essere vicini al popolo libico», gli ha fatto eco Silvio Berlusconi. Mentre per il ministro degli Esteri Franco Frattini, «non c'è una corsa a chi arriva primo in Libia» fra Italia e Francia. Ma soprattutto la Francia, che ha visto nella crisi libica l'occasione anche di riguadagnare terreno rispetto all'Italia, è apparsa fin dal primo momento determinatissima nel non mollare mai la prima fila dell'interventismo pro-Cnt: suoi i primi Mirage a volare nei cieli in soccorso degli insorti a Misurata il 19 marzo, suo il primo riconoscimento ufficiale del Cnt come legittimo e unico rappresentante della Libia, come sua, probabilmente, sarà la prima ambasciata a riaprire a Tripoli. Certo, hanno notato osservatori ed analisti politici, questo sfrenato attivismo di Parigi, non può non far pensare al fatto che l'Eni è di gran lunga la compagnia petrolifera numero 1 da sempre in Libia, mentre il gigante francese Total è solo terzo. «Se la Libia cambiasse partner nell'estrazione e nella distribuzione degli idrocarburi si sparerebbe sui piedi», ha messo le mani avanti l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, che domani sarà in Libia per incontri con i leader del Cnt. In Francia, invece, è stato il quotidiano *La Tribune* a fare i conti in tasca a Total che - se-



Combattenti ribelli a Bab al-Aziziya. Mentre si dà la caccia a Gheddafi, è iniziata la «battaglia della ricostruzione»

Gli appetiti di Sarkò le mire di Russia e Cina La «torta libica» fa gola

È già iniziata la battaglia della ricostruzione: l'Italia rischia di perdere posizioni L'alleanza di Mosca e Pechino al Palazzo di Vetro contro l'asse Parigi-Londra

condo calcoli avvalorati da esperti - potrebbe beneficiare del 35% dei futuri contratti della nuova Libia in cambio del sostegno militare francese al Cnt. È comunque tanto il terreno da riconquistare per i francesi, senza contare che i gruppi petroliferi spagnoli, tedeschi, austriaci, sono alla finestra.

La guerra e l'impegno sul terreno, lo sblocco dei fondi congelati annunciato l'altro ieri dall'Italia, la promessa di essere in prima fila nella ricostruzione del Paese da parte della Francia (Sarkozy si è persino reso ga-

rante della regolare riapertura delle scuole libiche), sono i jolly che Roma e Parigi si giocheranno nei prossimi mesi, puntando sull'ipotesi che gli uomini con i quali trattano oggi saranno gli stessi che governeranno la Libia domani. Sperando di non sbagliare i calcoli, come successo alle compagnie petrolifere che puntavano a spartirsi il mercato iracheno e che però non avevano tenuto conto dell'instabilità cronica del dopoguerra in quel Paese. L'irritazione verso l'iperattivismo di «Sarkò» è grande, a Palazzo Chigi come alla Farnesina. La posta in gioco è la leadership econo-

mica: all'ambito tavolo degli affari del dopoguerra, l'Italia rischia seriamente di essere scalzata da competitori agguerriti. Per l'Italia si tratta di una «torta» da 12 miliardi l'anno.

Non solo Parigi. Competitori che a un tavolo che conta sono già seduti. E in primissima fila: è il tavolo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Quei competitori famelici si chiamano Russia e Cina. La «battaglia della ricostruzione» ha già un primo appuntamento: la discussione al Palazzo di Vetro, dello scongelamento dei miliardi di beni di Gheddafi:



Foto Ansa



Intervista a Lucio Caracciolo

«C'è molto vecchio nella nuova Libia A partire dai leader»

L'analista: «Si tratta in gran parte di ex scherani e opportunisti dell'ultimo minuto. Così alla fine riemerge una logica tribale»

U.D.G.
ROMA

Saltato il tappo-Gheddafi, si è aperto un vuoto che dovrà essere colmato rapidamente se non si vuole che la Libia diventi una Somalia, e che tripoli assomigli a Mogadiscio». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, diretto della rivista italiana di geopolitica *Limes*.

Quanto c'è di vecchio nella «nuova Libia» del dopo-Gheddafi?

«C'è molto di quello che Gheddafi aveva cercato di abolire, sostituendolo con il suo primato: la logica tribale. Gheddafi aveva fallito, ben prima di questa guerra, nella sua utopia rivoluzionaria. La Libia era già sostanzialmente divisa lungo linee claniche, localistiche o macroregionali. In sostanza, né uno Stato né una nazione».

Nel Consiglio nazionale di transizione è possibile individuare leader all'altezza di una difficile transizione?

«Non sappiamo ancora come e da chi sia composto questo Consiglio. Si tratta in gran parte di ex scherani di Gheddafi, di opportunisti dell'ultimo minuto, affiancati da una componente vagamente islamista e da un paio di autentici difensori dei diritti umani nella veste di foglie di fico. Il fatto che non si tratti di un governo capace di imporre un nuovo ordine, è confermato dalla dichiarazione del suo presunto leader, Jalil, per cui occorre dislocare in Libia forze di polizia straniera, provenienti da Paesi arabi e/o musulmane. Per una forza che già deve i suoi successi militari alla Nato, si tratta di una certificazione di eteronomia».

La partita della ricostruzione chiama in causa l'Italia. Sembra delinearsi uno scontro con la Francia di Sarkozy.

«Non mi pare che si possa parlare

**Chi è
Saggista di politica estera,
docente universitario**



LUCIO CARACCILO
DIRETTORE DI LIMES
57 ANNI

Considerato tra i più autorevoli esperti di Geopolitica in Italia, ha scritto diversi saggi, alcuni dei quali sono stati pubblicati anche in altri paesi. Dirige la rivista italiana di geopolitica *Limes* che ha fondato nel 1993 e la *Eurasian Review of Geopolitics Heartland*

ancora di ricostruzione. Prima deve finire la guerra civile e si devono confiscare le armi e affermare in qualche modo un regime di sicurezza; poi si potrà parlare davvero di ricostruzione. Temò, però, che non ci siano soldi per un "Piano Marshall". Semmai, per quanto riguarda l'Occidente, la Cina e la Russia, assisteremo ad una competizione per le concessioni energetiche. Sotto questo profilo, spero che l'Italia (l'Eni), abbia ancora buone carte da giocare, ma certamente abbiamo perso la posizione egemonica costruita negli ultimi quarant'anni».

Alla luce degli ultimi eventi, quella libica può rientrare in uno dei capitoli della «Primavera araba»?

«Araba senz'altro, "Primavera" ho qualche dubbio. Siamo ancora nel pieno di un terremoto geopolitico che ci riserverà ancora molte sorprese, e non solo in Libia. In ogni caso, la Libia non può essere assimilata né alla Tunisia né all'Egitto, per molte ragioni ma soprattutto per una: non ha istituzioni».

Per il sangue versato, è possibile tracciare un parallelismo tra Libia e Siria?

«Questa macabra contabilità mi sembra francamente impossibile. Abbiamo pochissime notizie su quello che accade veramente in Siria, mentre c'è ancora troppa propaganda e troppo caos per stabilire un credibile bilancio umanitario in Libia. Se fossero vere le stime del Consiglio di transizione - 20mila morti - si tratterebbe comunque di un disastro».

Quanto ha pesato l'Europa sul fronte libico?

«In quanto Europa, zero. La Francia e l'Inghilterra sono state invece decisive. Il motore di questa guerra è stato Sarkozy, anche se probabilmente per ragioni più domestiche che geopolitiche. La grande as-

Rischio disgregazione

«Saltato il tappo-Gheddafi, si è aperto un vuoto da colmare rapidamente, se non si vuole che la Libia diventi una Somalia»

sente è stata la Germania. A conferma che Berlino si preoccupa sempre meno del vincolo occidentale e sempre più dei suoi interessi nazionali, o più precisamente ancora degli interessi elettorali della maggioranza di governo. Quanto all'Italia, questa è stata essenzialmente la "guerra di Napolitano". Il governo riluttava assai a impegnarsi militarmente. Lo stesso Berlusconi ha detto pubblicamente che se fosse stato per lui non saremmo andati a bombardare la Libia. Prefigurando così un caso più unico che raro, di un capo di governo che disente con se stesso».

Quanto pesano i diritti umani in questa vicenda? C'è chi sostiene, restando all'Italia, che essi saranno di nuovo sacrificati sull'altare degli affari...

«Di diritti umani si parla molto, anche se si fa fatica a capire che cosa in concreto si possa fare, una volta entrati in una logica di guerra, per proteggerli. Tanto più, per restare all'Italia, che il nostro impegno bellico è stato importante ma limitato e che al cessare, speriamo presto, delle ostilità, avremo perso qualsiasi leva sui protagonisti libici dello scontro».

almeno 20 depositati nelle sole banche britanniche. Pechino e Mosca l'hanno lasciato intendere chiaramente: se la guerra in Libia è iniziata, nel marzo scorso, è perché ha avuto come fonte di legittimazione il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: e se luce verde c'è stata, è perché Russia e Cina non hanno esercitato in quel frangente il diritto di veto. Ora intendono passare all'incasso, quando all'Onu, nel sua massima istanza decisionale, si discuterà di ricostruzione della Libia del dopo-Gheddafi. Londra e Parigi stanno lavorando a una bozza di risoluzione, Mosca e Pechino, supportate da altri Paesi membri, anche se non permanenti, del Consiglio di Sicurezza, intendono avere la loro parte nella «torta» della ricostruzione: petrolio, gas, e non solo. La ricostruzione, insiste la Cina, deve essere affidata a Nazioni Unite, Lega Araba e Unione Africana, con l'Onu «in posizione di guida». Su questa linea, Pechino può contare sul sostegno di una potenza emergente: il Sud Africa. Siamo all'inizio della competizione. Che avrà un altro passaggio chiarificatore giovedì prossimo, 1° settembre, quando a Parigi si svolgerà la «conferenza degli amici della Libia». L'inquilino dell'Eliseo ha fatto le cose in grande, invitando 50 capi di Stato e di governo. Amici della Libia, ma avversari negli affari. Toal contro Eni. E non solo. ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

CHI VUOLE LA ROTTURA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Da un lato tutelare sempre l'interesse nazionale, dall'altro mettere in campo proposte credibili in modo da garantire l'Europa e i mercati sulla tenuta della classe dirigente che si candida a governare. Sono parole, quelle di Giorgio Napolitano, che solo i demagoghi e i depressi possono considerare un'istigazione all'inciucio.

Il coefficiente di difficoltà per l'opposizione comunque cresce. Perché la fragilità della coalizione Pdl-Lega spinge sempre più Berlusconi e alcuni suoi ministri a cercare nel risentimento ideologico e nella divisione sociale il cemento per tamponare le falle. Eppure Pier Luigi Bersani, benché sia elettoralmente poco conveniente, ha offerto la propria disponibilità a un governo di salute pubblica, presieduto da una personalità di prestigio e ovviamente sostenuto dal più largo schieramento parlamentare. Eppure le opposizioni unite hanno consentito l'approvazione rapida della prima manovra, pur non condividendone il merito, per mettere i titoli di Stato al riparo della speculazione.

Come ha risposto Berlusconi? Con la divisione sociale, appunto. I contenuti dell'affrettata manovra bis e la convulsa trattativa tra Pdl e Lega e all'interno dei due partiti ne sono una drammatica dimostrazione. Peraltro il negoziato continua a svolgersi in un perimetro inagibile per le opposizioni: l'aumento dell'Iva come contropartita di un taglio della sovrattassa sull'Irpef, le pensioni di anzianità ora poste sul tavolo e ora tolte, le privatizzazioni evocate senza altro criterio che fare cassa. Nulla che serva a indicare davvero come priorità la lotta all'evasione fiscale. Nulla che abbia a che fare con la tassazione dei grandi patrimoni immobiliari. Anzi, il governo ha respinto con sdegno la proposta del Pd di imporre un'imposta aggiuntiva

sui capitali trasferiti illegittimamente all'estero e rientrati grazie allo scandaloso «scudo». Con che faccia si possono chiedere sacrifici agli italiani, se parte della ricchezza reale del Paese viene esentata dalla contribuzione straordinaria e persino da quella ordinaria? C'è chi non vuole il dialogo. Chi guida il governo pensa che il dialogo possa sgretolare le ormai deboli mura di cinta della maggioranza. Per questo ha inserito nella manovra l'articolo 8, che consente la deroga ai contratti nazionali anche in tema di licenziamento stravolgendo così il patto del 28 giugno firmato dalle parti sociali. Era stato quello il primo segno ricostruttivo di una coesione necessaria a far ripartire la crescita. Ma la linea della divisione ideologica è prevalsa. Come sull'articolo 4 del decreto, che inverte l'esito degli ultimi referendum e tenta di ripristinare una privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali. Riuscirà Berlusconi a rispettare anche solo l'impegno a non porre la fiducia in Parlamento?

In questo scenario la Cgil ha proclamato lo sciopero generale. Ci sono validissime ragioni di merito e di metodo che rendono forte questa scelta difficile. Certo, è lecito discutere della tempistica e dei rischi di allargamento della frattura con Cisl e

Uil. Ma non è serio attribuire alla Cgil la responsabilità della rottura. A Susanna Camusso va riconosciuto invece il coraggio della firma il 28 giugno e l'adesione alla lettera sulla «discontinuità», sottoscritta dal più largo arco di forze sociali. Lo sciopero è sempre una libera scelta del sindacato e le autonomie sociali vanno rispettate dal centrosinistra, al contrario di quanto ha fatto il governo con l'articolo 8. I partiti hanno un altro ruolo. Semmai, tanto i partiti che i sindacati devono preoccuparsi di dare rappresentanza a chi è colpito dalla manovra e vuole battersi per cambiarla. Anche questo è parte essenziale del ruolo nazionale di un'opposizione.

Pur se difficile, è un'impresa vitale per il Paese. L'auspicio è che il Pd l'affronti con determinazione, con l'apertura necessaria per delineare una solida alternativa, ma anche con quel rigore nei comportamenti che oggi è indispensabile nel rapporto con l'opinione pubblica. Il caso Penati ad esempio non è una questione marginale per la sua stessa battaglia. Il Pd non può adottare la morale berlusconiana: non può scambiare una prescrizione per un'assoluzione. Filippo Penati, come ogni cittadino, ha il pieno diritto di seguire le strategie giudiziarie che ritiene opportune e nessuno può considerarlo colpevole senza condanna. Ma un partito ha bisogno di trasparenza. E se un suo dirigente non si libera con trasparenza di accuse gravi, questi non è più compatibile con il partito. È una regola che non consente deroghe. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Come i mostri dei videogiochi

Si vede subito che il ministro Tremonti non è un ministro qualsiasi. Il suo discorso al meeting di Rimini non avrebbe saputo farlo nessuno degli altri del gabinetto Berlusconi. Una metafora dopo l'altra, ha sorpreso l'uditore ciellino (e noi che lo ascoltavamo su Sky) anzitutto non evitando ogni riferimento alle misure economiche dell'orribile «manovra». Perché Tremonti, nonostante la vocetta infantile che Corrado Guzzanti ha perfezionato, quando parla, alle volte vola alto, anche se poi razzola molto in basso. Come quando, tempo fa, par-

tecipando a un raduno (non meeting) leghista a Bologna fece battute quasi scurrili, alla maniera di un Bossi qualsiasi. Ieri invece no: Tremonti ha bastonato eticamente le banche, che hanno provocato la crisi e poi se ne sono giovate. Un vero «socialista», come dice qualcuno del suo partito che gli vuole male. Peccato che poi la sua manovra bastoni i lavoratori e favorisca i ricchi evasori, cui ha condonato anche l'anima. Di «socialisti» così gli italiani ne hanno già conosciuti tanti, che uno in più non fa differenza. Come i mostri dei videogiochi. ♦



DEBITO PUBBLICO, TUTTA COLPA DI INVALIDI E VEDOVE

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



Secondo il ministro Maroni dovrebbe assicurare tutti il fatto che Bossi e Berlusconi si parleranno per trovare un'intesa sulla manovra economica. Francamente, non riesco a

pensare a niente di meno rassicurante di un simile incontro: persino l'uragano Irene mi sembra meno minaccioso di un'intesa tra i due leader più disperati del Paese. In più, è caduta come un fulmine l'ultima pensata di un altro gigante della politica italiana, Roberto Calderoli. «Colpiremo le pensioni di chi non ha mai lavorato». Perbacco, hanno pensato in molti: ecco un attacco diretto a Umberto Bossi! E invece Calderoli parlava delle pensioni di reversibilità. Insomma, in poche parole, delle vedove italia-

ne, circa quattro milioni e mezzo di persone (in stragrande maggioranza donne) che percepiscono circa il 60 per cento della pensione del coniuge defunto. Gente, per dirla con Calderoli, che non ha mai lavorato, ma che ha cresciuto figli, cucinato, lavato, stirato, sopportato, insomma sopportato per anni e decenni a un welfare insufficiente, monco, zoppo e miope, recitando il ruolo del vero, unico e insostituibile ammortizzatore sociale italiano. Tié!

Non bastasse questo, ecco altre ca-

tegorie coinvolte dai tagli evocati da Calderoli: gli invalidi civili (circa un milione di persone con assegni mensili da 260 euro, sai che cuccagna!) e i percettori di indennità di accompagnamento che ricevono in media 487 euro mensili. Su questi privilegiati, su questi mangiapane a tradimento, su questi pescecani egoisti e spreconi Calderoli vorrebbe fare cassa. Il tutto, naturalmente, mentre Bossi e Berlusconi trovano un'intesa sulla manovra. Ha ragione Maroni: c'è proprio da star tranquilli. ♦

ALCOL TEST DI ROUTINE ANCHE A CHI GUIDA IMBARCAZIONI

INCIDENTI IN MARE

Peppe Ruggiero

PORTAVOCE
LEGAMBIENTE CAMPANIA



Un agosto «nero». E ad alta velocità nei mari italiani. Da Nord a Sud è stata un'estate all'insegna del record di incidenti in mare con un bilancio pesante di morti e feriti. L'ultimo in ordine di tempo si è verificato a ferragosto, nel golfo di Salerno. Scontro tra un gommone ed un «dodici metri» e nell'impatto ha perso la vita una giovane donna di 33 anni. Il guidatore del gommone è stato trovato positivo all'alcol test.

Cinque morti dal 20 giugno ad oggi in sinistri marittimi, secondo la Capitaneria di Porto. Le collisioni tra natanti finora sono 28, come nel 2010, ma manca ancora un mese alla fine della stagione. I pirati del mare, o gli Schmacher estivi come li ha definiti Legambiente, hanno sfrecciato nei golfi italiani come d'inverno sfrecciano senza rispetto delle regole sulle strade italiane. Fatalità, incoscienza, imprudenza ed indisciplina il mix micidiale del popolo dei naviganti in un mare che sta diventando sempre più una autostrada a scorrimento veloce.

I nostri mari sono affollati da incoscienti e arroganti dove la miscela di velocità, alcol, droga o semplice distrazione spesso si è dimostrata fatale. Letale sulle strade come in mare. Perché non c'è differenza tra i pirati della strada e quelli del golfo. In estate si ritrovano in mare quelle stesse persone che sulla terraferma guidano in maniera spericolata, corrono senza rispettare la precedenza. Piccoli barbari che non indossano il giubbotto salvagente, e navigano dove non è consentito e a velocità sostenuta ed eseguono improvvise inversioni di rotta a venti nodi di velocità. E non solo. Basta vederli sfrecciare per mettersi le mani nei capelli. Nega-no la precedenza, tagliano l'acqua di chi arriva di prua o viaggiano vicinissimi alla costa piena di bagnanti a trenta-quaranta nodi di velocità. Ed i risultati sono sotto gli occhi di

tutti.

Lo scorso anno solo in Campania nei quattro mesi estivi si è viaggiato alla media di 80 reati al mese per violazione del codice della navigazione. In mare, a differenza di quanto previsto dal codice della strada, il test sul consumo di alcol può essere effettuato solo dopo un incidente e non mediante controlli di routine.

Ci sono buchi nella normativa. Da più parti vengono richieste norme più severe e tolleranza zero. Anche nel rilascio della patente nautica. Provvedimenti necessari ma non sufficienti. Per guidare un bolide da mare non basta esperienza e bravura. Serve prudenza ma soprattutto coscienza umana e tanto buon senso. E ahimè in estate molti, tanti, il buon senso lo lasciano a terra prima di solcare il mare. E lo sostituiscono con l'arroganza e l'ignoranza. E la battaglia in questo caso diventa difficile da vincere. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 28 agosto 1991

USA, SCONTRI RAZZIALI
Scontri a San Francisco dopo l'uccisione in carcere dello scrittore nero George Jackson. Violenze anche nell'aula del tribunale perché il giudice è un razzista.

SERATA IN MEMORIA DI ENZO DEL RE L'ULTIMO CANTASTORIE

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA
E SCRITTORE



Ho visto l'amore. Passeggiava sul lungomare di Mola di Bari qualche sera fa. Era allegro e scanzonato, citava Bakunin e Ho Chi Minh, fischiettava, s'incazzava, combatteva con la schiuma e la risacca, spostava le onde, ruotava i venti. Poi, si è seduto ad ascoltare, proprio dentro l'anfiteatro, in faccia al castello, spalle alla riva. Era negli occhi di Timisoara Pinto, la giornalista lucana appassionata di Enzo Del Re, dipinto sul faccione di Nennella Andriani amica di Enzo fin dall'adolescenza, era nelle mani di Mimmo Sparno, uno che gli è sempre stato vicino, un libraio, uno che si è rotto i legamenti e i menischi proprio quando stava per diventare il portiere del Bari fra i professionisti del pallone e con i soldi guadagnati prima dell'infortunio che gli ha stroncato la carriera, ha messo su una libreria proprio sul lungomare rinnovato di Mola. E da quella bottega di saperi è partito tutto.

Tutto è una serata magnifica dedicata ad Enzo Del Re, sostanzialmente trascurata dalle ammi-

nistrazioni, tranne che per un aiuto offerto dalla Regione Puglia attraverso il suo assessorato alla Cultura, 2300 euro per le spese relative al palco. Il resto lo hanno fatto l'amore e la volontà di chi c'era. Zurlo, Radicanto, Fabularasa, Staino, Terrae, Faraualla, D'Aragona, Quaranta, Lega, Labanca, Infantino, Dario Fo, Capossela, De Sio, De Nuzzo, Nissim, Cellamare, Scarano e i miei Tetes.

Si sono pagati il viaggio e cachet zero, bellissimo. Per Enzo, le sue idee, le sue parole, il suo tempo senza tempo, la solitudine, il suono, la sobrietà, la storia, le ma-

A Mola di Bari

C'erano per ricordare Staino, Fo, Capossela De Sio, i Tetes des Bois

ni, il farfallino, il cappello, la lentezza. Amnesty ha raccontato di se stessa e della sedia di Enzo, la sedia ha raccontato di Sacco e Vanzetti e dell'orrore della pena di morte. Enzo e la sua sedia in giro per il mondo se non con le gambe, con le idee. Si muore soli ad essere come lui, ma magari una ragazza con gli occhi chiari, una sera d'estate, ti regala una lacrima. E cinquemila persone impietrite e commosse, alla fine ad applaudire uno che per i media non esiste, uno che è morto e l'hanno trovato seduto a colazione, uno che ad ascoltarlo ti senti in colpa.

Conosco lo sforzo che si fatto per costruire la serata per Enzo Del Re, lo so perché la fatica mi viveva accanto, lo so che è stato difficile avere un euro da chiunque, lo so perché il coraggio di proporre cultura è ormai in Italia una vera follia, ma Nennella, Timi, Mimmo e un po' di amici che ostinati gli sono stati vicino, ce l'hanno fatta.

Vorrebbero ora continuare e costruire intorno alla figura di Enzo Del Re un Premio e un omaggio a chi sa vivere fuori dal motore. Ho visto l'amore passeggiare sul lungomare di Mola, qualche sera fa. Aveva gli occhi di chi c'era. Migliaia. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI BOFFARONI

Una cura per Calderoli

Segnala la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap che, pur di non cedere sulle pensioni, sulla protezione degli evasori sanati e sulla tassa sui patrimoni, Calderoli se la prende ora con le vedove, con gli orfani e con le persone affette da gravi disabilità. tutta gente, secondo lui «che non ha mai lavorato» ma grava sulle casse dello Stato.

RISPOSTA ■■ ■■ Quello che Calderoli non capirà mai è che, prima di parlare, bisognerebbe verificare che il cervello sia connesso. La facilità disarmonica con cui quest'uomo parla di problemi che non conosce sembra uscita dalla fantasia di un comico da avanspettacolo più che da quello che dovrebbe recitare la parte del ministro. Quello con cui bisognerebbe confrontarlo un giorno, per terapia prima che per punizione, è la condizione di vita dei disabili gravi, gente che non lavora perché non ha la possibilità di farlo. Trasportandolo magari in una struttura dove, a titolo di volontariato o di servizio civile, giovani lavorano per rendere tollerabili esistenze appena alleviate dalla miseria degli aiuti che vengono dalle casse dello Stato. Affrontando lì le loro domande sul fondo per i non autosufficienti abolito dal suo governo ed incontrandosi lì, poi, con la bellezza di quello che accade fra persone in grado di rispettarci al di là dell'handicap. Costringendolo poi, per un paio di mesi, a vivere con una pensione con l'accompagnamento. Sperando, dopo un trattamento come questo, nella nascita di un Roberto nuovo: più serio, meno sgradevole e più sano.

SERGIO GELMINI

Le ragioni di un operaio

Da giorni ormai si discute di inserire in questa manovra l'aumento dell'età pensionabile. Alcuni politici dichiarano che la vita media si è allungata: ma a chi si è allungata la vita? Non credo che si sia allungata di molto la vita di coloro che lavorano in catena di montaggio per 40 anni, sarà così forse per gli impiegati, dipendenti pubblici, parlamentari. Dopo 40 anni di catena di montaggio una persona è psicofisicamente logora, piena di acciacchi: come mai i nostri politi-

ci ci odiano così tanto da proporre con così tanta facilità un ulteriore innalzamento? Sarebbe bello che quei politici che propongono l'innalzamento dell'età pensionabile provassero solo un mese cosa vuol dire lavorare in catena con un regime di turni. Detto questo mi preme ricordare ai nostri legislatori che i lavoratori dipendenti non possono evadere un euro a causa del sostituto d'imposta. Per questo non siamo noi i responsabili dell'enorme debito pubblico del nostro Paese e degli sprechi passati e presenti di cui ora si cerca di trovare un rimedio. E poi: io la pensione me la pago!!! E pago anche quella degli altri. Qualche anno

fa si era calcolato che un lavoratore per percepire una pensione dignitosa (pari a circa il 90% dello stipendio) doveva lavorare 35 anni. Per questo sfido i governanti a restituirmi tutti i 36 anni di contributi che ho versato in questi anni: mi arrangerò a crearmi una previdenza alternativa. Ma questo non avverrà perché sono ancora troppi coloro che vivono alle spalle dei lavoratori onesti continuando ad attingere dalle casse dell'Inps per alimentare l'italico assistenzialismo parassita.

ALBERTO MEOZZI

Sciagurati i politici non lo sciopero

Carissimo Direttore, la Cgil ha indetto uno sciopero generale per il 6 Settembre per protesta contro la manovra finanziaria che giudicaria sciagurata per i sempre più noti sciagurati che siamo noi, sarebbe un complimento e poi, al momento di verificare la «laboriosità» dei nostri rappresentanti al Parlamento vengono fuori dati vergognosi. Iniziano la settimana al martedì pomeriggio, se va bene, si assentano a frotte per i motivi più futili e incomprensibili (basta leggere i dati diffusi dai due rami del Parlamento), al venerdì mattina, «se non ci sono urgenze» fanno ritorno ai loro domicili. Poi, quando una sciagurata categoria vuol far sentire la propria voce contro atti come quello sopraddetto, apriti cielo. Per quale motivo non lavorano il lunedì? Per quale motivo se ne vanno al venerdì? Oltre a percepire indegnamente tutto ciò che percepiscono, viaggiano gratis con ogni mezzo, assistono ad ogni spettacolo senza pagare, hanno assicurazioni pagate da noi, e poi, specialmente gli sciagurati che ci governano, saltano su furibondi perché

vien fatto uno sciopero contro le loro leggi da avventurieri. Dimezziamoli e dimezziamo i loro proventi e le loro prebende e facciamo in modo da far sentire la nostra voce specialmente a colui che dirige la banda. Mandi a casa quella frotta di persone che lo circonda ogni volta che fa un passo e che ci costa fior di milioni all'anno e se ha paura di attentati vuol dire che ha la coscienza sporca, e ce l'ha certamente. Di Pietro si muove senza l'ombra di una protezione. E così Rosy Bindi ed altre persone per bene! Se ha coraggio faccia anche lui così e ci faccia risparmiare un po' di quei soldi che potrebbero essere destinati a chi sta male davvero.

GIUSEPPE FARINELLA

Lavoro ai giovani con i soldi degli evasori

In un periodo come questo in cui si parla di miliardi come fossero noccioline mi permetto di sottoporre una semplice proposta in controtendenza. Con 20 miliardi all'anno si possono creare 1 milione di posti di lavoro per i giovani. Come? Mandando in pensione anticipata di 3 anni 1 milione di lavoratori, il costo è facile da calcolare 20.000 euro anno x 1 milione. Dove trovare i soldi, senza disturbare troppo gli evasori fiscali: basta il 10% dei 200 miliardi di evasione anno stimati. Perché nessuno fa questa proposta? Preferiamo vedere le nostre madri sessantenni sugli autobus e sui treni pendolari affollati tutte le mattine mentre i giovani che hanno voglia di lavorare sono in giro a bighellonare? Se continua così, tutti attenti solo agli interessi di finanzieri e potentati vari, temo un forte sgretolamento del tessuto sociale del nostro Paese.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



- L'ALTRA SQUADRA ERANO DELLA CISL, ABBIAMO PERSO VENTOTTO A ZERO

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Massimo Franchi Bartali
 Storie di testardi

Agosto: decreti, scioperi e palloni

D'agosto di solito i giornali non sanno che scrivere. Quest'anno hanno avuto l'imbarazzo della scelta. Con metà Italia in vacanza è successo di tutto. E nonostante questo credo che molti, anche leggendo...
<http://bartali.blog.unita.it>

Facebook



Soldi e diritti dei giocatori

Loredana Scalambra

Io sono d'accordo sul fatto che stanno difendendo dei diritti e credo che la cosa sia difficile da capire perché non è facile scindere il "diritto dal denaro".



Il futuro dipende da noi

Claudio Santucci

A proposito di manovra e futuro: se noi, nel futuro, non ci facciamo più imbonire da gnomi saltimbanchi e arruffapopolo non ci saranno più neanche gli Alfano i Calderoli e compagnia truffando...

Social Giù le mani dai referendum



Rudy Dessi

Per chi le vuole o le distribuisce le fonti idriche non sono un bene economico ma molto di più: sono il simbolo di appartenenza alla parte più forte delle cupole criminali e senza il possesso di una fonte non sei nessuno. Se un governo si arroga il potere di distribuire il possesso di fonti vuol dire che sta mandando un messaggio: - Il capo dei capi della mafia sono IO- e questo messaggio verrà recepito da tutte le organizzazioni che dovranno fare atto di sudditanza.
www.facebook.com/unitaonline



Mara Ama

Per non far pagare ai figli di puttana ricconi ti leverebbero anche l'aria che respiriamo. Loro si arricchiscono sempre di più e noi presto andremo per elemosina visto che tutti i servizi aumentano e gli stipendi e pensioni sono bloccati.
www.unita.it



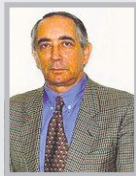
Maria Beatrice Monda

Questo governo continua implacabile a mostrare tutto il suo disprezzo nei riguardi dei cittadini che hanno espresso un netto e chiaro giudizio su di lui!
www.facebook.com/unitaonline



Carlo Corsetti

Mentre "l'Italia ripudia la guerra", mentre ci stanno fregando il risultato dei referendum, padre Zanotelli dice nell'intervista: "Lei lo sa quanto ha speso lo Stato italiano per armarsi negli ultimi due anni? 27 miliardi di euro. Quanto mezza manovra. Ma c'è di più: nei prossimi anni spenderemo tra i 16 e i 17 miliardi di euro per acquistare altri cacciabombardieri F35." Forse vi siete già accorti che l'unico a non protestare contro la manovra del governo ciabottoni è il ministro della guerra La Rissa?
www.facebook.com/unitaonline



Francesco Parisi

Vorrei ricordare che in Italia c'è appena stato un referendum popolare in cui, con un consenso plebiscitario - destra e sinistra, si è sancito il sacrosanto diritto di sottrarre alla gestione dell'acqua il profitto che, vista la caratteristica e la natura di quell'elemento in relazione alla qualità ed all'esistenza della vita è perlomeno inappropriato, se non addirittura scandaloso. Riportare la gestione dell'intero ciclo dell'acqua sotto la responsabilità della buona politica è il meno che si possa fare. Le inefficienze o le efficienze di una sana gestione della risorsa devono necessariamente ricadere sotto la sfera dei cittadini che se ne assumono in pieno la responsabilità. Poi, bisogna anche dire che, sia in Europa che negli USA dove si è tentato un esperimento di gestione affidata al privato, il gestore è tornato pubblico per il motivo che il privato, oltre che inasprire le tariffe, spesso, non garantiva neanche l'efficienza del servizio. Saluti cordiali.
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

L'INIZIATIVA
VeDrò, quattro giorni per parlare dell'Italia al futuro

PAURA IN RETE
Su Twitter i racconti in diretta dell'uragano Irene a NY

LA CURIOSITA'
Alfano col foulard verde per conquistare i leghisti

lotto **SABATO 27 AGOSTO**

Nazionale	1					2					3					4				
	51	86	56	66	66	51	86	56	66	66	51	86	56	66	66	51	86	56	66	66
Bari	56	40	57	14	54	56	40	57	14	54	56	40	57	14	54	56	40	57	14	54
Cagliari	65	32	83	88	77	65	32	83	88	77	65	32	83	88	77	65	32	83	88	77
Firenze	38	32	56	43	68	38	32	56	43	68	38	32	56	43	68	38	32	56	43	68
Genova	68	42	80	24	16	68	42	80	24	16	68	42	80	24	16	68	42	80	24	16
Milano	57	69	23	25	4	57	69	23	25	4	57	69	23	25	4	57	69	23	25	4
Napoli	51	77	2	59	1	51	77	2	59	1	51	77	2	59	1	51	77	2	59	1
Palermo	61	6	78	4	44	61	6	78	4	44	61	6	78	4	44	61	6	78	4	44
Roma	66	62	72	19	78	66	62	72	19	78	66	62	72	19	78	66	62	72	19	78
Torino	19	21	33	25	87	19	21	33	25	87	19	21	33	25	87	19	21	33	25	87
Venezia	12	14	64	89	18	12	14	64	89	18	12	14	64	89	18	12	14	64	89	18

I numeri del Superenalotto

9	43	50	51	57	83	Jolly	SuperStar
9	43	50	51	57	83	27	50

Montepremi 2.975.219,08 5+ stella

Nessun 6 - Jackpot € 55.211.403,28 4+ stella € 36.852,00

Nessun 5+1 € - 3+ stella € 1.984,00

Vincono con punti 5 € 74.380,48 2+ stella € 100,00

Vincono con punti 4 € 368,52 1+ stella € 10,00

Vincono con punti 3 € 19,84 0+ stella € 5,00

10eLotto

6	12	14	19	21	32	38	40	42	51
6	12	14	19	21	32	38	40	42	51
56	57	61	62	65	66	68	69	77	83

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

IL DECENNIO

Bilancio dei governi Berlusconi

MICHELE PROSPERO

C'è tanta verità nella asserzione di Machiavelli per cui al politico non basta conquistare il potere per sfiorare la gloria. Berlusconi a Palazzo Chigi c'è rimasto a lungo, più di Giolitti che avviò il decollo industriale e gestì la prima modernizzazione del paese. E anche più di De Gasperi che governò la ricostruzione post-bellica e pilotò l'ancoraggio europeo. Eppure, malgrado un decennio di esercizio del potere, neanche Giuliano Ferrara, che ora supplica un giudizio equanime sul Cavaliere, lo annovererebbe sul serio tra i grandi statisti.

Quelli di Berlusconi sono stati anni di profonda regressione politica e di smarrimento civile. Relazioni internazionali all'insegna dell'improvvisazione. Di politiche economiche ed industriali neanche l'ombra. Solo pedestri tentativi di introduzione di reati a sfondo etnico e prove maldestre di riscrittura del codice su misura dell'azienda corsara. Il federalismo fiscale, partorito a sostegno di un asse d'acciaio con Bossi, appare poco più di una vaga retorica.

Eppure il decennio berlusconiano non va archiviato come una semplice escrescenza malata imputabile alla carenza personale di un uomo debole nella carne e braccato dalla giustizia. Anche senza le depravazioni dei sensi, e con una fedina penale immacolata, l'esperimento politico del Cavaliere avrebbe comunque fatto fiasco perché minato nel profondo da impossibilità sistemiche che alla lunga si rivelano per tutti invalicabili.

Non è possibile, in altre parole, governare una società complessa nelle sue strutture materiali e civili e assai differenziata nei suoi poteri con un forzato ritorno al semplice retto da un governo personale che contamina pubblico e privato, certezza del diritto e convenienze economiche. Quello di Berlusconi è un modello post-democratico che ha



Il decennio 2001-2011 è stato segnato dall'egemonia dell'Asse del Nord

scatenato un effetto contagio in tanti paesi dell'est. In quei posti di facile conquista, il Cavaliere è ancora un mito per ogni oligarca che si sazia nella grande abbuffata di potere, denaro e calcio.

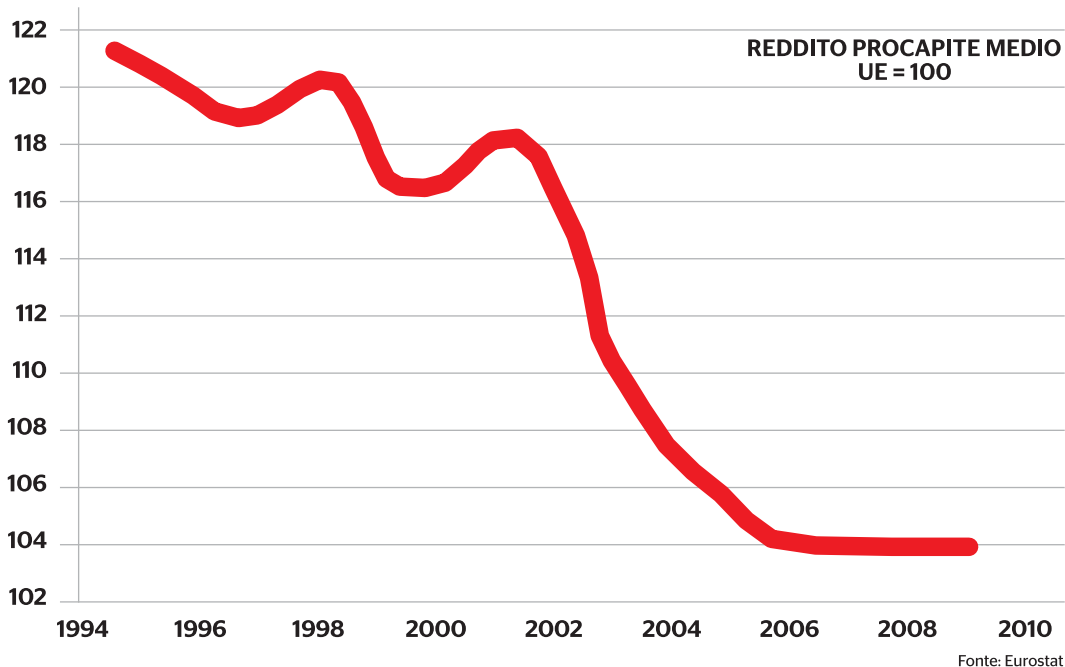
Almeno nella vecchia Europa, Berlusconi è percepito come una merce avariata. Un politico di così basso profilo ha però, a suo modo, fatto epoca. Il suo partito personale ha trovato schiere di imitatori. Speculare al suo modello carismatico-discendente di partito personale abitante nel virtuale, è il partito carismatico ascendente della Lega, ancorato nel microterritorio e costruito anch'esso attorno al potere irresistibile di una persona. Ma anche il più antiberlusconiano dei partiti, quello abbozzato da Di Pietro, è solo un ruspante partito personale a debole struttura democratica e a elevata densità di migrazione dei suoi parlamentari verso le sponde accoglienti dell'odiato Cavaliere. Per non parlare della creatura di Vendola che trasuda una ipertrofia dell'io al punto da inserire il nome del capo nel simbolo e il volto del leader nelle tessere. Anche la forma del partito liquido era in origine contaminata dal mito di un capo abile nella narrazione e privo di macchine organizzate.

Nel congedarsi da Berlusconi occorre ben isolare il tratto sistemico del suo esperimento fallito che rinvia alla potenza distruttiva della pretesa di prospettare un capitalismo che si autogoverna con imprenditori saliti al potere e fa a meno della mediazione politica. Berlusconi naufraga non per le deviazioni della carne ma per la potenza smisurata dell'imprenditore che prende in appalto lo Stato. A inizio secolo Weber aveva non a caso ostruito ogni discesa in campo del capitalista: «Un imprenditore, a causa del lavoro per la sua impresa, è specificamente indisponibile per le crescenti esigenze di un lavoro politico regolare». Per questo un nuovo partito azienda targato Fiat e depurato dal Bunga bunga sarebbe non meno catastrofico dell'antico partito azienda siglato Fininvest. ♦

DOSSIER

Il decennio

Reddito procapite italiano, 1994-2007



Gli anni del declino

L'era «ghe pensi mi» chiusa dal diktat Bce

Sul terreno restano risultati tutt'altro che lusinghieri: erosione delle quote di mercato, cattiva occupazione senza crescita, peggioramento della distribuzione del reddito, impoverimento

RONNY MAZZOCCHI

Tremiladuecentosessanta. Tanti sono i giorni che Silvio Berlusconi ha trascorso alla guida del nostro paese. Nell'epoca repubblicana il Cavaliere è riuscito a battere tutti, mettendosi alle spalle pure De Gasperi e Moro, per non parlare dell'eterno Andreotti. Quasi un decennio filato seduto sulla poltrona di Palazzo Chigi, al punto che risulta davvero difficile scindere la vicenda politica dell'uomo di Arcore dagli andamenti economici e sociali degli ultimi due lustri. La stagione berlusconiana, che si era aperta con l'impegno personale - certificato dalla celebre firma del contratto con gli italiani nel salotto televisivo di Bruno Vespa - e la promessa di un nuovo miracolo italiano, si sta chiudendo mestamente con un umiliante lettera di commissariamento da parte dei governi degli altri paesi europei e con lo sdoganamento della parola «declino», per lungo tempo bandita come la peste da ogni dibattito pubblico. In dieci anni siamo passati dal bal-

danzoso «ghe pensi mi» al «ghe pensen i alter» che certifica la fine ingloriosa di un'epoca.

Sul terreno restano risultati tutt'altro che lusinghieri: erosione delle quote di mercato, bassa crescita del valore aggiunto e della produttività totale, cattiva occupazione senza crescita, peggioramento della distribuzione del reddito, arretramento del ceto medio. La situazione italiana è peculiare in qualsiasi confronto internazionale. Nell'ultimo decennio, indipendentemente dall'indicatore utilizzato - prodotto interno lordo, Pil pro-capite, produttività del lavoro, total factor productivity - ci collochiamo agli ultimi posti nei ranking mondiali. Le conseguenze della bassa crescita economica e della stagnazione della produttività sono solo in parte visibili sul tenore di vita dei cittadini. Negli anni duemila, complice una modesta dinamica dei salari e - più in generale - dei redditi, si è abbassato il tasso di risparmio delle famiglie (di circa il 5 per cento) ed è aumentato il tasso di indebitamento (di circa il 30 per cento del reddito disponibile, soprattutto confluiti sul mercato

immobiliare).

Si tratta di tendenze che erano già state denunciate all'inizio del decennio scorso e che avrebbero richiesto l'adozione di politiche adeguate, capaci di favorire una ristrutturazione non solo della struttura produttiva, ma anche dei modelli organizzativi e manageriali, e un ridisegno complessivo del sistema di sicurezza sociale. Invece si è preferito assecondare le idee e gli interessi di quella complessa ed eterogenea galassia di soggetti - piccola impresa, professionisti e partite Iva - che, nel bene e nel male, ha costituito il blocco sociale che ha trovato in Berlusconi e nella Lega Nord i suoi referenti politici. Si è fatta così largo la concezione semplicistica per cui la crescita economica si sarebbe ottenuta se tutti avessero prodotto di più. Una ricetta facile da propagandare e utile forse a conquistare voti, ma altamente dannosa per il paese e di cui solo ora cominciamo a percepire le conseguenze.

La crescita di una economia, infatti, dipende dalla nascita di nuove imprese, dall'aumento della dimensione di quelle già esistenti e dal progresso tecnologico. Di questi tre fattori l'Italia eccelle solamente nel primo (nonostante la pesante retorica sulla burocrazia faccia ritenere il contrario), mentre gli altri due non sono mai entrati nell'agenda degli esecutivi di centrodestra proprio perché questo avrebbe significato mettere in dubbio il modello «piccolo è bello» a lungo cullato. La mancata crescita dimensionale e la scarsa innovazione tecnologica, in un periodo storico in cui la globalizzazione dei mercati avrebbe richiesto invece attori sempre più grandi e innovativi, ha finito per spingere buona parte delle nostre imprese a specializzarsi in quelle produzioni a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro che stavano diventando preda dei paesi emergenti come Cina e India. In questo quadro la soluzione per mantenere a galla un sistema produttivo che non produce abbastanza valore aggiunto per addetto rispetto ai propri competitori non poteva che essere quella di abbassare continuamente l'asticella dei costi di produzione, da un lato precarizzando il lavoro e indebolendo la posizione contrattuale dei lavoratori e dall'altra avallando il ricorso all'evasione fiscale come una moderna forma di svalutazione competitiva. Una strategia che, oltre ai guasti prodotti a una intera generazione di precari e allo svuotamento delle casse dello Stato, ha finito per risultare dannosa anche per l'economia nel suo complesso.

Non solo il Mezzogiorno sta pagando le conseguenze di un decennio in cui è stato completamente dimenticato e si ritrova ad osservare inerme la continua perdita di capitale sociale e la fuga delle sue classi dirigenti verso le regioni ricche. Anche il Nord, a lungo convinto di poter giocare la partita in proprio, si scopre senza prospettive e deve far fronte ad un impoverimento relativo che ne indebolisce le posizioni rispetto al resto dell'Europa. Sarebbe necessario un radicale cambiamento di rotta. Invece nel momento del suo crepuscolo la maggioranza berlusconiana non trova di meglio che rimettere sul tavolo, a dieci anni di distanza, la stessa ricetta - quella che prevede la sostanziale cancellazione dell'articolo 18 e una ulteriore precarizzazione del lavoro - portata avanti negli anni dell'ascesa. Una ricetta sbagliata che, dopo i guasti prodotti, non si capisce davvero come possa essere risolutiva per il nostro paese. ♦



Per la prima volta si ha la sensazione che il mercato non riconosca più quel valore non iscritto a bilancio, ma assai importante, rappresentato dal ruolo politico di Berlusconi

Dall'euforia al crollo in Borsa Ma alla fine l'effetto governo non premiò più Mediaset

Per la prima volta, dopo quasi vent'anni, il mercato non riconosce la protezione politica alle imprese del premier. Il vero colpo della discesa in campo si realizzò nel luglio 1996 quando il gruppo, oberato dai debiti, riuscì a quotarsi e a salvarsi

RINALDO GIANOLA

Se si dovessero considerare solo i pur importanti parametri di Borsa per valutare il valore e le performance delle imprese di Silvio Berlusconi alla luce della sua "discesa" in politica, il bilancio che si potrebbe teoricamente compilare oggi non sarebbe veritiero. Mediaset, uno dei primi cinque gruppi europei di comunicazione e il maggiore operatore tv in Italia, ha oggi una capitalizzazione di Borsa di poco inferiore ai 3 miliardi di euro, più bassa del valore che il mercato attribuì alla holding tv di Berlusconi nel luglio 1996 di oltre 8000 miliardi di lire (quindi circa 4 miliardi di euro), al momento della quotazione che resta il vero capolavoro politico e finanziario del tycoon di Arcore, allora sull'orlo del precipizio dopo esser rimasto orfano dei suoi protettori Craxi-Andreotti-Forlani.

Il prezzo di chiusura del titolo Mediaset di venerdì 26 agosto è stato pari a 2,51 euro, livello che rappresenta una perdita del 44% in un anno, e che si confronta con un massimo negli ultimi dodici mesi di 6,60 euro e un record storico di 27 euro toccato nel 2000. La perdita di Mediaset è di circa 18 punti percentuali superio-

re alla flessione media del paniere dei maggiori titoli quotati in Borsa e di questi solo tre (Fondiarria Sai -61,7%, Banco Popolare -54,3%, StMicroelectronics -45,2%) hanno fatto peggio del gruppo di Berlusconi.

Come spiegare questo crollo? Come motivare questo allontanamento degli investitori dalla società più importante di Berlusconi? Non c'è una spiegazione logica, legata all'andamento dei risultati aziendali. Mediaset, pur in un contesto più difficile per tutte le aziende di comunicazione, va benone, macina utili, raccoglie pubblicità abu-

La morale del mercato

Chi oggi picchia sui titoli di Berlusconi si è ben arricchito con la legge Gasparri e il «Sic»

sando della sua innaturale posizione di forza e, se non ci saranno disastri finora impreveduti, continuerà a distribuire dividendi anche quest'anno così come ha fatto nell'ultimo decennio spalmando milioni di euro nelle tasche della famiglia Berlusconi e di tutti gli azionisti. Quindi il crollo non può trovare giustificazione nei risultati azienda-

li, né vale la causa generale - c'è la crisi dei mercati, tutti scendono - perché Mediaset si è sempre ben difesa anche durante altre emergenze.

Per la prima volta dopo quasi vent'anni dall'ingresso in politica di Berlusconi, per «salvare il paese dai comunisti» ma soprattutto per tutelare se stesso dalle inchieste della magistratura e le sue aziende gravate da un indebitamento difficilmente sostenibile in condizioni normali, c'è la sensazione che il mercato non riconosca più quel valore non iscritto a bilancio, ma assai importante, rappresentato dalla protezione politica indotta da Berlusconi premier e dal partito-azienda nei confronti di Mediaset e delle altre imprese controllate dalla Fininvest. Anche qualche preoccupazione espressa pubblicamente da Fedele Confalonieri e da Pier Silvio Berlusconi nei mesi scorsi sull'incomprensibile comportamento del mercato evidenzia la natura soprattutto politica della disaffezione del mercato, degli investitori internazionali. Tra il Bunga Bunga, le risse nella maggioranza di governo, le dure critiche della stampa internazionale al premier, l'evidente caduta della credibilità di leader di Berlusconi tra l'altro costretto dalla giustizia italiana a risarcire Carlo De Benedetti per avergli scippato indebitamente la Mondadori, la Borsa sembra ormai convinta che la stagione politica del berlusconismo volge al termine, anche se i suoi colpi di coda potrebbero essere i più pericolosi, soprattutto per i cittadini italiani.

D'altra parte il mercato pensa solo a realizzare profitti senza guardare in faccia nessuno, e non si è mai interessato né del conflitto di interessi né delle inchieste giudiziarie di Berlusconi. Gli investitori che oggi voltano le spalle a Mediaset sono gli stessi che corsero in soccorso di Silvio il vincitore nel 2001 e nel 2008, e fecero fior di quattrini speculando sulle vergogne della Legge Gasparri, sul Sistema integrato della comunicazione inventato per consentire a Publitalia di prendere una fetta di torta più grande. A questo punto una rapida uscita di scena di Berlusconi potrebbe essere utile non solo al Paese, ma anche a Mediaset. ♦

DOSSIER

Il decennio**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Stringergli la mano è divenuto un problema internazionale. Chi può, lo evita. Farsi fotografare accanto a lui è diventato fonte di imbarazzo per i leader delle cancellerie di quei Paesi europei nei quali, dice a *l'Unità* una fonte diplomatica accreditata a Roma, «neanche è pensabile che un politico investito da scandali come Berlusconi possa per un solo minuto mantenersi sulla scena pubblica». Impresentabile. Imbarazzante. La sua «diplomazia del cucù», quella delle barzellette spinte, delle pacche sulle spalle, delle amicizie personali esibite platealmente (come quella con George W. Bush), dei «piani Marshall» (specie sulla Palestina) evocati a più riprese e mai realizzati, la diplomazia dell'apparire senza essere, ha creato sconcerto e fastidio a Washington come a Berlino, a Londra come a Parigi, con l'esclusione dei Paesi governati dai satrapi «sdoganati» da Silvio Berlusconi: la Russia di Putin, la Libia del depresso ex amico Gheddafi, la Bielorussia di Lukashenko... Chi può prova a rinviare incontri

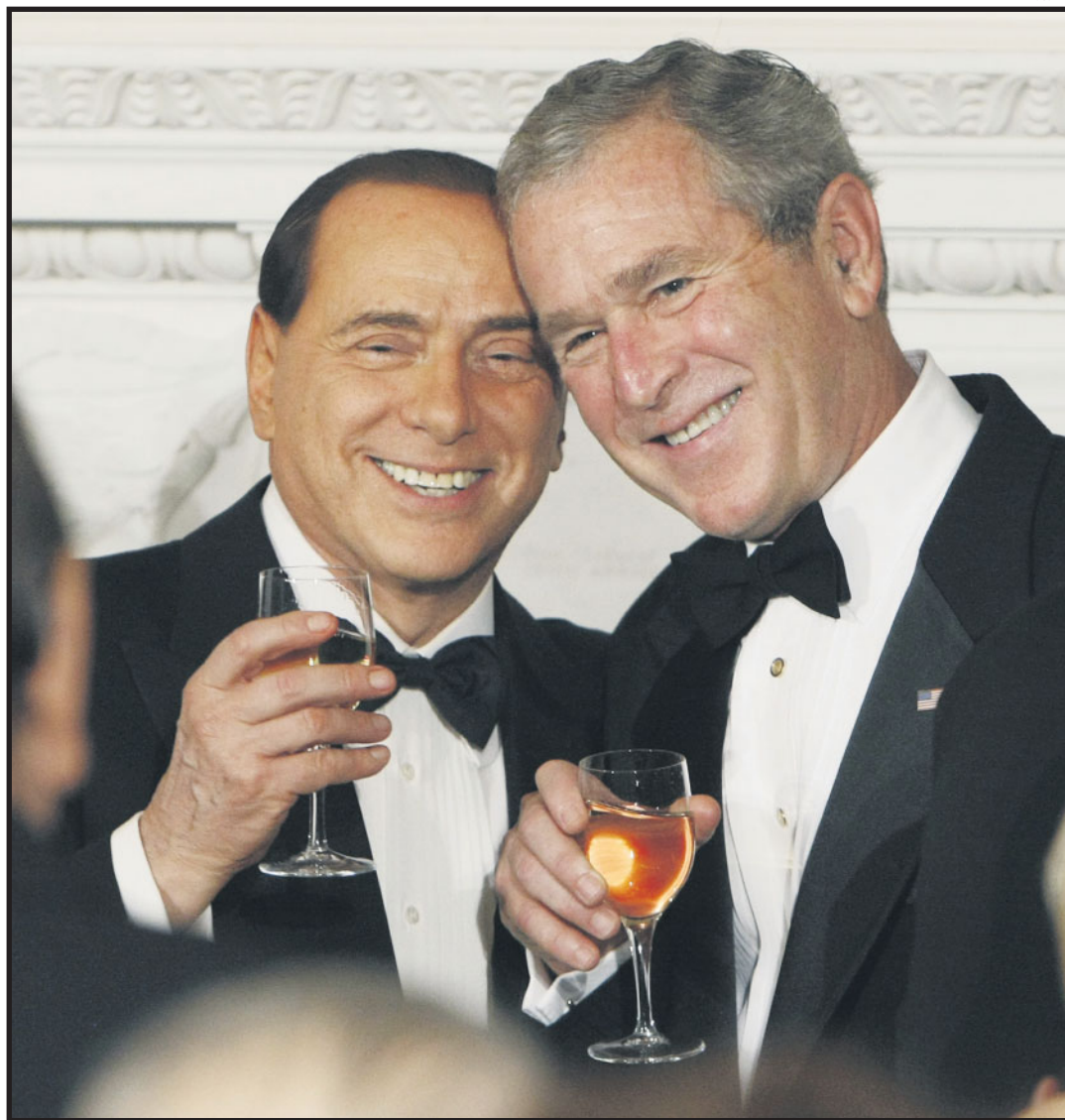
I frutti di un duro lavoro

Fuori dall'Italia quella di Berlusconi è una leadership più che incrinata. È derisa

programmati, a posticipare visite ufficiali. Non c'è leader del mondo civilizzato che ormai non viva come un incubo doversi presentare in conferenza stampa con il Cavaliere discredito.

Ma non è solo questione d'immagine (che in politica estera è sostanza). Fuori dai confini nazionali, quella del Cavaliere è una leadership più che incrinata. È derisa, oggetto di report aggiornati, finiti sul tavolo del Foreign Office, del Quai d'Orsay, del Dipartimento di Stato Usa, del Auswärtiges Amt (il ministero degli Esteri tedesco) che rendevano «profetici», in difetto però, i cabling spediti a Washington dall'incaricata d'affari americana a Roma Elizabeth Dibble, «rubati» da Wikileaks e pubblicati dai maggiori quotidiani internazionali, nei quali Berlusconi veniva considerato «inetto, vanitoso e incapace (in originale feckless, vain, and ineffective) come leader»; un premier «fisicamente e politicamente debole», le cui «frequenti lunghe nottate e l'inclinazione ai party significano che non si riposa a sufficienza». Annota Massimo D'Alema, ex ministro degli Esteri: «Credo che il Governo italiano sia andato in Libia 27 volte, nessuna in India, questo è un tema per riflettere sulla politica italiana».

Riflettere, appunto. L'India è da tempo ormai una potenza economica, oltre che militare, decisiva sullo scacchiere asiatico e non solo. Il Cavaliere non ha trovato tempo né stimoli per intraprendervi una missione: Tripoli batte New Delhi 27 a 0. Le rotte della «diplomazia» berlusconiana, fuori dagli impegni di protocollo, sono altre. Lo portano a privilegiare, con un mix di visite ufficiali e private, la Russia dell'amico Putin, le repubbliche ex sovietiche governate da ex agenti del Kgb o da satrapi usciti indenni dalla stagione del socialismo reale: dalla Bielorussia di Lukashenko al Kazakistan di Nazarbayev. Il loro profilo non è certo a misura di democrazia ma poco importa: ciò che conta per il Cavaliere è che le sue rotte diplomatiche coincidano quanto più possibile con quelle degli affari: il gas innanzitutto



Il cabling «rubato» da Wikileaks con i giudizi della diplomazia americana su Berlusconi sono superati dall'attualità

La politica dei sorrisi dalle Torri Gemelle alla fine di Gheddafi

Amicizie esibite, la «diplomazia delle battute» e quella degli affari Satrapi sdoganati, potenze mondiali snobbate, una presenza ai summit fonte d'imbarazzo per i partner: la parabola del Cavaliere

to. Le rotte del Cavaliere non seguono il tradizionale spazio euro-americano. Per Berlusconi l'estero rilevante è altrove: Russia, Turchia, Libia... E se Tripoli straccia New Delhi (non è un caso che l'Italia sia soltanto al dodicesimo posto tra i partner commerciali indiani), non c'è partita neanche tra Mosca e Washington: se si tratta di scegliere tra Putin e Obama, il premier non ha dubbi: cuore e portafogli lo portano dall'«amico Vladimir». Sul piano numerico le missioni negli Usa del Cavaliere sono state 2, quelle ufficiali in Russia 4 a cui si

aggiungono quelle di «cortesia» (febbraio 2003, agosto 2005, ottobre 2007, maggio 2009, settembre 2010). Nell'arco temporale 2008-2010 (fonte Palazzo Chigi), il Cavaliere si reca in Libia 5 volte. In Cina Berlusconi «capita» una sola volta (al pari del Kazakistan...); così in Giappone (1 come in Bielorussia...). Nel mondo vi sono altre due potenze entrate a pieno titolo nel «club» dei Paesi che contano nella nuova geopolitica mondiale: il Brasile e il Sudafrica (Paesi che, al pari dell'India e della Germania, non nascondono la volontà di «conqui-

Foto Ap



Se si tratta di scegliere tra Putin e Obama il Cavaliere non ha dubbi: cuore e portafogli lo portano dall'amico Vladimir

stare» un seggio di membro permanente in un «ri-formato» Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite). Paesi, l'India, il Brasile, lo stesso Sudafrica, che rappresentano anche importanti mercati.

Ebbene, se l'India non ha mai visto il Cavaliere - negli ambienti governativi di New Delhi c'è ancora traccia dello sgarbo del novembre 2003 con il viaggio di Berlusconi cancellato all'ultimissimo momento per una influenza intestinale... - i passaggi del presidente del Consiglio in Brasile e Sudafrica sono stati scarsi, sul piano numerico, e per giunta sono ricordati per vicende che nulla hanno a che vedere con la diplomazia.

Brasile, fine giugno inizi luglio 2010. Le cronache della missione del Cavaliere raccontano di un premier scatenato in barzellette spinte sulla «ciulattina» declamate agli imprenditori locali e da una «notte di piacere» raccontata dal principale quotidiano del Paese, *O Estado de Sao Paulo*: il giornale scrive, con dovizia di particolari, di un party privato - smentito da Palazzo Chigi - con 6 ballerine, tra cui una celebre pole-dancer (una ragazza che si esibisce avvitandosi intorno a un palo). Le ragazze non sapevano per che cosa erano state ingaggiate: «Ci avevano detto - racconta una di loro - che avrebbero presentato il progetto di un programma televisivo italiano e che volevano delle brasiliane...». Quella rappresentata da Berlusconi nel mondo è una italetta piccola piccola, con un ego ipertifico e un potere d'incidenza ridotto ai minimi termini. E ora non c'è neanche più l'amico Muammar con cui divertirsi sotto la tenda. ♦

La lunga guerra contro la Carta

CHIARA GELONI

Forse sarà ricordata così, la cavalcata del berlusconismo: come una lunga battaglia contro la Costituzione. La vecchia Carta ha accusato qualche colpo, ma fin qui ha tenuto botta. Un po' perché questo paese nella sua disgrazia ha avuto anche qualche grammo di fortuna, un po' perché i costituenti erano stati saggi, e un po' perché c'era il centrosinistra, i suoi dirigenti - coi quali la storia sarà forse meno severa di certi commentatori contemporanei, anche di sinistra, e riconoscerà che «forse qualcosa si è salvato, forse non è stato poi tutto sbagliato», e il suo popolo, le donne e gli uomini che «quando si tratta di scegliere e di andare» non restano chiusi dentro casa, non dicono

tutti sono uguali, fermano la devolution, dicono se non ora quando, insomma: fanno argine. Ma l'Armageddon, la battaglia finale, ancora non si è combattuta.

Perché c'è poco da fare, tra lui e la Costituzione alla fine uno dovrà cedere. «È di ispirazione sovietica», si lamentava Berlusconi già nel 2003, quando i cieli erano azzurri e la crisi di là da venire. E già allora individuava il nemico comunista in quell'articolo 41 che pure non aveva impedito il boom economico, e di cui a onor del vero nessun imprenditore, prestato alla politica o meno, s'era mai lamentato prima di lui. Ma il nemico non erano tanto i limiti alla libertà d'impresa, quanto quelli al suo potere, e alla sua idea del potere: assoluto, personale, frutto di un'investitura diretta e non revocabile, esercitata senza limiti e senza mediazioni. Insomma il contrario della democrazia parlamentare: le camere, dove «basterebbe far votare i capigruppo», come nei cda; i loro presidenti, detestati più o meno apertamente e più o meno in quanto tali, a meno che non fossero fedeli a prova di bomba; gli inquilini del Quirinale, coi quali Berlusconi ha oscillato tra scontro aperto e impotenza rabbiosa; il «teatrino della politica» e le sue «lungaggini», quando per fare una finanziaria basta un Consiglio dei ministri di nove minuti; gli alleati, segretari di odiosi partiti in cui sopravviveva un minimo di articolazione interna, mica come Forza Italia; gli odiatissimi giudici e tutto il sistema giudiziario, coi suoi contrappesi; la Corte costituzionale «di sinistra».

Ma il parlamento era la vera ossessione. Il luogo dove ogni dinamica politica diventava «ribaltone» e ogni dissenso «tradimento». E annientare il parlamento è l'opera che è stata più vicina a riuscirci, grazie a una delle pochissime riforme realizzate, quella elettorale. Il Porcellum, che non solo istituzionalizza, aggirando la Costituzione, un presidenzialismo di fatto - grazie a un meccanismo che simula un'elezione diretta del premier non consentita dalla Carta e che il Mattarellum si limitava a suggerire cautissimamente. Ma che soprattutto annulla la democrazia di mandato, rendendo l'essere parlamentare non solo (grazie alle liste bloccate) qualcosa che dipende dal fatto che «mi ci ha messo lui», ma - peggio - (grazie al premio di maggioranza), una diretta conseguenza del fatto che «lui» ha vinto. Si vota «lui»: non un partito, non un parlamentare. E i voti sono «suoi»: chiedetelo a Fini, che pensava il contrario quando ha chiesto: «Che fai, mi cacci?». E invece sì, l'ha cacciato. Fuori lui, avanti Scilipoti: i voti dei parlamentari si contano, non si pesano. E adesso non importa nemmeno più chi li ha eletti: ribaltone sia, se è per tenere in sella «lui».

E così, alla fine del decennio, sono proprio le conseguenze del Porcellum a regalarci l'ultimo paradosso di Berlusconi, quello che auspicabilmente lo perderà: l'essere riuscito, attraverso una caricatura della stabilità di governo, a stabilire per legge la propria inamovibilità. Non ci sarà un 25 luglio del Cavaliere, perché non c'è nemmeno il Gran consiglio. È condannato a governare o arrendersi, ai suoi fallimenti e alla sua incapacità. Alla fine, dopo tante accuse, non resterà più nessuno a cui dare la colpa. Per questo vale la pena scommettere ancora sulla vecchia Carta: che alla fine di questa lunga carambola potrebbe regalarci l'unico anticorpo che davvero fermerà Berlusconi: una limpida, definitiva, inequivocabile sconfitta. ♦

DOSSIER

Il decennio

MASSIMO ADINOLFI

Divertitevi!». Non è così che Guizot, grande storico e uomo politico francese, si rivolse al suo paese, ma in una maniera che a giudicarla oggi la si potrebbe persino dire sobria e composta. «Arricchitevi!», fu infatti il suo leggendario, non richiesto consiglio. Quel che piuttosto gli si chiedeva era di estendere il diritto di voto, allora limitato in base al censo, ma la risposta fu che bisognava raggranellare prima il gruzzolo necessario, per avere poi, per soprammercato, la possibilità di votare. Piccole vergogne del liberalismo che fu.

Il ragionamento di Guizot era ovviamente più articolato: rischiate, fate impresa, voleva dire, la fortuna (e i diritti politici) vi arriderà se saprete meritarsela. L'esortazione all'arricchimento individuale poteva forse funzionare in un periodo di crescita e prosperità. Funzionò assai meno bene negli anni di crisi e di carestia che precedettero il grande scoppio rivoluzionario del '48. François Guizot, insigne primo ministro, prese mestamente la via dell'esilio.

In storia, reperire analogie è impresa assai ardua: per ogni somiglianza che trovi, dieci differenze devi trascurare. Nel caso che ci riguarda la differenza più grande non sta però nella distanza enorme tra le circostanze storiche e politiche di allora e di oggi, quanto nel fatto che gli italiani sono stati allettati non con il brusco invito ad arricchirsi, ma con la suadente promessa che, ragazzi, ci sarà da divertirsi! Chi si sia divertito ne-

Il mantra

**Le diseguaglianze non c'entrano
Se non te la godi è perché
non sei sfacciato abbastanza**

gli ultimi dieci anni di quasi ininterrotto governo Berlusconi è complicato a dirsi (o forse è sin troppo semplice). Ma che questo sia stato il messaggio per nulla subliminale ma sempre più esplicito e sfacciato è del tutto evidente. Che altro infatti ha voluto dire Berlusconi in questi anni? Si è cominciato con il presidente cantante che, accompagnato da Apicella, allietava gli ospiti con un vasto repertorio di canzoni, e si è finito coi Bunga Bunga di Arcore. Si è inventata la diplomazia informale con gli inviti in villa, e si è finito con il raccontare barzellette sconce a margine delle conferenze stampa ufficiali. Un tempo vigeva una netta distinzione di ruoli: c'era il re, e attorno c'erano menestrelli e buffoni di corte. Oggi ci pensa direttamente il premier a svolgere entrambe le parti in commedia. L'ideologia berlusconiana - come tutte le ideologie che si rispettino - ha ovviamente un sottotesto. Che ha funzionato più o meno così: io, che sono il presidente, lavoro come un matto, manca poco che lasci accesa la luce di Palazzo Grazioli per mostrare ai romani come non smetta di lavorare neanche di notte. Se non lo faccio è perché per certi divertimenti ci vogliono luci soffuse. Ma lavoro, e il senso di tutto questo gran lavoro è che poi me la voglio spassare, e non vedo cosa ci sia di male né perché mi dovrebbe essere proibito. Perciò neanche a te è proibito, cittadino qualunque: divertiti! E se ti mancano i mezzi, ma sei per esempio una fanciulla dotata di qualche grazia, allora sposati uno ricco, un calciatore, e il più è fatto.

L'IDEOLOGIA

«Divertitevi!»**Il grido originario
del berlusconismo**

Gli anni 2001-2011 sono stati segnati dall'egemonia di uno stile di vita (e di una filosofia politica) che ormai ha fatto il suo tempo



Si è cominciato con il presidente cantante che, accompagnato da Apicella, allietava gli ospiti con un vasto repertorio di canzoni, e si è fi-

Che a trovare l'amore del calciatore e ad accogliere lo spudorato suggerimento di Berlusconi sia stata la figlia Barbara non è solo una specie di sberleffo, ma la dimostrazione che, forse, se gli italiani non se la ridono tanto, non è perché sono piagnoni e immusoniti, ma perché non posseggono tutti la villa in Sardegna o l'elicottero in giardino. Ma è il nocciolo dell'ideologia liberista, anche nella sua ultima versione nostrana: fare come se fosse tutta questione non di diseguaglianze reali, ma di mera propensione psicologica individuale. L'imperativo sociale è infatti: «Divertiti, nessuno ti impedisce di farlo!»; con chi te la vuoi prendere, allora, se non ci riesci, se non con te stesso e il tuo cattivo carattere? E come per il liberalismo di ieri se non votavi era perché non eri ricco abbastanza, così per il berlusconismo di oggi se non te la godi è perché non sei sfacciato abbastanza (o non te ne freggi abbastanza, o peggio: non evadi abbastanza). Chi sono infatti i comunisti, nel lessico del nostro premier? Dal momento che referenti reali non ce ne sono più, Mao Tse Tung è diventato

un'icona pop, mentre *Cherry Guevara* è un gelato alle ciliegie, comunisti diventano tutti quelli che sono animati dall'odio (parola preferita dal partito dell'amore), dal risentimento e dall'invidia sociale.

Italia e America

Anche il Tea Party è stato fondato da un miliardario e promosso dalle televisioni di Murdoch

Risentimento è, così, il nome del nemico. Riescano o meno i tentativi di svellere il fondamento storico della Costituzione, è già chiaro sopra cosa ha voluto fondarsi la Seconda Repubblica, da Mani Pulite alle battaglie contro la «casta»: sul grido di chi non vuol sapere cosa stia succedendo e chi porti le maggiori responsabilità, quel che sa e che gli basta è che ne ha abbastanza.

Una migliore definizione del populismo, secon-

do Zizek, non c'è. E il divertimento non è che l'altra faccia di tutto questo «non volerne più sapere», e quelli che vorrebbero invece sapere come stanno le cose stufano, sono noiosi, pedanti, risentiti e rancorosi. Sono la sinistra delle regole, delle buone maniere e della falsa coscienza. E infine, il fatto che a cavalcare simili atteggiamenti sia stato un vecchio miliardario col cerone non è un paradosso: è la regola. È così anche per il fenomeno populistico più vistoso degli ultimi anni, il Tea Party in America, fondato da un miliardario e da un miliardario come Murdoch (e dalle sue televisioni, guarda caso) attivamente promosso.

Poi, però, finisce. Zizek, che ha colto il carattere cruciale del berlusconismo, misto di «tecnocrazia liberale permissivista e populismo fondamentalista» ha sbagliato solo una cosa, a credere che «i resti della "sinistra" italiana lo accettino come un fato». Fosse la sinistra, pazienza. Ma sono gli italiani che ormai proprio non lo accettano più. ♦



...nito coi Bunga Bunga di Arcore

LE PAROLE

Giancarlo Schirru

MA LA NUOVA LINGUA SA DI VECCHIO

La svolta impressa da Silvio Berlusconi al linguaggio politico italiano rappresenta uno dei tratti salienti della seconda Repubblica. I grandi politici dell'età precedente usavano i verbi in terza persona, e mettevano come soggetto l'Italia e gli italiani, tutt'al più le singole forze politiche o sociali. I loro discorsi traevano forza dalla capacità di descrivere in modo persuasivo il mondo, e dal delineare progetti per l'avvenire. Le poche volte in cui usavano la prima persona, questa era regolarmente al plurale («noi», e, non «io»): ribadivano in questo modo il loro ruolo di rappresentanti di grandi forze collettive e di interessi organizzati. Berlusconi, fin dal videomessaggio in cui annunciò il suo ingresso in politica nel gennaio 1994, ha rovesciato questa modalità e coniugato i suoi verbi alla prima persona singolare: il suo soggetto è «io» («l'Italia è il paese che amo»), «l'Italia» è spostata a complemento oggetto. Il suo discorso non vuole persuadere; chiama a sé i suoi sostenitori potenziali, e li mobilita esprimendo le proprie convinzioni, come ribadiscono i suoi frequentissimi: «sono convinto», «ne sono assolutamente sicuro», «sono certo».

Nello scorso decennio l'«io» berlusconiano ha occupato l'intero discorso pubblico nazionale. Non solo per la progressiva amplificazione dei toni profetici e messianici con cui egli ha chiamato di volta in volta a raccolta il suo «popolo» (i «missionari della libertà» esortati a «buttare da parte le remore, le paure, i timori»): ma anche perché i suoi stilemi sono stati replicati, in modo più o meno esplicito, dall'intero campo politico. La

politica italiana si è riempita di lessico calcistico; di parole inglesi (o pseudoinglesi) dal significato un po' misterioso, come la *devolution* o i tanti *day* a cui sono state intitolate singole campagne politiche (a partire dai berlusconiani *Tax day* e *Usa day*); di numerose *i* (dalle quattro originarie «inglese, informatica, internet, impresa»), o altre lettere dell'alfabeto.

Berlusconi è riuscito così a fare della sua persona il riferimento obbligato del lessico politico italiano: le «leggi ad personam», il «processo breve» o la «prescrizione breve», il «legittimo impedimento» e il «legittimo sospetto», il «contratto con gli italiani» brandito dai suoi sostenitori e da quanti volevano verificarne il rispetto come se fosse stato un atto giuridico effettivo. Si è creata una vera egemonia, intesa come capacità di dirigere gli alleati e di dominare gli avversari. Molti esperti di marketing politico spiegano che questo mutamento della comunicazione pubblica, fondato sulle tecniche moderne del messaggio pubblicitario, rappresenta un'innovazione imprescindibile. Sarebbe una nuova specie più competitiva rispetto a quelle che popolavano l'ambiente in precedenza. L'uomo col fucile che, nei film di Sergio Leone, incontra gli uomini con la pistola.

Eppure questa presunta novità ha una forma arcaica: basta esaminare il modo con cui, esattamente un secolo fa, si esprimeva Gabriele D'Annunzio nei suoi accorati discorsi pubblici. Così sorge il sospetto che la modalità espressiva di Berlusconi rappresenti anche il ritorno in vita di una forma pre-moderna, che ha accompagnato il ritorno della nazione nelle mani dei notabili, e il ritorno dei veri gentiluomini che sanno come mettere in riga i villani e la povera gente. Capita quindi in questi giorni di aprire un giornale e leggerne il titolo a tutta pagina: «La guerra libica divide Italia e Francia»; si dubita allora davvero su quale sia il nostro tempo presente.



**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM.tv
Canale 808 di Sky

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Parole chiave del presente

In riviste di nicchia c'è ancora la traccia di un dibattito che va al di là del chiacchiericcio festivaliero
Nella pubblicazione diretta da Pavone si cerca di delineare l'identità aperta di una sinistra viva

La lamentela di tanti sullo stato delle cose è spesso il prodotto di una costante ipocrisia, poiché non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere né peggior sordo di chi non vuol sentire. In questo strambo Paese tutti o quasi sono laureati e tanti leggono, ma leggono solo i libri di cui parlano la Repubblica e il Corriere e venerano i denunciatori di professione e i guru di mestiere, meglio se giornalisti o ex, e i più mal messi economicamente e culturalmente guardano solo le veloci gazzette regalate la mattina dalla bontà dei pubblicitari, e i più si accaniscono su stupidi best-seller, e i meno corrono di festival in festival a batter le mani al profeta di turno. In questo strambo Paese quasi nessuno legge le riviste, che editori e librai disprezzano e boicottano, e le poche che hanno una buona circolazione sono quelle di regime (se l'area è Berlusconi o Agnelli cambia assai poco), condannate per questo alla superficialità o alla menzogna. Le altre: quelle universitarie sono... universitarie, e quelle specialistiche sono... fanzines.

Eppure le riviste, quando ci sono e sono di buona qualità, per quanto piccole sono sempre state il segno della vitalità di una società, fatte da piccoli gruppi locali o

nazionali con storia e fini comuni, con radici e progetto. Le più «politiche» compivano analisi, proponevano interventi, discutevano le scelte della comunità osteggiandole o sostenendole a seconda dei casi. Erano spesso (e le poche che durano sono) anche il segno di una presunzione di diversità, erano più una giustificazione di status che una volontà di ragionare in gruppo, per il bene di tutti. Autoreferenziali e fragili raduni di narcisetti, e alla fine, proprio per questo, inerti e superflue. Ma «erano». Nel disordine attuale, insieme a vecchie rivi-

Terra, l'ultimo numero

Si parla di ecologia

e geografia, di terremoti

e di petrolio, di confini

e di donne, di beni comuni

e di proprietà

ste assai trombone che si muovono nelle pieghe del potere, ve ne sono, perfino accademiche!, che meriterebbero più attenzione, e che sarebbe bene leggessero i sedicenti giovani intellettuali e artistelli del Paese dei pecoroni che si dicono individualisti.

Non intendo far propaganda a quelle in cui sono coinvolto, anche se so quanta fatica costi «fare le

nozze con i fichi secchi», e cioè far riviste intelligenti e presenti senza aver santi in paradiso, senza soldi, ma a una rivista in particolare delle poche belle che restano in Italia, e che ovviamente sono in pochi a conoscere, che è ovviamente snobbata dai giornalisti e dai politici, che è una delle tre o quattro che davvero potrebbero aiutare un giovane che volesse davvero vedere, sentire, capire e magari fare.

La rivista in questione si chiama «Parolechiave» (da non confondere con le «parole chiare» del giornalismo d'assalto), ed è arrivata al suo 44esimo numero. La fa un gruppo di professori (ma non tutti lo sono) che si ostina a cercare quale potrebbe essere l'identità aperta di una sinistra viva e quali le sue ragioni, oggi e proprio oggi, e la dirige con «ostinato rigore» Claudio Pavone.

La cosa più straordinaria della rivista è la sua formula: ogni numero affronta una parola chiave, e davvero chiave, a più voci, secondo vari approcci e competenze. All'origine si trattava di una trasformazione della vecchia e gloriosa rivista di Lelio Basso «*Problemi del socialismo*», e anche questo è significativo. L'editore è Carocci – gliene vada lode! – www.carocci.it, e la mail è parolechiave@fondazionebasso.it. Elenco le parole chiave affrontate nei singoli numeri, in me-

dia con una dozzina o quindicina di buoni saggi, anche di autori stranieri: *Comunità, Solidarietà, Fondamentalismi, Autonomie, Cittadini, Risparmio, Ordine, La memoria e le cose, Persona, Novecento, Felicità, Lavoro, Generazioni, Biotecnologie, 1969, Garanzie, Guerra, Rischio, Globale/Locale, Disobbedienza, Acqua, Mercato, America, Proprietà, Occidentalismi, Automobile, Laicità, Rete, Sovranità, Periferie, Le Carte degli altri, Danilo Montaldi, Famiglia, Nonviolenza, Esilio, Fiducia, Democrazia*. L'ultimo numero è *Terra*, il prossimo dovrebbe essere *Fame*. Un'enciclopedia del sapere necessario, un'alternativa al rimbombante chiacchiericcio dei media.

Nell'ultimo numero, *Terra*, aperto da una sintesi tematica di Carlo Donolo che sfiora la filosofia e la poesia, si parla di ecologia e geografia, di terremoti e di petrolio, di confini e di donne, di beni comuni e di proprietà e insomma di quasi tutto ciò che la parola *Terra* può evocare oggi, in una fase così grave nella storia del rapporto tra natura e civiltà, vicini come siamo al punto di rottura di un equilibrio, al moltiplicarsi inarrestabile dei disastri. Il titolo di uno dei saggi è esemplare: «Il futuro che avevamo dimenticato». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230mail: advertising@it.tiscali.comPer necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Arci e Ucca partecipano commossi
al dolore dei familiari e degli amici
per la scomparsa di

ANSANO GIANNARELLI

di cui ricordano la passione, l'impegno civile e sociale che hanno caratterizzato la sua vita e la sua attività, in gran parte dedicata alla tutela e alla valorizzazione della memoria e del patrimonio artistico, documentaristico e cinematografico del movimento operaio.

Ciao Ansano

Trent'anni fa l'improvvisa e
prematura scomparsa del
compagno

FERDINANDO DI GIULIO

Teo Ruffa e Giorgio Frasca Polara, che gli furono a lungo vicini, ne ricordano l'acuta intelligenza, le grandi capacità politico-parlamentari, la straordinaria curiosità intellettuale, l'umanità e l'ironia, magiche doti che lo fecero amare e lo avevano reso indiscusso dirigente del Pci e del gruppo comunista della Camera.

Roma, 28 agosto 2011

Vincenzo Vita si unisce al dolore
di Antonio Zollo per la scomparsa
della sua carissima

MAMMA

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Domani l'anniversario** Il 29 agosto del 1991 veniva ucciso l'imprenditore che si era ribellato al pizzo
 → **Il suo esempio** Ora la moglie Pina lo racconta in un libro: «la voragine dell'oblio è sempre in allerta»

Palermo ricorda Grassi: 20 anni dopo è ancora un uomo Libero



Foto Ansa

Domani le celebrazioni per il ventennale dell'assassinio di Libero Grassi, che pagò col sangue il suo rifiuto di pagare il pizzo alla mafia. La moglie Pina lo racconta in un libro: il suo esempio, il suo coraggio e il suo sacrificio.

LUCIANA CIMINO

ROMA

luciana.cimino@gmail.com

Sono le 7.45 del 29 agosto quando suona il citofono di Casa Grassi, a Palermo. «Signora suo marito è in casa?». Poche parole, in apparenza innocue ma che raggelano Pina Maisano. Non ha bisogno di scendere le scale. Capisce subito quello che è successo. Palermo ha abbandonato suo marito, Libero, che ora giace riverso per strada colpito a morte da 5 colpi di pistola mentre stava raggiungendo la sua fabbrica. Cinque colpi in faccia per cancellare un volto diventato simbolo di speranza e legalità. Da allora ogni anno all'angolo di quella strada, Pina e i suoi figli Alice e Davide, attaccano un manifesto vergato con le loro mani che recita: «Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia, dall'omertà dell'associazione degli industriali, dall'indifferenza dei partiti, dall'assenza dello Stato». Non c'è bisogno di una targa, che poi diventa parte del paesaggio urbano e non si nota più, e assieme ad essa scolorisce il ricordo. Più forte è il manifesto, perchè in vent'anni le cose non sono poi di molto cambiate e «la voragine dell'oblio è sempre in allerta». Pina Maisano racconta suo marito, l'eroe antimafia ma soprattutto l'uomo, in un libro scritto con Chiara Capri, scrittrice 25enne e socia fondatrice di «Addiopizzo», l'associazione che è nata proprio sulle orme e sull'esempio dell'imprenditore palermitano, «Libero, l'imprenditore che non si piegò al pizzo» (Castelvecchi edizioni). «I miei nipoti». Così Pina chiama i ragazzi di Addio Pizzo che «dice cose che erano già state dette da Libero - scrive - e ha avuto il merito di riuscire a realizzarle, a mettere insieme i commercianti, risvegliare la società civile». Quello che a Libero Grassi, lasciato solo, non era riuscito. Palermo e la Sicilia, evidentemente, non erano pronti. Allora, come ricostruisce dettagliatamente Pina con Chiara Capri, i colleghi di Grassi si stupirono della ribellione, accusarono Libero di fare solo «una tammurriata», e cioè un caso per farsi pubblicità. Nessuno in città aveva

capito la forza del gesto di Libero Grassi che pochi mesi prima aveva scritto una lettera pubblica al «caro estortore». «Volevo avvertire il nostro ignoto estortore che non siamo disponibili a dare contributi e ci siamo messi sotto la protezione della polizia (...) Per questo abbiamo detto no al "geometra Anzalone" (come si qualificava nelle minacce telefoniche l'esattore di Cosa Nostra, ndr) e a tutti quelli come lui». Nessun solidarietà, racconta Pina. Non dal loro partito, i Radicali, del quale la famiglia Grassi era un punto di riferimento in Sicilia, non dall'Api, l'associazione piccoli imprenditori, non dalla città. Arriva solo un telegramma dal gruppo consiliare del Partito Comunista siciliano. Poi arrivano Michele Santoro e Maurizio Costanzo, con una trasmissione a reti unificate Rai e Fininvest interamente dedicata a Libero Grassi e l'Italia ha modo di conoscere l'uomo che per primo si era ribellato al racket.

Nel libro di Chiara Capri Pina ricostruisce la figura di un uomo «libero». «Non è solo un nome per me, è un aggettivo», diceva lui di se stesso. Il coraggio imprenditoriale nel fondare una fabbrica di biancheria nel deserto siciliano, il padre esem-

Il libro

**Il testimone nelle mani
dei ragazzi di Addio Pizzo**



Libero
L'imprenditore che
non si piegò al pizzo
Chiara Capri
e Pina Maisano Grassi
pagine 124, euro 10
Castelvecchi

«Libero, l'imprenditore che non si piegò al pizzo» sarà presentato lunedì a Palermo nell'ambito delle commemorazioni per il ventennale dell'uccisione di Libero Grassi. L'autrice è Chiara Capri, classe 1986, socio fondatore del comitato «Addiopizzo». Assieme alla moglie dell'imprenditore ucciso, Pina Maisano Grassi, Chiara Capri racconta l'eroe antimafia e soprattutto l'uomo appassionato. Attraverso i ricordi di Pina rivive l'amore e l'impegno civile di una coppia che non ha perso la dignità davanti alle minacce di Cosa Nostra. Prefazione di Marco Travaglio.



plare innamorato dei suoi figli, l'esercizio continuo della propria coscienza civile ed etica negli anni del sacco di Palermo ad opera del sindaco mafioso Vito Ciancimino e di Salvo Lima. Racconta il loro amore contrastato (la famiglia di Pina si oppose perché Libero era già divorziato), la loro intesa intellettuale, il rispetto e la passione che li unirono fino al barbaro assassinio di lui. E pubblica per la prima volta le struggenti lettere d'amore che Libero le scriveva. «Mia cara tienimi vicino e amami quanto si possa amare così come io ti amo. Tu sei quella che aspettavo: ti ho riconosciuta e non ti lascerò, amore mio». Ma dalle pagine emerge anche forte il ritratto di una donna particolare, una «combattente», che il martirio di suo marito non ha fermato. Per descrivere la sua tenacia e il suo impegno etico basta citare un episodio: Pina nel 1993 si ritrova, in quanto parlamentare radicale, a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato che deve esaminare le richieste della Procura di Palermo e

Il giorno del funerale Il figlio Davide che solleva la bara e alza le dita in segno di vittoria

di quella di Roma di processare Giulio Andreotti per associazione mafiosa e per l'omicidio del giornalista Pecorelli. Domanda quindi in maniera impertinente al senatore a vita: «ma lei nella sua posizione non poteva non sapere, visti i suoi rapporti con Lima e Ciancimino, quale fosse la situazione a Palermo, non è così?». Andreotti dapprima non risponde, poi le si avvicina e dice «mia cara signora appena tutto questo sarà finito, risponderò alla sua domanda». Finiti i processi che lo riguardavano, nel 2003 Pina scrive ad Andreotti per ricordargli la promessa: «adesso che "tutto questo è finito" io, che ho fiducia nei magistrati vorrei sapere da lei». Andreotti la liquiderà con un bigliettino da una riga e mezzo: «grazie cara collega della lettera gentile e dei ricordi di un periodo interessante». Ben altra risposta riceverà dall'allora Presidente della Repubblica Ciampi quando, indignata, chiederà conto delle parole del ministro Lunardi che aveva detto, nel 2001, che «con la mafia e la camorra bisogna convivere». Una donna indomita, come lo sono i suoi figli, cresciuti nell'esempio del padre. La foto di Davide che mentre solleva la bara del padre alza le due dita in segno di vittoria, rimarrà nella storia dell'antimafia. ♦

«Caro estortore...» In quella lettera l'inizio della battaglia

Era il 10 gennaio 1991: le parole dell'imprenditore segnano la rottura dell'omertà e l'inizio del suo isolamento. Otto mesi dopo l'assassinio

Il ricordo

MARCELLO RAVVEDUTO
PRESIDENTE COORDINAMENTO LIBERO GRASSI

Il 10 gennaio 1991 Libero Grassi scrisse una lettera al "Giornale di Sicilia" che iniziava così: «Caro estortore... non ti pago». Dopo 8 mesi, il 29 agosto 1991, Cosa nostra lo ucciderà con cinque colpi di pistola calibro 38. La lettera è una pubblica rottura dell'omertà: l'imprenditore, il cittadino, sottoposto alle minacce degli estorsori, non solo rifiuta di pagare, ma accusa commercianti ed imprenditori siciliani di soggiacere passivamente alla coercizione mafiosa: il pizzo accettato come una tassa dovuta ad un sistema di potere parallelo, in cui sguazzano politici, imprenditori e mafiosi. La cui efficacia impositiva si misura in termini di silenziosa rassegnazione. La presa di posizione lo espone ad uno sconcertante isolamento: il presidente palermitano di Assindustria, Salvatore Cozzo, legato a Salvo Lima, minimizza la denuncia: una tammurriata per farsi un po' di pubblicità. Michele Santoro lo invita a raccontare la sua storia a Samarcanda. È l'11 aprile 1991. Libero è di fronte alle telecamere. Lo sguardo è attento dietro gli occhiali da lettura. Alla domanda del conduttore:



Pina Maisano Grassi sul luogo del delitto

Lei si è trovato faccia a faccia con queste richieste di tangenti? Risponde: «Mi sono trovato più volte... ho subito due estorsioni, una rapina e altre intimidazioni». Poi sposta il discorso su un tema scottante rivolgendosi al giudice Di Maggio presente in studio: «Il giudice di Maggio ha detto il primato della legge, il primato della politica, il primato della morale. Ma c'è un primato superiore quello della qualità del consenso... la formazione del consenso che poi è l'arma della mafia. La prima cosa che controlla la mafia... è il voto... ad una cattiva raccolta di voti corrisponde una cattiva democrazia... la legge la fanno i politici... se i politici hanno un cattivo consenso faranno delle cattive leggi e allora noi dobbiamo curare la qualità del consenso.

Dramma Sgarella, morta mentre arrestavano il suo ultimo rapitore

Dopo una lunga malattia è morta nella notte fra venerdì e sabato a Rozzano, in provincia di Milano, Alessandra Sgarella Vavassori, l'imprenditrice 52enne milanese che negli anni Novanta era stata rapita dalla 'ndrangheta mentre parcheggiava l'auto nel box sotto casa. La donna era rimasta sotto seque-

stro per nove mesi, dall'11 dicembre del 1997 al 4 settembre 1998 quando fu liberata a Locri. Per una tragica coincidenza l'imprenditrice, che era ricoverata da alcuni giorni per una malattia grave, è morta poche ore dopo l'arresto di Francesco Perre, l'ultimo componente ancora libero della banda che la rapì. L'uomo, affi-

La mafia in Sicilia è il maggior interlocutore del problema politico in quanto dispone del voto, dei soldi e degli inserimenti nell'amministrazione, perché oramai è diventata cetto dominante». Santoro lo interrompe e lo stuzzica: Perché non vuol pagare, lei è pazzo? Libero non ha sussulti, non si scompone, è quasi immobile: «Non sono pazzo, non mi piace pagare perché è una rinuncia alla mia dignità di imprenditore (significherebbe che) io divido le mie scelte con il mafioso». Si ferma per un istante prende un foglio dalla cartellina e legge una dichiarazione del giudice Luigi Russo in merito alle estorsioni: «Si può anche non pagare, ma chi non paga deve sapere bene cosa gli succede prima o poi... se tutti facessero così (non pagando) dalla Sicilia sparirebbero le imprese e migliaia di piccole aziende andrebbero in fiamme». Ora Libero si agita sulla poltrona e sgrana gli occhi guardando fisso il giornalista: «Dico al dott. Luigi Russo che lui dice se tutti si comportassero come me si distruggono le industrie, se tutti si comportano come me si distruggono gli estorsori non le industrie». Con un gesto d'impeto toglie gli oc-

L'intervista a Santoro «Non sono pazzo non voglio rinunciare alla mia dignità»

chiali e tira un sospiro ad occhi chiusi.

Dopo vent'anni la testimonianza di Libero Grassi ci ricorda quanto strada è stata fatta nel campo della prevenzione e dell'assistenza alle vittime del racket. Rimane, tuttavia, di cocente attualità ed insoluto il tema della qualità del consenso elettorale, proprio ora che la «linea della palma», come scriveva Sciascia, ha raggiunto i lembi estremi del profondo nord. ♦

liato alla cosca Barbaro, era latitante dal 1999. Al momento del rapimento la donna aveva 39 anni. «La notizia del decesso della signora Sgarella - ha commentato il Procuratore della Repubblica aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratterri - mi rattrista profondamente. Siamo passati da un momento di serenità e soddisfazione per l'arresto di Perre ad una sensazione di grande tristezza pensando alle sofferenze ed alle umiliazioni che hanno subito Alessandra Sgarella e la sua famiglia nel corso dei nove mesi di sequestro e negli anni a seguire». ♦



Tempesta La spiaggia divorata dalle onde a Nags Head in North Carolina

→ **L'uragano** ha colpito ieri North Carolina e Virginia, prime vittime. Oggi su Washington e Boston

→ **Declassato** al livello 1, ma fa ancora paura. Si temono vaste inondazioni, danni e un mega black out

Fuga da New York arriva Irene Evacuati in 370.000

L'uragano declassato al livello 1, ma fa ancora paura. New York evacua 370.000 persone, bloccata la metro, chiusi gli aeroporti. Irene attesa nella Grande Mela per stamattina. Morti in North Carolina e Virginia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un caldo afoso e grosse gocce di pioggia a New York. Comincia così, come un temporale estivo quella che il sindaco Michael Bloomberg descrive da giorni come la

tempesta perfetta: un uragano con un fronte tanto vasto da mettere a repentaglio una decina di Stati. I venti rabbiosi di Irene hanno perso un po' di forza, il National Hurricane Center l'ha declassata al livello 1, il più basso su una scala di cinque. Ma non c'è autorità statale Usa che si esima dal ricordare che la situazione è pericolosa, «sarebbe da stupidi» non allontanarsi dalle zone più a rischio. E l'impatto iniziale delle tempeste sulla terraferma conferma. Almeno quattro vittime - tra le quali un bambino - inondazioni, 200.000 persone senza elettricità, questo il primo as-

saggio di Irene in North Carolina e Virginia. I meteorologi dicono che potrebbe affievolirsi strada facendo, ma lungo il percorso vivono 55 milioni di persone, meglio pensarci prima.

E dunque evacuazione obbligatoria per 370.000 nella sola New York, sacchetti di sabbia disseminati lungo tutto il litorale, istruzioni ripetute con cura. «I documenti vanno chiusi in contenitori impermeabili. Portatevi i medicinali che prendete abitualmente e un kit di emergenza. Non dimenticate di portare almeno una torcia».

La Quinta strada chiude i battenti, non è giornata da shopping. Broadway cancella gli spettacoli, ce ne sarà uno più impressionante da guardare dalla finestra. «Non restate indietro. Non aspettate l'ultimo treno: potrebbe essere già partito», ha insistito il sindaco. La metropolitana e i mezzi pubblici sono stati sospesi infatti dalle 12 locali, nel timore di allagamenti. Anche i ponti sono a rischio: se i venti supereranno le 60 miglia orarie verranno chiusi. Ieri però erano gratuiti anche quelli solitamente a pedaggio, per facilitare l'evacuazione. Ma chi si è messo in auto ha dovuto fare i conti con le pompe di benzina rimaste asciutte, sotto i cartelli «Sorry, no gas», ci dispiace, niente benzina. In compenso i taxi hanno dimenticato il tassametro: ieri tariffa fissa, oggi a casa anche loro. Chiusi gli aeroporti, cancellati oltre 8000 voli, niente atterraggi fino a lunedì, incrociando le dita: c'è chi ricorda che l'area limitrofa allo scalo internazionale Jfk, il 3 settembre del 1821 era sotto 13 piedi d'acqua, grosso modo quattro metri, dopo il peggior uragano di cui si abbia memoria nella Grande Mela.

Eventi lontani, che adesso però



Foto di Lynne Sladky/Ap



Dopo l'impatto Pali spezzati alle Bahamas

tornano a fare paura. Nella sola New York sono stati allestiti 91 rifugi, evacuati gli ospedali nelle aree più esposte. Per chi ha deciso di restare in casa il consiglio era di procurarsi per tempo candele e batterie, acqua e cibo facilmente conservabile - niente surgelati, meglio roba in scatola - per almeno tre giorni: i soccorsi potrebbero non arrivare prima di 72 ore. E così gli scaffali dei supermercati si sono svuotati, l'acqua in bottiglia è diventata merce rara. Come torce e batterie.

Le autorità avvertono sul rischio di un black out di vaste proporzioni. A New York si valuta la possibilità di

Le istruzioni

**Per chi resta in città:
scorte di cibo, acqua
e candele per 72 ore**

pianificarlo, per minimizzare i danni e riuscire a ripristinare la corrente elettrica più velocemente. Le società elettriche mobilitano i tecnici per far fronte all'emergenza.

E intanto bisogna chiudere tutto, mettersi al riparo. L'Fbi, che ha un ufficio con 1000 persone a Manhattan, ha dato indicazione ai dipendenti di mettere le carte nei cassetti, non lasciare nulla sulle scrivanie: se le vetrate andranno in frantumi sotto la

spinta del vento, si potrà ancora salvare il lavoro fatto.

Più delle raffiche, quello che fa davvero paura è l'acqua. Irene sta rallentando, e non è un buon segno. «Vuol dire che ci toccherà stare lì sotto a bagnarci per più tempo», spiegano i meteorologi in tv. E gigantesco com'è, l'uragano è in grado di rovesciare sull'East coast quantità impressionanti di pioggia su un'area densamente popolata.

Washington prima, poi Atlantic City e Philadelphia, quando in Italia sarà già mattina. Irene secondo le previsioni doveva colpire New York intorno alle otto di stamani (le 14 in Italia), per infuriare fino a metà pomeriggio. Boston, in Massachusetts sarà l'ultima grande città degli Stati Uniti ad essere attraversata dall'uragano che potrebbe spingersi fino a Toronto, in Canada.

Il Pentagono ha caricato 200 camion con generi di emergenza, 100.000 membri della guardia nazionale sono stati messi in allerta. La Croce rossa sta preparando decine di rifugi. «Ci saranno certamente danni, non sappiamo quanti», spiega Craig Fugate, capo della protezione civile, la Fema. «Ragazzi, state facendo veramente un grande lavoro», è stato l'incoraggiamento del presidente Obama. «Ci aspettano 72 ore molto lunghe». ♦

L'appello di «Emergency» Basta silenzio su Francesco volontario rapito in Darfur

Mobilitarsi per la liberazione di Francesco Azzarà, il giovane volontario di Emergency rapito nel sud Darfur lo scorso 14 agosto. Lo chiede l'organizzazione umanitaria di fronte alla mancanza assoluta di contatti con i rapitori.

VIRGINA LORI

Esporre sui palazzi pubblici una foto di Francesco Azzarà, il giovane operatore umanitario sequestrato da ignoti a Nyala, la capitale del sud Darfur, lo scorso 14 agosto scorso, quando alle ore 17,30 in auto si recava all'aeroporto. Lo chiede Emergency, l'ong con la quale il volontario calabrese di trentaquattro anni operava. Era la sua seconda missione come «logista» al Centro pediatrico che Emergency ha aperto nel luglio del 2010 nella città sudanese. In un primo tempo la Farnesina, con l'Unità di crisi attivata per seguire il caso in stretto rapporto con le autorità sudanesi e quelle locali oltre che con Emergency, aveva chiesto il silenzio stampa, per favorire la ricerca di contatti utili per la liberazione di Francesco.

DUE SETTIMANE

Ma ora, passate due settimane dal rapimento del giovane volontario senza che né alle autorità locali, né all'organizzazione umanitaria siano giunte sue notizie, neanche una rivendicazione o una richiesta di riscatto, la richiesta di Emergency è quella di rompere il silenzio stampa. Di mobilitarsi per la liberazione di Francesco.

La voce di una rinvidicazione pervenuta al governatore del sud Darfur diffusasi lo scorso 18 agosto è stata poi smentita dalla stessa Emergency. Così, di fronte al silenzio e con il rischio di un calo di attenzione da parte delle autorità locali e italiani sulla sorte dell'operatore umanitario, si chiede di riaccendere i riflettori, di rinnovare l'attenzione sulla vicenda e di mobilitarsi per la liberazione di Francesco esponendo una sua foto sui palazzi delle istituzioni e partecipando alle iniziative che Emergency organizzerà.

«Stiamo lavorando per portare a casa Francesco il prima possibile; le indagini proseguono con la piena collaborazione del governo sudanese e del ministero degli affari esteri italiano» assicurano a Emergency, che ringrazia tutti i cittadini che in questi giorni hanno manifestato la

Foto Ansa



Francesco Azzarà

loro vicinanza e solidarietà. «Ringraziamo anche le numerose istituzioni che hanno espresso il loro sostegno attraverso il proprio sito web o esponendo la fotografia di Francesco. Invitiamo comuni, province e regioni a chiedere con noi la liberazione di Francesco» si legge sul sito di Emergency che prepara il decimo incontro nazionale a Firenze dal 6 all'11 settembre.

Sul sequestro di Francesco Azzarà la Procura di Roma ha aperto un fascicolo. ♦

IL CASO

Ucciso Al Rahman numero due della rete di Al Qaeda

■ L'attuale numero due di Al Qaeda, Abd al-Rahman, è stato ucciso in Pakistan. La morte risalirebbe al 22 agosto, lunedì scorso, secondo quanto ha precisato un alto responsabile americano. Non è chiaro se l'eliminazione di al-Rahman sia dovuto all'intervento di un drone, o se sia opera di un blitz dei Navy Seals, i corpi d'élite della Marina statunitense. In Pakistan, ad Abbottabad, un raid Usa aveva portato il 2 maggio scorso all'uccisione del fondatore e capo di Al Qaeda, Bin Laden. Al-Rahman, di nazionalità libica, era considerato il leader operativo della rete terroristica prima di diventarne il numero 2 in seguito all'uccisione di Osama.

→ **Grugliasco** Sacconi pensa di aver risolto il caso dell'investimento nella ex Bertone

→ **È la terza volta** che viene annunciata la produzione della nuova Maserati

Fabbrica Italia, oltre le telefonate solo promesse e Cig

Con una telefonata al ministro Sacconi che lo rassicura sulla norma Fiat, Marchionne scongela gli investimenti. Ma le fabbriche riapriranno con tanta cassa integrazione, mentre Termini chiuderà a fine anno.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

L'agosto dei colpi di mano sta finendo. Le fabbriche stanno per riaprire. Ma, nonostante le rassicurazioni, sul futuro degli stabilimenti italiani della Fiat il punto interrogativo è sempre grandissimo. Le uniche certezze sono la cassa integrazione che aspetta la stragrande maggioranza dei lavoratori nei vari stabilimenti e la chiusura a fine anno (se non prima) di Termini Imerese.

Il silenzio pubblico prolungato di Sacconi si è interrotto solamente con una nota del ministero del Lavoro nella quale si annuncia trionfalmente una telefonata con Marchionne. «L'amministratore delegato di Fiat ha espresso un convinto apprezzamento per le norme di sostegno alla contrattazione aziendale che il governo ha inserito nella manovra (...) con lo scopo di favorire gli investimenti sostenuti da intese sindacali. Marchionne ha apprezzato le norme perché garantiscono certezza agli accordi già sottoscritti e ampliano la capacità di quelli futuri. In considerazione di questo contesto istituzionale, la cui definitiva conversione in legge il governo auspica in tempi brevi, l'ad di Fiat ha garantito la prosecuzione del programma fabbrica Italia con immediata priorità all'investimento di Grugliasco». Come dire, Marchionne ringrazia Sacconi per aver inserito una norma pro-Fiat e in cambio promette di non fare marcia indietro sugli investimenti promessi. E

difatti a stretto giro di posta è arrivata la risposta della Fiat: la decisione di proseguire con gli investimenti del piano "Fabbrica Italia" «è stata presa basandosi sulle dichiarazioni del ministro che ha confermato la determinazione del governo a rendere operative le misure di interesse aziendale» inserite nella manovra economica di metà agosto.

A Grugliasco dunque dovrebbero essere prodotte, come peraltro già annunciato, nuovi modelli di Maserati. A Mirafiori invece i programmi potrebbero cambiare. Un'imprecisata «valutazione dell'impatto del

cambio euro-dollaro sui costi» potrebbe cambiare la scelta sui modelli. Invece dei Suv con marchio Alfa Romeo e Jeep da vendere soprattutto negli Stati Uniti, potrebbero arrivare modelli più piccoli. L'obiettivo della Fiat è fin troppo ambizioso: vendere 50 mila vetture in un segmento finora inesplorato per Maserati in una fabbrica chiusa praticamente da 4 anni. Qui i problemi di governabilità sono stati superati dalla decisione delle Rsu Fiom di votare "Sì" al referendum e Marchionne non può perdere la faccia rinunciando all'investimento.

POMIGLIANO: CIG AD OLTRANZA

La prima fabbrica, il fulcro del progetto "Fabbrica Italia" è Pomigliano. L'arrivo della tanto agognata Panda è previsto entro fine anno. Al momento Fabbrica Italia Pomigliano, la NewCo ha però riassunto pochissimi lavoratori rispetto ai 5 mila operai della "vecchia" Fiat. Secondo il crono programma, nel mese di ottobre si avvierà la produzione della Panda destinata al mercato italiano e a novembre quella per il mercato estero. Un calendario che dovrebbe consentire entro la fine del 2011 di far lavorare nello stabilimento campano dalle 1.500 alle 2mila unità per arrivare entro la fine del 2012 al reintegro completo degli operai.

TERMINI GIA' SVUOTA I MAGAZZINI

A fine anno la Fiat lascerà Termini Imerese. A chi ancora non è dato sapere. L'advisor del ministero delle Attività produttive Invitalia non ha ancora valutato definitivamente le proposte arrivate. Tutti i sindacati chiedono che si continui a produrre auto, ma quanti operai rimarranno? Intanto l'indotto ha già chiuso. Come ha denunciato a luglio la Fiom, la Fiat ha già interrotto gli acquisti di componenti. ❖

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Pomigliano d'Arco, Amuleti appesi ai cancelli nella speranza di difendere il posto



**Apple,
il bonus
per Cook**

Il nuovo amministratore delegato di Apple, Tim Cook, che ha preso il posto del dimissionario Steve Jobs, ha ricevuto un bonus di un milione di azioni della società di Cupertino, per un controvalore di 383 milioni di dollari sulla base del corso attuale del titolo. Il bonus è vincolato (50% al 2016 e l'altro 50% al 2021) alla permanenza dello stesso Cook alla guida dell'azienda.

L'Unità

DOMENICA
28 AGOSTO
2011

27

Intervista a Giorgio Airaudò

«Ripresa? Torino in cassa integrazione»

Il segretario della Fiom contesta la versione Fiat «Ma quali investimenti? Chiuse tre fabbriche»

M.FR.

Alla guida della sua Fiat Delta («Avevo una Multipla, la facevano a Cassino, ora non mi va di comprare una Chrysler Freemont prodotta in Messico») anche Giorgio Airaudò, segretario nazionale della Fiom torna dalle (poche) ferie. **Airaudò, una volta si parlava di «ripresa di settembre». Da qualche anno però le cose nelle fabbriche Fiat vanno diversamente...**

«Eh, sì. A Mirafiori si riprende con una settimana di lavoro e tre di cassa integrazione. E va così dall'inizio dell'anno...».

Negli altri stabilimenti la situazione



Foto Di Marco/Ansa

Giorgio Airaudò
Una vita tra i metalmeccanici di Torino, segretario Fiom

non è migliore...

«C'è cassa dovunque. E dove non c'è cassa si chiude, come a Termini Imerese, come l'Irisbus di Avellino e come è già successo alla Cnh di Imola. Per ora il piano Fabbrica Italia ha prodotto la chiusura di tre stabilimenti. In Italia. Altrove è diverso. Faccio notare che tutta la pubblicità della Fiat si basa sul Freemont Chrysler che viene prodotto in Messico». **Intanto però Marchionne, rassicurato da Sacconi, ha confermato gli investimenti a Mirafiori e a Grugliasco. Non dovrete essere soddisfatti?**

«Ma quali investimenti? Finora dei 20 miliardi promessi per il piano Fabbrica Italia sono stati spesi solo 700 milioni per Pomigliano. Per il resto niente. Siamo arrivati al fatto che la Fiat continua ad alzare l'asticella, a chiedere sempre di più, a guadagnare tempo. Come direbbe Marchionne stanno lavorando "day by day". Siamo arrivati al paradosso che gli investimenti vengono decisi dopo una telefonata con Sacconi. Hanno parlato di "scongellamento" degli investimenti. Ma la verità è che quei soldi li avevano già promessi tre volte. La notizia che si farà una Maserati a Grugliasco non è una notizia. Lo hanno annunciato già due volte. Per far ripartire gli stabilimenti stanno cancellando i diritti a 20 milioni di lavoratori, viene messo in mora il contratto nazionale,

svuotato l'articolo 18 e stravolto il diritto del lavoro come anche il professor Pietro Ichino ha denunciato. Il tutto con una norma retroattiva palesemente incostituzionale».

A Mirafiori la Fiat dice che deve valutare la produzione nel rapporto dollaro-euro. Lei ci può tradurre questa espressione?

«Significa che hanno fatto due conti. Negli Stati Uniti l'80% del mercato Chrysler è dato dalla Jeep e produrre i nuovi modelli a Mirafiori per poi venderli di là dall'oceano è troppo costoso. In più le prospettive del mercato sono in calo, c'è la forte concorrenza della Ford. Insomma, la situazione non è rosea tanto che la stampa americana inizia a essere meno tenera con Marchionne».

In più a inizio settembre arriverà il dispositivo della sentenza sul modello Pomigliano.

«E quello è un altro grande punto di domanda per loro perché di certo hanno violato la legge, ma nella sentenza potrebbe esserci scritto anche altro».

In questo quadro quale futuro vede realisticamente per la Fiat in Italia?

«Se ci andrà bene potremo aspirare ad essere la Opel della General Motors di una volta. Per questo noi diciamo che lo sciopero del 6 settembre è ancora più importante». ♦

Intervista a Damiano Galletti

«Attenti, lavoratori delusi e arrabbiati»

Il leader della Camera del Lavoro di Brescia analizza il clima industriale e sociale. «In ripresa chi ha investito»

R.G.

Tutte le fabbriche di Brescia, grande provincia industriale italiana dopo Milano e Torino, riaprono domani mattina.

Chiediamo a Damiano Galletti, segretario della locale Camera del Lavoro che conta ben 114 mila iscritti, quali sono le condizioni della ripresa dell'attività economica. «Stiamo meglio dello scorso anno, ma l'economia mostra segni a macchia di leopardo».

Qual è il segno più positivo?

«Le aziende riaprono e non ci attendiamo novità clamorose. Il dato più



Damiano Galletti
Ex operaio, da due anni è segretario della Cgil di Brescia

positivo è che la cassa integrazione ordinaria è diminuita del 20%».

E l'elemento più negativo?

«Riguarda sempre la cassa integrazione, quella straordinaria però. Cresce del 17%. Vuol dire che molte aziende in difficoltà non riescono ad uscirne, non recuperano i ricavi e i margini industriali. Così cresce lo spettro degli esuberanti e della mobilità».

Ma la ripresa c'è o no?

«Qualcosa si vede, soprattutto nei settori dove sono stati fatti investimenti, ricerca e sviluppo. Vanne bene la plastica, la chimica, il biomedicale. Nei settori tradizionali l'acciaio ha ripreso una certa forza e l'industria siderurgica locale lavora al 70% della capacità produttiva. Le maggiori difficoltà si notano nell'edilizia, nel tessile di più basso profilo, anche in aree del metalmeccanico».

E l'automotive? L'Iveco, l'indotto dell'auto, cosa succede?

«Brescia, dopo Torino, è il secondo polo industriale per l'indotto auto. Ma ormai le nostre imprese non lavorano più per la Fiat che ha fatto altre scelte. Le industrie bresciane dell'auto sono diventate fornitrici di grandi case europee come Volkswagen, Audi, Citroen. Hanno sviluppato produzioni di alto livello tecnolo-

gico e sono riuscite a conquistare uno spazio importante».

La Fiat, cosa fa l'Iveco?

«All'Iveco abbiamo sottoscritto un contratto di solidarietà per due anni che riguarda 2500 lavoratori che lavorano il 40% in meno. Si tratta del primo contratto di solidarietà firmato dalla Fiat. Il sindacato in provincia di Brescia è riuscito a difendere il lavoro anche con questi strumenti. Sono attivi almeno una cinquantina di contratti di solidarietà, siamo i primi in Italia».

Com'è il termometro sociale a Brescia, cosa pensano i lavoratori?

«I lavoratori sono molto arrabbiati, sento una grande tensione e una forte delusione. Sono arrabbiati con la politica, i partiti, questo è un fenomeno che dura da molto tempo e continua. Non so come si manifesterà questo malcontento quando si andrà a votare».

E il sindacato come viene giudicato?

«Il sindacato fa fatica, la crisi è stata dura. Cerchiamo di difendere il lavoro, i diritti, i ceti più deboli. Lo sciopero generale deciso dalla Cgil per il 6 settembre è una scelta difficile ma necessaria viste le decisioni del governo e la mancanza di reazione da parte degli altri sindacati».



MITI

Visto da vicino

L'autore

Frank Lisciandro è stato per Jim Morrison più di un fotografo di scena: un amico, un confidente, quasi un mentore, oggi impegnato a difenderne la memoria dal facile manicheismo di una mitizzazione mercificata che tende a ridurlo in immagine da poster, in maledetto da rotocalco, in bello e dannato buono per i diari di qualche adolescente. Grazie ai buoni uffici di Giuseppe Sterparelli, intellettuale impegnato nella diffusione della cultura nordamericana in Italia, Frank Lisciandro ha scritto in esclusiva per «l'Unità» un intervento in ricordo del vero Jim Morrison, così come traspariva dalle sue liriche.

Insieme a Morrison ha firmato i film «Feast of Friends» e «Hwy».

VI RACCONTO CHI ERA DAVVERO JIM MORRISON

L'amico e fotografo contro le mistificazioni dei media sulla figura del musicista, a quarant'anni dalla sua prematura scomparsa, dice: se volete conoscerlo leggete i suoi libri, i suoi testi, procuratevi i suoi filmati e guardateli. Saranno le sue opere a rivelarvi l'uomo che state cercando

FRANK LISCIANDRO
SCENEGGIATORE E FOTOGRAFO

Recentemente, mentre mi documentavo per un'intervista sulla realizzazione del disco dei Doors *L.A. Woman*, ho riletto i testi delle canzoni dell'album. Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della pubblicazione del disco, l'ultimo su cui Jim Morrison abbia cantato.

Io ero lì, nel 1970 e 1971, a scattare fotografie durante le prove e la registrazione, eppure è stata la rilettura di quei testi a farmi scoprire qualcosa di Jim Morrison che non avevo mai capito prima. Le canzoni dell'album non erano solo metaforiche e piene di allusioni letterarie, simboli universali e immagini; erano anche trasparentemente autobiografiche.

Nel corso degli anni, la rappresentazione di Jim Morrison nei media ha preso diverse direzioni, dalla falsa caratterizzazione nella biografia *Nessuno uscirà vivo di qui*, alla figura del tutto assurda e distorta che Oliver Stone ha inventato nel film *The Doors*.

Anche quando era vivo, Morrison è stato parodiato dalla stampa come un pazzo ubriaco, un hippie drogato, e un sex-symbol vestito di pelle. Alcuni giornalisti sostenevano che le sue performances erano stupide e

pretenziose e che la sua poesia era dilettantesca e ancora più finta del suo modo di stare sul palco. In quegli anni, pochissimi critici avevano parole gentili per Morrison e per il suo lavoro.

Poiché ero suo amico, mi domandano spesso che tipo di persona fosse realmente Jim Morrison. Col tempo sono giunto alla conclusione che quello che dico non ha alcuna importanza: la gente continuerà a

«LA Woman»...
I brani dell'album non erano metaforici e simbolici

...le parole
erano anche, in maniera trasparente autobiografiche

pensare a lui subendo il condizionamento dei media, e per media intendendo libri, quotidiani e articoli di riviste, film e video, ed anche le campagne pubblicitarie delle case discografiche.

Tutte queste fonti hanno plasmato la nostra visione di Morrison con un'apparente patina di autenticità e credibilità. Ma molto poco di quello che ho letto e visto era vero.

Eccovi alcune verità essenziali su Jim Morrison: era intelligente, pre-

muroso, generoso, onesto, leale e dedito alla creazione artistica. Forse la mia opinione è offuscata dal tempo e dalla nostra amicizia. Ma quando ho intervistato una dozzina di altri amici di Jim per il mio libro, *Una festa di amici*, tutti hanno confermato le mie impressioni.

Perché allora i media si sono interstarditi a dipingerlo ricorrendo a bugie, mezze verità e favole? In innumerevoli interviste, così come in articoli e persino in due libri, ho cercato di descrivere l'uomo che conosco. Non ho mai detto che era perfetto, anzi era tutt'altro che un angelo. Amava divertirsi, prendersi gioco dell'autorità, correre il rischio di farsi male, esagerare con l'alcool. E fu perseguitato dalle autorità civili per avere difeso ostinatamente il suo diritto alla libertà di parola e di pensiero. Nel 1970 Jim Morrison era un uomo assediato dai tribunali e dalla stampa.

Dopo 6 album in studio e centinaia di concerti, credo che ne avesse abbastanza, che fosse stufo dei doveri imposti dalla popolarità e dei media che gli davano la caccia, che non ne potesse più di cantare le stesse canzoni ad ogni concerto e di faticare per imporre qualcosa che avesse un contenuto ad un mercato che voleva solo materiale facile da digerire.

Ancora prima che lui e i Doors iniziassero a provare le canzoni che avrebbero fatto parte di *LA Woman*,

«Jim Morrison. Diario fotografico»

Frank Lisciandro racconta due anni con Jim, dal 1968 al 1970-71, con foto sui palcoscenici e negli studi d'America ma anche dietro le quinte, in viaggio, nei momenti di svago (pp. 176, euro 19,50, Giunti).

Il testi delle canzoni

«Doors. Testi commentati» di Aurelio Pasini (pp. 346, euro 18,50, Arcana 2008) raccoglie tutti i testi della band... «Accendetevi, sintonizzatevi, lasciatevi andare: tutti dormono, ora».



Entrambe le foto © Frank Lisciandro



Jim Morrison (Juan O'Gorman mural)



Jim Morrison 1970

Jim poteva vedere che gli anni Sessanta erano finiti. Sapeva che lo spirito del tempo e il sogno comune che avevano caratterizzato il decennio e unito i giovani erano morti. Quando Morrison scrisse *Rock is Dead* in uno dei suoi diari, non si trattava della fine della musica, ma sulla fine di un'epoca.

Prima di lasciare gli Stati Uniti per non tornarvi mai più, Jim registrò otto brani che aveva scritto l'anno prima. Le canzoni non seguivano la tradizionale progressione di accordi blues, ma trattavano argomenti tipici del blues: dolori personali, un amore perduto, la crudeltà della polizia, l'oppressione e la perdita della libertà. Erano anche l'addio a una città, a un'epoca, a una band, ad amici e amanti.

1970

Quando scrisse «Rock is dead» si trattava della fine di un'epoca

1971

Stava ricominciando da capo e voleva dircelo, lo fece con la sua arte

Jim stava ricominciando da capo e voleva dircelo, e lo fece nei testi delle canzoni di *LA Woman*. Tutto ciò che serve è leggere quei testi per scoprire i motivi della sua partenza e le sue speranze per un nuovo futuro.

Ora, quando le persone mi chiedono di parlare loro di Jim Morrison, io dico: non leggere i libri che sono stati scritti su di lui. Non spreca il vostro tempo a guardare quel film ridicolo di Hollywood, o dei documentari costruiti con vecchi materiali e fatti inventati. Non fidatevi delle persone che dicono di averlo conosciuto. Non cercate informazioni in internet.

Se volete sapere chi era Jim Morrison e che cosa pensava, leggete i suoi libri, leggete i suoi testi, procuratevi i suoi filmati e guardateli. Saranno le sue opere a rivelarvi l'uomo che state cercando. Perché lui era così: spietatamente onesto e dedito al suo lavoro creativo; un libro aperto per quanti abbiano cura di leggerlo.

© 2011 Frank Lisciandro
Traduzione di Valerio Rosa

Sognando le poesie nella testa di Jim

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

C'è tutto il mistero della giovinezza e il mistero della creatività. Potrebbe essere un poeta, potrebbe essere un *flanêur*, un passeggiatore solitario nella Parigi dei primissimi anni Settanta. Lascia tracce labili, dimentica taccuini in casa di amici, resta a guardare lo scintillio delle luci sulla Senna per ore. Oppure, sta alla finestra. Ha un debole per le finestre: come Kafka. Ma si chiama Jim Morrison, è nato nel 1943, e in quell'estate 1971 ha ventisette anni. L'età fatidica a cui non sopravvivrà. «Vorrei scrivere una canzone in cui la sensazione sia quella di essere completamente a casa»: e intanto, oltre la musica, la cerca; cambia residenze, le immagina. Il soggiorno parigino di Morrison è indagato con tenerezza e struggimento da Sabino Caronia, scrittore affascinato dalle ore fatali, gli istanti «ultimi» (*L'ultima estate di Moro* è uno dei suoi libri più intensi). In questo testo a metà tra testimonianza e racconto, quasi un piccolo romanzo vagabondo - *Morte di un cittadino americano. Jim Morrison a Parigi* - si mette a cercare la scia del suo mito, se ne figura i pensieri e li confonde con i propri: fino quasi a una identificazione che carica Parigi di diversi significati e ruoli. Città che affascina e che schiaccia, itinerario di rinascita e di sparizione. Perché Caronia cerca Morrison? Perché mescola versi di canzoni a versi di poesie, Dante a Henry Miller, amori propri ad amori altrui? Avverte in quel destino qualcosa che lo riguarda: il morso della nostalgia, l'estrema e invincibile fragilità: «se solo potessi sentire l'infanzia trascinarci indietro», scrive Morrison. Elsa Morante ha saputo raccontare bene come nei vivi possa talvolta battere una pulsione disperata, che li spinge a cercare i loro morti non solo nel tempo ma nello spazio. Per Caronia, Morrison è quasi un parente, un amico lontano, disperso. Corre i luoghi, come direbbe Morante, cercando una qualche sua pista possibile. Per dargli, per darsi pace. ●

Riders on the Storm

John Densmore, il batterista dei Doors ha scritto un memorial personale di Morrison. Si intitola «Riders on the storm. La mia vita con Jim Morrison e i Doors» e in Italia è pubblicato da Arcana (pp. 380, euro 19,50, 2011)

Pensieri a Parigi

Il critico letterario e scrittore romano Sabino Caronia ha immaginato in «Morte di un cittadino americano. Jim Morrison a Parigi» (pp. 87, euro 12,00, Edilet 2011) i pensieri di Re Lucertola prima della morte.

thewashingmachine.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



Ansano Giannarelli sul set di «Sierra Maestra»

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

Ansano Giannarelli è stato un compagno di strada di chiunque abbia percorso o incrociato, appunto, le strade del Pci e della sinistra italiana. Un compagno vero, tout court, senza aggettivi. È morto a 78 anni: era nato a Viareggio il 10 giugno del 1933, e la nascita versiliana spiega i suoi inizi nel cinema, abbastanza anomali rispetto al suo percorso successivo: fra il '53 e il '55 lavora come assistente alla regia per Mario Monicelli, altro viareggino, di lui maggiore di 18 anni e già perfettamente inserito nell'industria della commedia all'italiana. Dei tre film ai quali Giannarelli collabora – *Proibito*, *Totò e Carolina*, *Un eroe dei nostri tempi* – piace ricordare soprattutto il secondo, che ebbe enormi problemi con la censura, ma anche il terzo, un gioiello sottovalutato con un Sordi strepitoso, assai più «politico» rispetto alla media delle commedie coeve.

Dopo quell'esperienza, Giannarelli imbocca però una via tutta sua, quella del cinema militante. E uno dei suoi primi corti, *16 ottobre 1943*, fa veramente il botto, otte-

GIANNARELLI E IL CINEMA MILITANTE

Muore a 78 anni il regista che firmò il doc sui funerali di Berlinguer. La sua è stata una carriera all'insegna dell'impegno e in difesa della memoria

nendo addirittura una candidatura all'Oscar di categoria. Ansano è già circondato dai collaboratori «giusti», da alcuni amici della vita: la produttrice è Marina Piperno, la fotografia (splendida) è di Marcello Gatti (*La battaglia di Algeri*, *Le quattro giornate di Napoli*), la voce narrante è di Arnoldo Foà e in sceneggiatura compare il nome di Mino Argenti, studioso di cinema e firma storica anche di questo giornale. Il corto narra la tragica giornata del 16 ottobre del '43, quando le SS di

Kappler sequestrarono centinaia di ebrei romani destinati ai Lager. È l'inizio di una carriera sempre all'insegna dell'impegno, della ricostruzione storica, della difesa della memoria (che vedrà Giannarelli coinvolto anche nella costruzione dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio, voluto da Zavattini).

Sempre in collaborazione con la società Reiac e con Marina Piperno, Giannarelli dirige altri corti e documentari di grande valore, come *Dia-*

rio di bordo e *Noi siamo l'Africa*, per poi lanciarsi in un anno epocale – il 1968 – nell'avventura del lungometraggio. *Sierra Maestra* è un curiosissimo esperimento di film-saggio, che suscita scalpore e polemiche a Venezia '69, dove viene presentato. Giannarelli mescola la storia di un giornalista idealista arrestato in Venezuela (la storia è ispirata al caso di Régis De-

Candidato all'Oscar

Lo sfiorò con il corto sugli ebrei romani rastrellati da Kappler

bray, il compagno francese di Che Guevara) a momenti più lirici e riflessivi, in cui Bruno Cirino e Carla Gravina leggono versi di Camillo Torres e di Peter Weiss (dal *Marat-Sade*). Un film profondamente figlio di quei tempi, secondo una linea stilistica che comunque il regista non abbandona: il lungometraggio successivo, *Non ho tempo*, è sceneggiato con Edoardo Sanguineti e racconta con toni straniati e «brechtiani» la vita del matematico Evariste Galois, e le sue polemiche con la comunità scientifica del suo tempo (la consulenza scientifica è di Lucio Lombardo Radice).

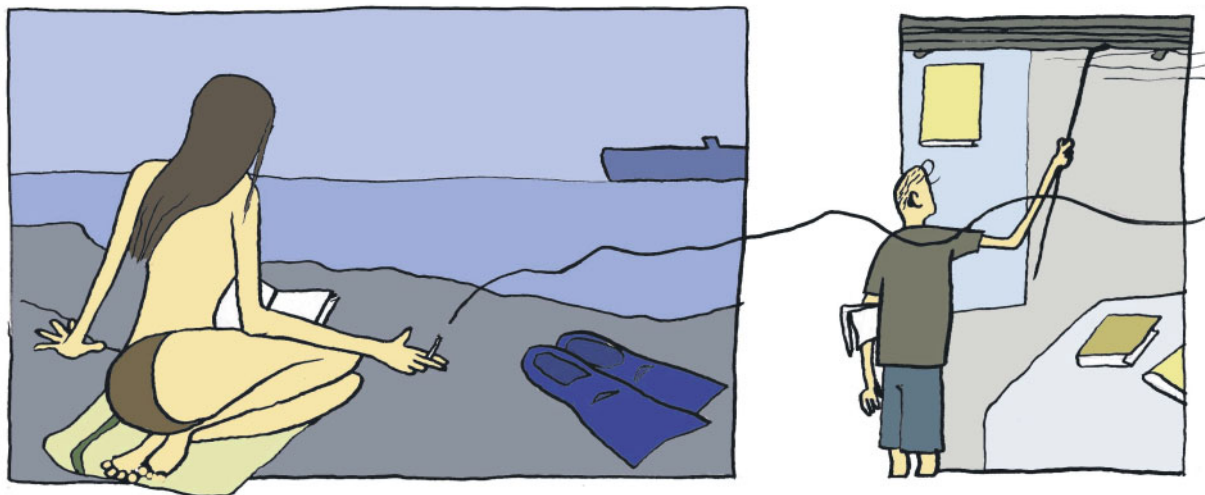
Parallelamente, Giannarelli continua l'attività di documentarista. Fra i tanti titoli, è indispensabile ricordare almeno *L'addio a Enrico Berlinguer*, del 1984: che non è soltanto un documentario di montaggio sui funerali del segretario del Pci, ma è una vera e propria «chiamata alle armi» del cinema di sinistra in una delle ultime occasioni davvero unitarie. Basti pensare che ben 40 registi firmano le immagini del film, per realizzare il quale vennero organizzate truppe «volanti» che documentarono tutta la tristissima, commovente giornata. Questi 40 registi erano coordinati da Francesco Maselli, e tra i supervisori del girato figurano i nomi di Bertolucci, Magni, Lizani, Scola, Pontecorvo e Montaldo, ma Ansano fu una delle anime – politiche e organizzative – di quell'incredibile esperienza, difficilmente immaginabile nel cinema italiano di oggi (anche se qualcosa del genere è successo a Genova, 10 anni fa, nei giorni del G8).

Negli ultimi anni Giannarelli ha insegnato cinema documentario al Dams di Bologna. Il suo ultimo film di finzione, *Remake*, si svolgeva «dentro» una Mostra di Venezia. Non si riesce, trovandone una copia al volo, a farlo rivedere (o vedere, per molti) alla Mostra imminente? ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il comico. Una storia di formazione irlandese

Joseph O'Connor

Trad. di Massimo Bocchiola

pagine 80, euro 10,00

Guanda

È il 1975 a Glashule, vicino a Dublino. Qui vive la famiglia di Paddy, il padre che coltiva il sogno di fare il comico e la madre sempre più insoddisfatta. Tra liti in casa e l'amicizia con una vecchia signora, il bimbo impara a ridere della follia del mondo.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Il matrimonio dei genitori di Paddy non è felice. Il padre spesso ci scherza su: «Io e mia moglie abbiamo passato nove anni meravigliosi. L'unico problema è che siamo sposati da quindici anni». L'attitudine alla battuta, alla barzelletta ha fatto sì che l'uomo venisse soprannominato «il comico». Siamo nel 1975, a Glashule, un piccolo villaggio non lontano da Dublino. Paddy ha sette anni ed è dal suo punto di vista che in questo romanzo dell'irlandese Joseph O'Connor viene raccontato l'anno terribile che segnerà, bruscamente, la fine della sua infanzia.

La narrazione segue passo passo la crisi matrimoniale dei genitori, tra loro sempre più distanti. Capiamo che è soprattutto la madre a essere sempre insoddisfatta e insofferente. Lo scrittore è molto bravo nel rendere la sofferenza psicologica del bambino di fronte ai continui litigi tra papà e mamma, agli insulti e alle ripicche, ai piatti rotti, alle crisi di pianto. Il padre è un uomo buono e generoso, il suo lavoro consiste nel consegnare il pane a domicilio per conto del fornaio ai membri della piccola comunità. Tutti lo cono-



Un'opera di Norman Rockwell

L'ANNO IN CUI FINÌ L'INFANZIA DI PADDY

Nel romanzo dell'irlandese O'Connor il racconto di un matrimonio in crisi visto con gli occhi di un bambino

scono e lo stimano: per ciascuno ha una parola buona e, ovviamente, lo scherzo pronto. Ma si sa che spesso i comici sono persone molto tristi. E il babbo di Paddy non fa eccezione.

Accanto al filone principale del racconto - la crisi di una famiglia con le sue conseguenze sui figli - se ne sviluppa un altro. Una domenica mattina Paddy, uscito da messa con il padre e le due sorelline, soccorre un'anziana donna, che è scivolata sul ghiaccio e ha battuto la testa. Si chiama Agnes ed è una vecchia «signorina» sola e bizzarra, religiosa a modo suo (frequenta la chiesa, ma detesta i preti) e fissata con la paura del diavolo (Freud avrebbe detto «il ritorno del rimosso», forse la sessualità negata). A parte questo, però, colma di affetto questa famiglia senza mamma. Dà e riceve calore: nelle lunghe chiacchierate a casa sua dopo la funzione reli-



giosa, nelle passeggiate lungo il molo e anche in qualche gita fuori città. Perché nel frattempo le cose a casa di Paddy sono peggiorate, fino al punto di non ritorno, quando la madre deciderà di andarsene definitivamente, fuggendo in Inghilterra. È questo il momento in cui Paddy capisce che il padre non è quella creatura superiore che, come fanno tutti i bambini, aveva mitizzato, ma una persona fragile, capace di piangere quando la donna che in fondo ancora amava sceglie di recidere ogni legame: «Quella notte la mia infanzia ebbe fine. Perché quando provi quei sentimenti verso i tuoi genitori, quando capisci che anche loro, come te, hanno il diritto di piangere, è allora che ti rendi conto di non essere più un bambino». A suggellare questa maturazione sarà anche un altro episodio significativo: la morte improvvisa di Agnes, accompagnata al funerale quasi soltanto da questa sua piccola famiglia acquisita.

Joseph O'Connor riesce a tratteggiare in poche pagine (siamo di fronte a quello che i critici chiamano romanzo breve o racconto lungo), ma con un'efficacia che fa di questo libro un piccolo capolavoro, l'atmosfera, il clima storico e umano degli anni Settanta nella provincia irlandese: a dominare le classifiche dei dischi sono i Bay City Rollers, mentre alla tv il programma di maggior successo è il telefilm *Starsky e Hutch*. «C'erano disordini in Irlanda del Nord, immagino. Probabilmente scoppiano bombe. Molto spesso scarseggiava la benzina. Il Paese non andava bene. Sì, però io dov'ero?», si chiede a un certo punto Paddy, ormai cresciuto, con il senno di poi. Paddy è impegnato a osservare il microcosmo del villaggio e della famiglia. Lo troveremo, alla fine del libro, a sua volta marito e padre. Attento, per quanto possibile, a non ripetere gli sbagli dei suoi genitori. ●

FRESCHI DI STAMPA

Donne

Il corpo «loro»



**Quando il corpo è delle altre
Retoriche della pietà
e umanitarismo-spettacolo**
Michela Fusaschi
pagine 157
euro 15,00
Bollati Boringhieri

Ma quale civiltà è la nostra? Quella di questa Italia che accanto alla messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili consente di lasciare morire fuori dai suoi confini, in mare o nel deserto, proprio quelle persone di cui vorrebbe, nei contesti internazionali, farsi portavoce.

Psicoanalisi

La sabbia che cura



**Curare con la sabbia
Una proposta terapeutica
in situazioni di abbandono
e violenza**
Eva Pattis Zoja
pagine 280, euro 22,00
Moretti&Vitali

Lo junghiano Paolo Aite è il nostro massimo esperto del «gioco della sabbia», che usa da anni con gli adulti. Questo studio focalizza questa tecnica terapeutica (il cui strumento è facile da reperire) sulla validità che dimostra con i bambini che vivono in situazioni di degrado.

Attilio Bertolucci

Meno male che c'è l'arte



**La consolazione della pittura
Scritti sull'arte**
Attilio Bertolucci
pagine 325
euro 17,00
Aragno

Questa raccolta documenta l'intensa e appassionata attività del poeta come giornalista e saggista nel campo dell'arte. Nel corso degli anni l'entusiasmo, la curiosità, il gusto della scoperta e anche le richieste della committenza hanno portato Attilio Bertolucci attraverso le mostre più diverse.

Psicologia

Padri e figli «bloccati»



**La restituzione
Perché si è rotto
il patto tra le generazioni**
Francesco Stoppa
pagine 260
euro 20,00
Feltrinelli

Genitori iper-protettivi e figli sempre più insicuri danno origine a una società malata, sempre più bloccata in una sorta di eterno presente. È venuto meno quel «patto» tra le generazioni che è fondamentale per la vitalità sociale. L'autore analizza questi aspetti problematici del vivere odierno. **R. CARN.**

Gabriella Sica e la poesia di anime sorelle

Sorprendente questo *Emily e le altre* (Cooper, pp. 190, euro 12) di Gabriella Sica. La poetessa ripercorre – in un personalissimo e inventivo itinerario – le biografie e l'opera di scrittrici come le sorelle Brontë, Elizabeth Barrett Browning, Elizabeth Bishop e le italiane Cristina Campo e Amelia Rosselli. Su tutte svetta Emily Dickinson. Anzi, la sua poesia è come la corrente sotterranea che rende elettrico l'intero libro. Inclassificabile: si rincorrono prosa saggistica e narrativa, poesia e traduzione, per dare vita a un racconto critico smagliante e indisciplinato. È la Rete delle Altre – «vie, intrecci e riflessi dall'una all'altra» – che Sica tesse; sceglie le proprie compagne di viaggio anche remotissime e se le avvicina, le convoca in un progetto di ideale sorellanza. Nel «Fortino Rosa», nella «nave delle cospiratrici» si affollano paure, traumi, dolori poco angelici, ipersensibilità, un po' di follia ma anche l'agguerrita e candida fierezza con cui ciascuna autrice affronta la pagina e la vita. Così Emily – impaziente e imperiosa – non sembra più una reclusa ma un'eretica e corsara clandestina che oggi forse scriverebbe email. *Emily e le altre* è un intertestuale e appassionato dialogo letterario e umano, emotivo – e insieme un atto di restituzione.



GLI ALTRI DISCHI

Warren De Vito

Acquazzone di note



Maria Pia De Vito & Huw Warren
O Pata Pata
Pdm Records

I due ancora insieme. Dedicato alla sua Napoli e «alle terre avvelenate dall'incuria umana» (o'pata pata 'e llacqua è l'acquazzone che tutto ripulisce) spazia fra gli «amori» della vocalist. Le note di Warren, Barque De Hollanda, Zulfikapasic, Marcotulli, Jobim per rivestire liriche a firma De Vito. Arricchito da Ralph Towner (chitarre). **P.O.**

Rita Marcotulli

Il tema di Rita



Marcotulli Giroto Biondini
Variazioni su Tema
S'Ard Music

Rita Marcotulli (piano), Javier Giroto (sax baritono e soprano), Luciano Biondini (accordeon) per un viaggio nella musica pensata per il grande schermo, territorio che la pianista frequenta da tempo con passione. 12 brani per raccontarla senza nostalgia. Sulle note di una rielaborazione colorata da un accordeon sempre all'altezza. **P.O.**

Tornbruket

Rock e improvvisazione



Tornbruket
Dig it to the end
Act
**

Secondo lavoro degli svedesi Johan Lindström (chitarra), Martin Hederos (piano), Andreas Werliin (batteria), Dan Berglund (basso). È la continuazione del viaggio iniziato col primo disco combinando i suoni del prog-rock strumentale di matrice nordeuropea con elementi di improvvisazione. Mix interessante, ricco di potenzialità. **P.O.**



Red Hot Chili Pepper
I'm With You
Warner

SILVIA BOSCHERO

Si apre con una chitarra distorta e la voce alterata di Antony Kiedis il decimo capitolo dei Red Hot. Buona partenza. Ora tutti gli occhi sono puntati su di lui, Josh Klinghoffer, trentunenne esile e timido nuovo chitarrista di una delle band più prolifiche e durature degli ultimi 25 anni di musica. Già perché i «peperoncini» sono su piazza dalla metà degli anni Ottanta. Da quando, scalcinati, multicolorati, drogatissimi e appassionati di funk, si affacciavano sulla scena californiana producendo un paio di dischi di selvaggio punk di matrice black. Un'esplosione irriverente e adrenalinica che li rese eroi delle collage radio americane grazie a brani splendidamente deliranti come *True Men Don't Kill Coyotes* («gli uomini veri non uccidono i coyote»), dal primo disco prodotto non a caso dal funkadelico George Clinton). Da quegli anni sono passate tante turbolenze (e milioni di dischi venduti) che Antony Kiedis, il muscoloso leader della band, è riuscito a scrivere una biografia di quasi 500 pagine. Un libro che pare un film, dove il lieto fine sta solo nel fatto di non essere esplosi già venti anni fa. Miracolosamente la famiglia Red Hot, vero e proprio clan, ha retto fino ad oggi. Ha resistito alla morte del primo amatissimo chitarrista Hillel Slovack (se ne andò per overdose nel 1988 a 26 anni) e alla quasi-morte di



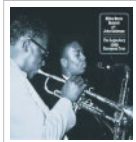
RED HOT... CHILI POCO PICCANTE

Si preparano alla «rinascita» con un album di passaggio. Puntando sul nuovo chitarrista e Kiedis in gran forma

John Frusciante, oggi icona assoluta e felicemente in solitaria. Vieni da sé che il suo amico e collaboratore della prim'ora Klinghoffer ha sulle spalle un bel peso. È uno che viene da esperienza diversissime, figuriamoci che ha anche collaborato con il nostro Cristiano Godano dei Marlene Kuntz oltre ad aver suonato con Beck, PJ Harvey, Vincent Gallo e le Warpaint. Un curriculum che lo pone al centro degli ultimi anni di rock indipendente, luogo da cui i Red Hot provengono e la cui genuinità forse vorrebbero rigustare. Ci riescono? Ci riesce (Josh)? Poco. Il disco, prodotto da Rick Rubin, è poco funk e moderatamente rock ma mai eccessivamente muscoloso, in pratica lo specchio di quello che sono i Red Hot negli ultimi 15 anni: un'ottima band che ha poco di nuovo da dire. Tentano di togliersi un po' di patina multimiliardaria di dosso e ci riescono con la divertentissima electro-acida *Factory Of Faith* che nella litania rappata pare un pezzo dei Devo, fino a che non cede al ritornello melodico. Ma anche nella ballata, semplice semplice (l'unico momento folk dei Red Hot), sulla morte di un amico proprietario di un punk Club negli anni Settanta a Hollywood, *Brendan's Death Song*. Poi ci sono i momenti rutilanti: l'inizio dell'ottima *Monarchy Of Roses* (che però non ha il coraggio di restare distorta e inquietante e si «rivela» subito in un bel pezzo pop), quello col solito basso di Flea che martella furiosamente (*Look Around*), quello più chitarristico, niente male, di *Goodbye Hooray* e la buona *Even You, Brutus*. Insomma, non è il colosso di *Stadium Arcadium* ma è un album di passaggio. I Peperoncini, con un Kiedis rinato grazie alla paternità, dicono sia una rinascita. E noi, che li amiamo ciecamente, ci fidiamo mettendoci in attesa. ●

Miles Davis Quintet

Trane e Davis in Europa



**Miles Davis Quintet
with John Coltrane**

The Legendary 1960
European Tour

Jazz Plot

Era il 1960 e Coltrane non ci voleva andare in tour con il quintetto di Davis, la tromba di Miles ancora disegna silenzi e John sperimenta nuovi linguaggi. Di quei concerti resta la fedele cronaca nelle registrazioni di Copenhagen, Monaco, Francoforte, Zurigo e Scheveningen. Memorie ora raccolte in solo box. Cartone spartano, ma dal grande contenuto. **P.O.**

Amanda e la Banda

Blues alla milanese



Amanda e la Banda

The First and the Last

Odd Times Records-Egea

**

Combo milanese dalla gavetta live lunga e salutare, Amanda (Tosoni) e soci approdano a un disco d'esordio che ben riassume i loro amori per il vecchio blues, intrecciato di rock e soul. Niente di nuovo sotto il sole, però tutto fila via piacevolmente sull'onda di un suono caldo e trascinate. Con Janis sempre nel cuore. **D.P.**

TOP 10 BAD SONGS

Le peggiori canzoni pop della storia
secondo il Telegraph (www.telegraph.co.uk)

Crazy Frog

Axel F

2005



02 If not you Dr Hook (1976)

03 You're beautiful James Blunt (2005)

04 Do ya think I'm sexy Rod Stewart (1978)

05 How soon is now tATu (2003)

06 The Cheeky Song Cheeky Girls (2002)

07 Agadoo Black Lace (1984)

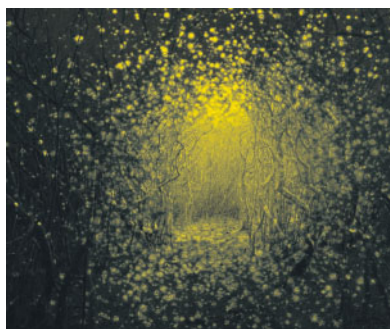
08 Can't smile without you Barry Manilow (1978)

09 Candle in the wind 1997 Elton John (1997)

10 Love me for a reason The Osmonds (1974)

Basta con la tristezza la «svolta» degli Antlers

Dopo i temi cupi di «Hospice», la band americana abbraccia
con il nuovo «Burst Apart», le diverse sfumature della vita



The Antlers

Burst Apart

Trangressive Records

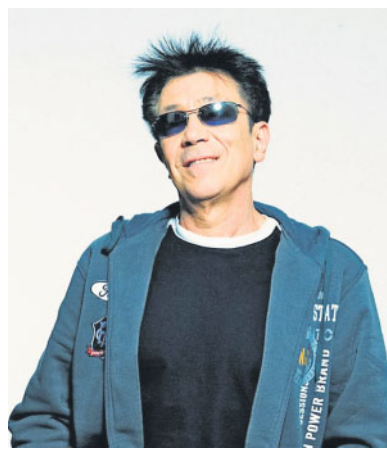
DIEGO PERUGINI

I più maliziosi li hanno subito etichettati come «sad band». E, in effetti, il precedente album degli Antlers non era esattamente un inno all'allegria. Piccolo riassunto: anno di grazia 2009, esce *Hospice*, un disco autoprodotta che diventa in breve tempo un vero culto alternativo grazie al passaparola dei fan. Lo scrive un ragazzo americano, Peter Silberman, raccontando una triste storia ospedaliera di malattia, dolore e perdita. Tra accenti poetici, melodie toccanti, atmosfere ipnotiche, cupe inquietudini e catarsi finale, brilla un fulgido e ispirato talento pop che non lascia indifferenti le anime più sensibili.

li. Un album bellissimo, al di là del tema tosto (e un po' menagramo). Ora i tre newyorchesi se ne escono con *Burst Apart*, che prende in parte le distanze dalle tette atmosfere del passato. «Non siamo una band triste, ma gente normale, coi nostri chiaroscuri - spiegano - La vita non è solo dolore assoluto o gioia immensa, c'è uno spettro infinito d'emozioni da esplorare». E se *Hospice* variava sulla falsariga del *concept*, *Burst Apart* gioca sulla canonica scaletta di canzoni (apparentemente) slegate fra loro. Pur nel rinnovamento (meno folk e più elettronica) gli Antlers conservano la loro magnifica fascinazione sonora, ricca di melodie purissime e ballate suadenti, al servizio di un'opera sognante e raffinata, morbida ed evocativa. Lo confermano brani come *No Widows*, *Hounds*, *Corsicana*, *French Exit* e *Putting The Dog To Sleep*, dove ritroviamo influenze assortite, dai Radiohead ai Mercury Rev, dal trip hop alla lezione vocale di Jeff Buckley, a cui spesso s'ispira il canto di Silberman. «È un disco sul significato della felicità - aggiungono - Un'autoanalisi, un percorso interiore sul cambiamento e il diventare adulti. Cerchiamo di capire meglio noi stessi e le emozioni contrastanti dentro di noi. È una specie di viaggio da cui torni con la consapevolezza di cosa davvero è reale nel mondo». Comunque sia, un gran bel lavoro. ●

Retrospective

VALERIO ROSA



Rabbia anarcoide e sarcasmo: gli esordi anni 70 di Edoardo Bennato

Eravamo alla presenza di un naturale Bob Dylan italiano. Uno che, senza imitare, senza sforzarsi, aveva delle similitudini. Ma aveva anche del suo. Edoardo è il primo, seguito subito dopo da Ivan Graziani, che riesce ad avere una scansionone rock. Perché è napoletano, e allora, mangiandosi le parole, troncando e arrotondandole e napoletanizzandole, era riuscito a rockizzare l'italiano. E aveva questi testi descrittivi, ironici ed anche graffianti. E suonava la 12 corde in modo spettacolare». La testimonianza di Renato Marengo, citata da Francesco Donadio nel documentato ed equilibrato *Venderò la mia rabbia* (ed. Arcana, pp. 348, €18,50), rende bene

l'idea di novità suscitata, nei primi anni '70, dalla comparsa di Edoardo Bennato sulla scena musicale italiana. Mentre esplodevano le bombe e il malcontento dei giovani, Bennato opponeva alla monolitica seriosità dei cantautori e alle elefantache architetture progressive un'autentica rabbia anarcoide, che si coniugava, secondo modalità prima d'allora inesplorate dalle nostre parti, con uno scetticismo sarcasticamente diffidente dei manicheismi alla moda.

Ma furono in pochi, all'inizio, a dargli realmente credito, intuendo nel blocco di granito la possibilità di una statua: la parte più coinvolgente del libro riguarda proprio una gavetta travagliata come poche, le incomprendimenti con il Numero Uno (l'etichetta di Mogol e Battisti), i chilometri macinati per farsi conoscere ai festival pop, le collaborazioni con il gotha della musica napoletana alternativa (il fratello Eugenio e la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Tony Esposito, Roberto De Simone), la figura immensa e mai abbastanza ricordata di Herbert Paganini. Con una curiosità: l'ideazione di un gioco da tavolo ispirato alle corse automobilistiche, 300 all'ora («il movimento delle auto è determinato dal lancio di una coppia di dadi», recitava la confezione), che si vendette come il pane nel 1969. Al secondo periodo, quello delle canzoni da Festivalbar, di *Ok Italia*, *Viva la mamma* e *Notti magiche*, Donadio dedica invece poche decine di pagine, forse rimpiangendo quei giorni in cui Bennato era un burattino senza fili. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

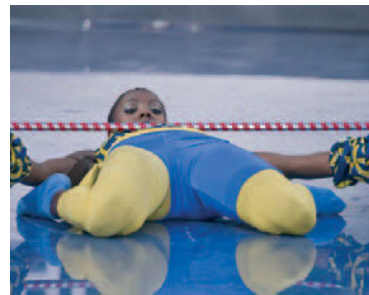
NATI LIBERI

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLO'

UFFICIALE E GENTILUOMO

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON RICHARD GERE

LO SHOW DEI RECORD

CANALE 5 - ORE: 21:30 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

Rai 1

- 06.00** DA DA DA.
Videoframmenti
- 06.30** Unomattina Estate
Week-end. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA
Turismo e turisti.
Rubrica
- 10.00** Linea verde
orizzonti Estate.
Rubrica
- 10.30** A sua immagine.
Rubrica
- 10.55** Santa Messa.
Religione
- 12.00** Recita
dell'Angelus.
Religione
- 12.20** Linea verde Estate.
Rubrica
- 13.10** Automobilismo;
GP del Belgio di F1.
- 16.30** TG 1
- 16.35** La mia fedele
compagna.
Film Tv biografico.
Con Jimmy Wolk.
Regia di P. Werner
- 18.00** Il Commissario
Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena.
Gioco.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** Colpo d'occhio.
L'apparenza
inganna. Show

SERA

- 21.30** Ho sposato uno
sbirro 2. Serie Tv.
Con Flavio Insinna,
Christiane Filangeri,
Antonio Catania.
- 23.55** Speciale Tg1.
Rubrica
- 01.00** TG 1 - NOTTE
- 01.25** Appalusi Speciale.
La vita è scena.
Spettacolo.
Le nozze di Figaro.
Teatro.
- 05.05** DA DA DA.

Rai 2

- 06.00** Atletica leggera -
Campionati
Mondiali.
- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
- 08.45** Rebelde Way.
Telefilm
- 09.50** Automobilismo -
RaiSport
Numero 1 GP.
- 11.25** Atletica leggera -
Campionati
Mondiali.
- 13.00** TG 2 - GIORNO
- 13.35** Atletica leggera -
Campionati
Mondiali.
- 14.30** Hercules.
Film animazione
(1997)
- 16.00** Basil
L'investigatopo.
Film animazione
(1986). Regia di
Ron Clements,
Burny Mattison
- 17.15** Classici Disney.
Cartoni animati
- 17.30** RaiSport Numero 1.
Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.
- 18.05** La doppia vita di
Eleonor Kendall.
Film Tv thriller (07).
Con Lana Parrilla.
Regia di R. Roy
- 19.35** Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S.
Los Angeles.
Telefilm.
Con Chris O'Donnell,
LL Cool J.,
Linda Hunt
- 21.45** Numb3rs.
Telefilm.
Con Stana Katic,
Nathan Fillion
- 22.30** Cold Case.
Telefilm.
- 23.20** RaiSport. News.
- 00.25** TG 2

Rai 3

- 08.00** Sandokan
contro il Leopardo
di Sarawak.
Film avventura.
Con Ray Danton.
Regia di L. Capuano
- 09.25** Stasera mi butto.
Film musicale.
Con Franco Franchi,
Ciccio Ingrassia.
Regia di Ettore
Maria Fizzarotti
- 11.00** Sandogat. Varietà.
- 11.10** Agente Pepper.
Telefilm.
- 12.00** TG3
- 12.10** TG3 Agenda del
mondo. Rubrica.
- 12.25** TeleCamere salute.
Rubrica.
- 12.55** Prima della Prima.
Rubrica
- 13.25** Passepartout.
Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.30** Spaghetti House.
Film commedia.
Con Nino Manfredi.
Regia di G. Paradisi.
- 16.10** Un genio, due
compari, un pollo.
Film western.
Con Terence Hill.
Regia di D. Damiani
- 18.10** Arsenio Lupin.
Telefilm.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica

SERA

- 21.00** Nati liberi.
Rubrica. Conduce
Licia Colò.
- 23.05** TG3
- 23.15** TG Regione
- 23.20** Speciale Festival
della canzone
popolare
e d'autore.
Rubrica. Conduce
Fabrizio Frizzi.
- 00.15** TG3
- 00.25** TeleCamere
Salute. Rubrica.

Rete 4

- 06.55** Tg4 night news
- 07.15** Media Shopping.
Televendita
- 07.45** L'Eta.
Documentario
- 08.20** Laghi e fiume:
la grande risorsa
dell'acqua.
Documentario
- 09.20** Magnifica Italia.
Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica.
- 13.52** Donnavventura.
Rubrica.
- 14.45** Fratelli coltelli.
Film commedia
(Italia, 1997). Con
Simona Ventura,
Emilio Solfrizzi,
Fabio Canino.
- 16.38** Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
- 16.47** Io e Caterina.
Film commedia
(Francia, 1980).
Con Alberto Sordi,
Edwige Fenech.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario
Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.30** Ufficiale
e gentiluomo
Film drammatico
(USA, 1983).
Con Richard Gere,
Debra Winger,
Louis Gossett jr.
Regia di Taylor
Hackford.
- 23.55** Frost/Nixon.
Il duello.
Film drammatico
(USA, 2008).
Con Kevin Bacon,
M. Macfadyen.
Regia di R. Howard.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** TG 5 - Mattina
- 09.06** Zoo Doctor.
Telefilm.
- 10.00** Zoo Doctor.
Telefilm.
- 11.00** Forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Il mammo.
Situation Comedy.
- 14.10** Le stagioni del
cuore. Telefilm.
- 15.51** Inga Lindstrom -
Gli orsi
di Mariafred.
Film Tv drammat-
tico (D, 2006). Con
Thomas Scharff,
Johanna Christine
Gehlen, Andreas
Elsholz. Regia di
Heidi Kranz.
- 18.00** Lilly Schonauer -
Amore appeso a
un filo.
Film Tv commedia
(D, 2007). Con
Elisabeth Lanz,
Daniela Ziegler,
Coco Huemer.
Regia di H. Kranz.
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Bikini. Rubrica

SERA

- 21.30** Lo show
dei record.
Show. Conduce
Gerry Scotti
- 00.20** Prigione di vetro.
Film thriller
(USA, 2001).
Con Stellan
Skarsgård,
Leelee Sobieski,
Trevor Morgan.
- 02.00** Tg5 - Notte
- 02.28** Meteo 5. News
- 02.30** Bikini. Rubrica

Italia 1

- 07.00** Baywatch. Telefilm.
- 11.00** Aaron Stone II.
Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Tremors 3:
Back to perfection.
Film Tv horror
(USA, 2001).
Con Michael Gross,
Shawn Christian,
Susan Chuang,
Charlotte Stewart.
Regia di
Brent Maddock.
- 14.55** Robin Hood.
Telefilm.
- 16.45** Motociclismo -
Grand prix -
Camp. mondiale
motociclismo.
G.P. Indianapolis
125
- 18.00** Studio aperto
- 18.15** Motociclismo -
Grand prix -
Campionato
mondiale
motociclismo.
G.P. Indianapolis -
Moto 2
- 20.00** Motociclismo -
Grand prix -
Campionato
mondiale
motociclismo.
G.P. Indianapolis -
MotoGP

SERA

- 20.50** Grand prix -
Fuori giri.
- 21.50** Rush Hour -
Due mine vaganti
Film azione
(USA, 1999).
Con Jackie Chan,
Chris Tucker,
Tom Wilkinson.
Regia di B. Ratner.
- 23.50** Controcampo -
Linea Notte.
- 01.40** Twin Town.
Film drammatico
(GB, 1997).

La 7

- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus -
Rassegna stampa.
Attualità
- 07.30** Tg La7
- 07.50** Noi siamo
due evasi.
Film commedia
(Italia, 1959).
Con Ugo Tognazzi.
Regia di G. Simonelli
- 09.45** La7 Doc: i segreti
dell'archeologia.
Rubrica
- 10.40** L'ispettore Tibbs.
Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo.
Telefilm.
- 13.30** Tg La7 -
Informazione
- 13.55** Una notte con
vostro onore.
Film (USA, 1981).
Con W. Matthau.
Regia di R. Neame
- 16.00** Cuore d'Africa.
Telefilm
- 18.00** Movie Flash.
Rubrica
- 18.05** 4 per Cordoba.
Film (USA, 1970).
Con G. Peppard.
Regia di P. Wendkos
- 20.00** Tg La7 -
Informazione
- 20.30** Chef per un
giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione natura.
Rubrica. Conduce
Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La7 -
Informazione
- 24.00** Movie Flash.
Rubrica
- 00.05** Uccellacci
e uccellini.
Film (Italia, 1966).
Con Totò,
Ninetto Davoli,
Umberto Bevilacqua.
Regia di Pier Paolo
Pasolini

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Toy Story 3 -
La grande fuga.
Film animazione
(USA, 2010).
Regia di
L. Unkrich
- 23.00** The Company
Men.
Film drammatico
(USA, 2010).
Con B. Affleck
C. Cooper.
Regia di
J. Wells

Sky
Cinema Family

- 21.00** Percy Jackson e gli
dei dell'Olimpo.
Film avventura
(CAN/USA, 2010).
Con L. Lerman
U. Thurman.
Regia di
C. Columbus
- 23.05** Genitori & figli -
Agitare bene
prima dell'uso.
Film commedia
(ITA, 2010).
Con S. Orlando.
Regia di G. Veronesi

Sky
Cinema Passion

- 21.00** L'oggetto del mio
desiderio.
Film commedia
(USA, 1998).
Con J. Aniston
P. Rudd.
Regia di N. Hytner
- 23.00** Harry,
ti presento Sally.
Film commedia
(USA, 1989).
Con M. Ryan
B. Crystal.
Regia di R. Reiner

Cartoon
Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate
Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone
il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Mucca e Pollo.
- 22.00** Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery
Channel HD

- 18.00** Deadliest Catch.
Documentario.
- 19.00** Top Gear.
Documentario.
- 20.00** Come è fatto.
Documentario.
- 20.30** Come è fatto.
Documentario.
- 21.00** Stan Lee's
Superhumans.
Documentario.
- 22.00** Io e i miei parassiti.
Documentario.

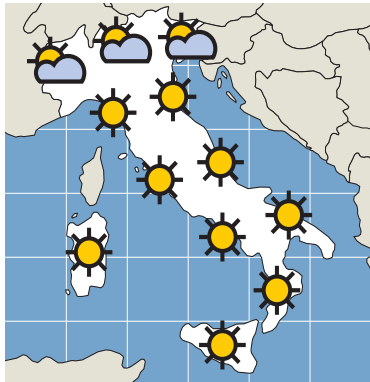
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Fino alla fine del
mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music Club.
Show
- 21.00** Hi Shredability.
Rubrica
- 21.30** Havana Film
Project. Musica
- 22.30** Vacanze Romagne
Best of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTV
News. News.
- 20.00** When I Was 17.
Show
- 20.30** When I Was 17.
Show
- 20.55** MTV News. News
- 21.00** I Soliti idioti. Show
- 21.30** I Soliti idioti. Show
- 22.00** I Soliti idioti. Show
- 22.30** I Soliti idioti. Show

Il Tempo

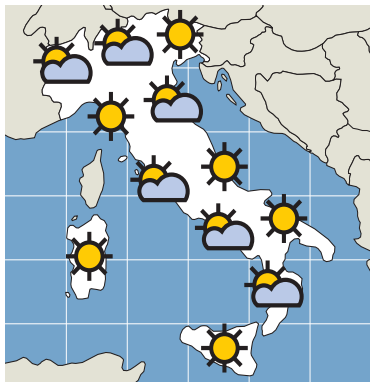


Oggi

NORD torna il tempo stabile all'insegna del sole e di pochi annullamenti.

CENTRO una bella giornata ancora estiva con cielo pressochè limpido a parte locali nuvole.

SUD prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni.

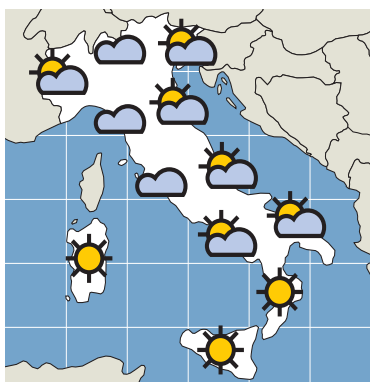


Domani

NORD spazi sereni anche se non mancheranno un pò di nubi sui rilievi alpini.

CENTRO una bella giornata inizialmente con locali velature.

SUD parzialmente nuvoloso sulla Campania, poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD nuvoloso su Liguria ed aree alpine, poco nuvoloso altrove.

CENTRO parzialmente nuvoloso su Sardegna e Toscana con locali precipitazioni; poco nuvoloso altrove.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

IL PEN CLUB A AGNELLO HORNBY

Simonetta Agnello Hornby ha vinto la 21a edizione del Pen Club Italiano per il romanzo *La monaca* (Feltrinelli). Gli altri finalisti erano Giorgio Barberi Squarotti (*Isambuchi di San Sebastiano*, Oedipus); Roberto de Mattei (*Il Concilio vaticano II*, Lindau); Sandro Veronesi (*XY*, Fandango); Valentino Zeichen (*Aforismi d'autunno*, Fazi).

NY TIMES E IL LEONARDO PERDUTO

Anche il New York Times segue la ricerca della «Battaglia di Anghiari» di Leonardo a Palazzo Vecchio: un articolo parla della nuova indagine radar che dovrebbe rivelare tracce del capolavoro perduto, ora coperto da un affresco di Vasari. «Siamo più vicini di quanto lo siamo mai stati finora», ha dichiarato Maurizio Saracini, lo studioso che da anni cerca l'opera.

LE DANZE DI LIMÓN A ROMA

Un seminario intensivo con Betty Jones e Fritz Ludin, protagonisti delle coreografie di José Limón, dal 1 al 10 settembre si terrà a Roma presso il Centro di Danza Balletto di Roma. Jones, che fu la prima Desdemona della celebre «Pavana del Moro», terrà con Ludin anche un incontro l'8 settembre all'ex Discoteca di Stato con video inediti.



Le nozze di Sofia Coppola in Italia, patria del bisnonno

RADICI La regista Sofia Coppola torna alle sue radici: ieri si è sposata a Bernalda, in provincia di Matera, città natale del bisnonno Agostino. Sofia ha «impalmato» Thomas Mars, cantante della rock band francese dei Phoenix,

con cui ha due figlie. La cerimonia si è svolta nel giardino del palazzo, che il padre, Francis Ford Coppola, ha ristrutturato nel centro di Bernalda. A celebrare le nozze, il sindaco della cittadina della Basilicata, Leonardo Chiruzzi.

NANEROTTOLI

La forma del Trota

Toni Jop

Non bastava il premier operaio, imprenditore, contadino, adesso dobbiamo tener conto che sfamiamo anche un multiforme trota. In questa infini-

ta e sfigatissima saga familistica imposta da Bossi, come un Gheddafi, un Ceausescu qualsiasi, al paese, ecco che anche Renzo, il figlio designato, inizia a slittare da una forma all'altra. Se ieri vestiva i panni del calciatore padano - e la *Padania* gli dedicava servile ottimi apprezzamenti - oggi dobbiamo prendere atto che esiste anche un Trota ciclista, oppure un Trota skipper. Là, piegato su una bici professional col suo

bel caschetto in testa, qui in piedi accanto a un signorile strallo di prua: sempre propaganda di partito e, in fondo, sempre sport. Le sue foto fanno il giro dei giornali e dei blog e si ride di gusto. Il guaio, per la Lega, è che su questa linea hanno deciso di bersi il senso del ridicolo. Significa che quando andranno definitivamente a picco non capiranno perché. Sai che dolo-❖

Pianeta giovani lo sconosciuto nella galassia della serie A

Il nostro campionato è il più vecchio fra quelli Europei. Sta peggio soltanto Cipro. I vivai "sfornano" solo il 12,5% dei giocatori della massima categoria. In Francia il 30%

L'inchiesta/1

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Il campionato, specchio del Paese. Poco spazio ai giovani, nel calcio come in altri settori. La serie A, vecchia, anche troppo. Anzi, il torneo più vecchio d'Europa, se ci si riferisce alla parte del continente più sviluppata calcisticamente migliore. E se si allarga la ricerca all'Europa intera è il secondo campionato più vecchio, dopo quello di Cipro. Insomma, siamo messi maluccio, e all'orizzonte non si intravede una svolta. Gli ultimi dati di Eurofootplayers (che ogni anno censisce tutto il movimento calcistico europeo) parlano chiaro: l'età media dei calciatori delle squadre di serie A nell'ultima stagione era di 26,77 anni se riferito alle intere rose, mentre saliva fino a 27,6 per i calciatori utilizzati sul campo. In entrambi i casi, la media più alta tra i 5 massimi tornei del continente. In Spagna e in Inghilterra ci si aggirava di poco sotto il 26 per cento, in Germania si arrivava al 25,6, in Francia solo al 24,7. Normale, del resto, se sui ragazzi si continua a puntare poco. Un dato su tutti: la nostra serie A era pure il campionato con la più bassa percentuale di calciatori al di sotto dei 22 anni d'età: appena il 6,7 per cento del totale, una percentuale imbarazzante se paragonata a quella della Bundesliga tedesca, che con il suo 19,4 per cento era il torneo con più under 22 d'Europa.

Questione di politica societaria, del resto. Chi cresce un giovane mai che aspetti la sua maturazione: solito copione, che si faccia le ossa altrove, magari in provincia, col rischio di perderlo. Così le rose sono piene zeppe di calciatori in là con gli anni: il Milan fa scuola, con l'età media superiore ai 29 anni della squadra della scorsa stagione. E chi punta sui giovani lo fa affidandosi a quelli d'importazione, metodo più rapido e talvolta anche efficace: l'Udinese aveva l'età media più bassa (poco più di 25 anni), ma di giocatori italiani poco o nulla.

In sostanza, meglio tutto e subito, senza aspettare. E ad allevare i futuri campioni che ci pensino altri. Se c'era bisogno di ulteriori conferme, ce le ha date più o meno un anno fa il fallimentare Mondiale: l'Italia, una delle squadre più vecchie, la quarta (età media di 28,2 anni), dopo Inghilterra (28,7), Brasile (28,6) e Australia (28,4).

Questo il quadro, non propriamente incoraggiante. E i paragoni, che lo sono ancora meno. Questione di volontà. E di politiche societarie. Vivai, questi sconosciuti. Li si cura poco. E anche male. E i nodi vengono al pettine. Altrove la formazione è aspetto fondamentale, su cui i club puntano e investono. Da noi per nulla, tranne rarissime eccezioni: l'Atalanta, che ha rappresentato per anni un punto di riferimento nella cura dei vivai, così come la Roma che pure ha tirato fuori ottimi calciatori. In generale, però, siamo messi male. I numeri parlano chiaro, non dicono mai bugie. Tra i calciatori di serie A il 12,5 per cento (la media europea si aggira intorno al 22 per cento) è stato for-



Un calcio vecchio La Nazionale Under 19 italiana in una partita con la Turchia

VERTENZA CONTRATTO

Da domani si tratta La Fiorentina «taglia» un giorno di stipendio

Dopo il rinvio della prima giornata di serie A le polemiche per il mancato accordo sul rinnovo del contratto dei giocatori, tocca al presidente della Federcalcio Giancarlo Abete cercare di ricucire lo strappo fra la Lega di serie A e l'Assocalciatori. Abete ieri ha avuto modo di sentire telefonicamente sia Damiano Tommasi che Maurizio Beretta e con entrambi ha preso appuntamento per domattina in via Allegri per una serie di incontri separati. Uno spiraglio nella trattativa, però, potrebbe aprirsi se davvero i presidenti di club, come ha spiegato l'ad del Milano

Adriano Galliani, fossero disposti a siglare un accordo ponte valido soltanto fino alla fine della stagione, con i giocatori che rinunciano alla firma del contratto, i presidenti alla richiesta di una clausola sul contributo di solidarietà. «È un'altra stupidaggine», ha chiuso ogni porta il presidente del Palermo Maurizio Zampanari.

Da Firenze arriva invece una lettura "autentica" dello sciopero. «Nel rispetto della decisione dei giocatori di far saltare la prima giornata», la società viola ha deciso di cancellare l'allenamento fissato in un primo momento da Sinisa Mihajlovic per rimpiazzare la partita di campionato a Siena. E il club dei Della Valle come in ogni sciopero, ha deciso che tratterà una parte dello stipendio che ogni giocatore riscuoterà a fine mese.



«lo sto con Luis Enrique»

«Io ammiro molto Francesco Totti, è un grandissimo giocatore ed è molto importante per il nostro progetto, ma è l'allenatore che decide chi e quando gioca. E io appoggio l'allenatore al 100%». Thomas DiBenedetto, nuovo proprietario della Roma, chiude le porte alle polemiche sull'utilizzo della bandiera giallorossa.

I numeri

**Francia, Germania, Spagna
Siamo lontani anni luce**

26,77 Era l'età media delle rose delle squadre di serie A nella scorsa stagione

24,7 L'età media delle squadre della Ligue 1 francese nello scorso campionato

6,7 È la percentuale dei calciatori under 22 utilizzati in serie A nella stagione 2010-2011

19,4 La percentuale dei calciatori al di sotto dei 22 anni nella Bundesliga dello scorso anno

28,2 Era l'età media della Nazionale italiana ai mondiali di Sudafrica.

mato nei vivai delle varie squadre. Un'autentica miseria. Il divario con il calcio degli altri è enorme, anche in questo caso. In Francia si sfiora il 30 per cento, la Spagna è attestata poco al di sotto del 25, l'Inghilterra è al 17,5 per cento, la Germania al 17.

Campionato vecchio, pochi giovani che emergono. E non è certo un caso. Perché in Italia di talenti del futuro non è che se ne producano tanti. Se non c'è spazio, potrebbero emigrare. E invece no: l'Italia esporterà più calciatori di Inghilterra e Germania (nel loro caso si possono contare sulle dita di una mano), ma è comunque legata a numeri molto bassi, residuali (una quindicina in tutto).

I club nemmeno ci pensano a cambiare rotta. Perché ci sarebbe bisogno di investimenti, per la cura dei vivai. Invece, quelli delle nostre società sono minimi: chi tira fuori più quattrini per la cura dei vivai sono i club più importanti, Inter, Milan e Juventus. Comunque, somme neppure lontanamente paragonabili a quelle investite di un club virtuoso come il Barcellona. Meno di 5 milioni di euro per ognuna delle nostre 3 grandi: una somma che equivale circa al 2 per cento dell'intero fatturato (per tutte intorno ai 200 milioni). Una vera miseria, rispetto a ben più del 5% investito dai maggiori club europei. Da noi, sono una goccia nel mare dei bilanci. (continua)

Mondiali di atletica in Corea Il Kenya domina l'inizio per l'Italia la strada in salita

I mondiali di atletica in Corea del Sud cominciano nel segno del Kenya che domina maratona e 10mila femminili: per gli africani un pieno di medaglie sui due podi. L'Italia deve cancellare lo zero di Berlino 2009.

ANDREA ASTOLFI
ROMA

Kenya, fortissimamente Kenya: si apre con due triplette il Mondiale di Daegu, in Corea del Sud, la festa dell'atletica. Maratona e 10mila femminili, sei atleti degli Altopiani sul podio. Tripletta senza precedenti nella maratona che nella notte italiana inaugurava, ancor prima della cerimonia di apertura, la rassegna iridata: oro per Edna Kiplagat (2h28'43"), vincitrice dell'ultima maratona di New York, argento per Priscah Jeptoo (2h29'00"), bronzo per Sharon Cherop (2h29'14"). Il finale è altamente drammatico: la Cherop, aggirando alle spalle la Kiplagat che stava raccogliendo una bottiglietta d'acqua all'ultimo rifornimento, la urta alla caviglia sinistra provocandone la caduta sulle ginocchia. Grande sportività della Cherop, che rallenta la corsa per attendere la compagna. La Kiplagat a quel punto recupera il passo, rientra, ringrazia, stacca la Cherop e chiude in trionfo davanti alle due connazionali. Da notare la mancanza di azzurre al via della gara. Ancor più netto il trionfo delle keniane nei 10mila: Vivian Cheruiyot vince la medaglia d'oro, in 30'48"98, davanti alle connazionali Sally Kipyego (30'50"04) e Linet Masai (30'53"59). Quarto posto per l'altra keniana Priscah Cherono.

In pista anche Bolt, che nelle batterie dei 100 va a spasso e con 10"10", dopo una partenza straordinaria, va tranquillo in semifinale. Dietro di lui il connazionale Blake e l'antico campione mondiale di Edmonton 2001 Kim Collins, con 10"13". Christophe Lemaitre è quarto con 10"14". La finale dei 100, oggi (ore 13,45), è l'evento del Mondiale, l'evento dello sport mondiale dell'anno preolimpico. La vittoria di Bolt appare scontata, anche in virtù dell'assenza dei numeri uno e due dell'anno, Tyson Gay e Asafa Powell. Fa sorridere, nelle batterie dei 100, la gara del samoano Tuvalu Sogelau, un ragazzone di 17 anni, professione pesista. Non riuscendosi a qualificare nella gara preferita, Tuvalu ha provato i 100 metri, piazzandosi ultimo a con 15"66, suo record



Le maratonete keniane in Corea

personale ma secondo tempo più lento nelle tredici edizioni dei Mondiali di atletica. Bene i due italiani in gara: Nicola Vizzoni ottiene la finale del martello con 76,74m, decima prestazione assoluta. Marta Milani entra i semifinale nei 400 con 51"94, mentre va fuori l'inglese Christine Ohuruogu, la campionessa olimpica in carica, squalificata per falsa partenza nella sua batteria.

Sono i primi morsi di un Mondiale che si annuncia in tono minore rispetto all'ultima edizione, quella storica dell'Olympiastadion di Berlino dei due ori e due record di Bolt. Il 25enne giamaicano è in forma accettabile ma non speciale come due anni fa, vincerà facilmente le due gare - prima di dedicarsi al lungo, ha detto - ma con ogni probabilità non centerà il record del mondo. Interessante, tra le altre, la gara degli 800 con il keniano Rudisha lanciato verso il suo primo Mondiale, e i 110 ostacoli, con tre uomini - Liu Xiang, Robles e Oliver - capaci di avvicinare il primato del mondo. Tra le donne attesa per il ritorno di Yelena Isinbayeva nell'asta dopo il clamoroso flop di due anni fa. Capitolo Italia: oltre alla marcia, gli azzurri hanno qualche possibilità di medaglia in pista con Antonietta Di Martino nell'alto, Fabrizio Donato e Simona La Mantia nel triplo, proprio Vizzoni nel martello. Si sente la mancanza di Andrew Howe, la 4x100 maschile dopo l'ottimo argento europeo dello scorso anno, ha avuto problemi lungo tutta la stagione. Il presidente federale Arese ha chiesto alla squadra di non ripetere l'orribile zero di Berlino, zero medaglie, pochissime finali centrate, un buio completo e totale da non ripetere. Ma sarà davvero difficile. ♦

Brevi

FORMULA 1
**Oggi il Gp del Belgio
In pole position Vettel**

La Red Bull di Vettel ha conquistato a Spa la pole nel Gp del Belgio davanti alla McLaren di Hamilton. Quarta la Ferrari di Felipe Massa. Ottavo Fernando Alonso. Terza piazza per l'altra Red Bull di Webber, mentre partirà dal 5° posto la Mercedes di Rosberg. Sesta la Toro Rosso di Alguersuari davanti alla Renault di Senna. Ultima la Mercedes di Schumacher che ha dovuto abbandonare le qualifiche per uno spettacolare incidente.

MOTOGP
**Indy, Stoner domina
Rossi male, stasera la gara**

Nelle qualifiche del GP di Indianapolis della MotoGP, Casey Stoner (leader del mondiale con 32 punti di distacco) conquista la settima pole stagionale con il tempo di 1'38"850. Alle spalle dell'australiano, che ha viaggiato con mezzo secondo di margine sugli avversari, la Yamaha: lo statunitense Ben Spies. e poi il campione Lorenzo, a 779/1000, poi Pedrosa a 1"097. Dovizioso è 5°, Simoncelli (Honda Gresini) 7°, Rossi è solo 14° a oltre 2".

CICLISMO
**Vuelta, Rodriguez leader
Scarponi secondo di tappa**

Lo spagnolo Joaquim Rodriguez ha vinto l'ottava tappa della Vuelta di Spagna (177,3 km) ed ha anche conquistato la maglia rossa di leader della classifica. Sullo strappa finale lo spagnolo, già vincitore della tappa di mercoledì, ha chiuso con 9" davanti a Michele Scarponi e sull'olandese Mollema. In classifica, Rodriguez precede di circa mezzo minuto Daniel Moreno e Jakob Fuglsang, di 45 secondi Vincenzo Nibali e di 51" Scarponi.

CALCIO
**Scontro col portiere
Drogba ricoverato**

Didier Drogba è stato trasportato in ospedale dopo lo svenimento nel corso della partita di Premier League vinta dal Chelsea 3-1 sul Norwich. L'attaccante è stato coinvolto in uno scontro con il portiere avversario John Ruddy ed è stato portato via in barella con il respiratore, dopo esser stato soccorso per 7' in campo. Il 33enne, rimasto incosciente a lungo, è stato ricoverato con una commozione cerebrale.

<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>